



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III 21

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Giornale di Milano del 23-8-75

PAKISTAN - Molta fatica ma anche svaghi per i costruttori del gigante

Come si vive nella moderna «città» sorta accanto alla diga di Tarbela

Un valdostano « sindaco » della comunità internazionale - Un ospedale, piscine, cinema, tennis e sport nautici - Gli strani rapporti con gli operai pakistani

Dal nostro inviato

Tarbela (Pakistan),
22 agosto

Lo spettacolo è impressionante. Da ieri sono aperti gli « sfioratori » della diga di Tarbela: qualcosa come sette portelloni di 17 metri per 15, diciottomila metri cubi d'acqua al secondo che irrompono dai varchi e si buttano sul « materasso » di cemento che li deve accogliere, quindi rimbalzano con archi spumeggianti, nei quali il sole si rifrange. Ferrari, il direttore amministrativo del cantiere, mi spiega, indicando con i gesti il percorso dell'acqua quando si immette nel letto del fiume, perchè ieri sia mancata la luce elettrica.

« Finora, vede, non avevamo mai aperto gli sfioratori. Si è dovuto farlo non solo per provarli, ma anche per-

chè l'Indo in piena sta « caricando » il lago, che non deve oltrepassare un certo livello. Gli effetti che avrebbe avuto questa massa d'acqua, non li conoscevamo. Adesso li conosciamo. Buttandosi contro i fianchi dirupati, ma dal contenuto sabbioso, del valloncetto in cui scaricano gli sfioratori, l'acqua ne ha divorati trecento o quattrocento metri. Piloni dell'energia a bassa o ad alta tensione che ritenevamo completamente al sicuro sono stati prima messi in pericolo, quindi divelti. Una strada è stata spazzata via. In un giorno, ed era domenica, si è rimediato a tutto. Installati nuovi piloni, creati nuovi allacciamenti, deviata la strada, ripristinata la luce. Questo è entusiasmo. Questo significa che nelle emergenze possiamo contare su tutti ».

Giorno per giorno devono essere risolte equazioni a più incognite: il terreno, il fiume, le piogge. Elementi non calcolabili, o non esattamente. Si tratta di trovare gente a cui le incognite piacciono, come appunto questa dei cantieri che odia la ripetitività, che sa ripristinare le linee elettriche interrotte, ma che sa anche trattare con i capi tribù della montagna, autorevoli e suscettibili come perfetti mafiosi.

Un tecnico, Orsetti, mi scorta in una visita all'impianto. Le dighe in roccia e terra, come questa, non sono di grande effetto. Quella di Tarbela tra l'altro è bicolore perchè, essendosi cambiata, a un certo momento la cava del materiale, si è passati da una pietra più scura a una più chiara. Visto da lontano, lo sbarramento non dice gran che, sembra poco

sofisticato. I suoi, tre chilometri di lunghezza, i suoi 143 metri di altezza, sono diminuiti dalla prospettiva. Eppure è un gigante, già le sole dighe ausiliarie, che sbarrano vallette laterali dalle quali l'acqua sarebbe filtrata, rappresenterebbero, in condizioni normali, un grosso lavoro (l'una è lunga 710 metri e alta 105, l'altra è lunga 300 e alta 67).

Ma è necessaria, per capire Tarbela, una visita più accurata; appunto agli sfioratori, con i loro mostruosi congegni per alzare e abbassare « porte » sulle quali viene esercitata una pressione tremenda, ai tunnel, alla grandiosa officina, allo sterminato magazzino, agli alloggiamenti per le dodici turbine (inizialmente ne entreranno in funzione quattro) che daranno al Pakistan energia per due milioni di chilowatt.

Orsetti mi cede quindi a Noussan: un valdostano che è city officer, il sindaco, se vogliamo, di una comunità tra le più articolate, e « rognose », che si possano immaginare. Intanto è difficile avere a che fare con i pakistani, che possono essere eccellenti lavoratori ma hanno costumi e intolleranze peculiari. Per tagliare e preparare il maiale, nelle cucine, si sono dovuti ingaggiare due pakistani che non sono musulmani, ma cristiani. Nel « villaggio » pakistano dove parte dei lavoratori hanno portato anche la famiglia, è inutile andare, per un qualsiasi controllo tecnico o am-



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA
 amministrativo, quando gli uomini sono al cantiere. Le donne non aprirebbero la porta, la loro segregazione è ancora rigorosa. E' anche gente orgogliosa, guerriera.

Ritaglio dal Giornale

Il direttore dell'ospedale, un medico francese esperto di regioni e di malattie tropicali o subtropicali, mi guida attraverso attrezzature che non hanno nulla da invidiare a quelle di una città sui ventimila abitanti. Cento posti letto, un reparto per «espatriati» e uno per la bassa forza pakistana (gli standard igienici personali sono diversi, spiega diplomaticamente il direttore), camera operatoria completa, zona isolata per le malattie infettive. «Naturalmente abbiamo un gran numero di nascite — aggiunge il direttore — i problemi della sovrappopolazione mondiale non sembrano preoccupare i pakistani. Ma le loro donne non accetterebbero mai un ostetrico maschio. Disponiamo perciò di due dottoresse, per i parti pakistani».

Un ospedale di cantiere ha sempre una dolorosa casistica di incidenti. Gli infortuni mortali, pur inferiori alla media, sono stati 95 in sette anni, di cui 14 riguardanti non pakistani. La moltitudine di mezzi in movimento, per lo spostamento delle persone e per gli scavi, ha fatto sì che la maggioranza degli incidenti sia stata, per così dire, «di traffico». Quattro italiani sono morti in una sola volta con una Land-Rover.

Per concludere più lieta- mente, Noussan mi accompagna nei clubs e nelle attrezzature sportive. Un cantiere che dieci anni or sono sarebbe stato inimmaginabile. Tre piscine, molti campi da tennis, cinema, vela, sci nautici, per un certo periodo anche maneggio, sale da gioco, piste da ballo, musica. E' il regno dell'aria condizionata, almeno nelle ore di riposo. Perché sulla diga o nei tunnel è la dura fatica di sempre. Ma questi strani tipi dei cantieri hanno preso l'abitudine a un certo tipo di esistenza avventurosa e di lavoro creativo. Guadagnano bene, ma non straguadagnano. Alla fine del mese si trovano in tasca uno stipendio abbastanza allettante — di cui spendono solo una piccola parte — ma probabilmente non quanto incassa, con la pensione, un superburocrate che ha scaldato poche ore al giorno qualche inutile sedia ministeriale.

Non si lagnano troppo quelli di Tarbela, per incongruenze della giungla retributiva che si aggiungono a tante altre. In Italia, nel disordine italiano, si sentono un po' a disagio. Le proteste di tanti parassiti italiani li sconcertano. Nel nostro Paese, che adorano, ci stanno in vacanza. Quanto al lavoro, molti da Tarbela stanno già facendo le valigie per il Lar, in Persia, dove nasce un'altra diga. Si ricomincia.

Mario Cervi

Il del

Indifferenza al ritorno in Patria

Famiglie smembrate, vane promesse di lavoro e il solo modesto aiuto della pubblica assistenza - «Non vogliamo elemosine, desideriamo guadagnarci da vivere» - Continua, intanto, l'esodo dei nostri connazionali dall'Africa

I profughi dell'Eritrea? Ma chi se li ricorda più? Sì, sono arrivati in Italia sotto la spinta delle separazioni di Asmara in quella brumosa mattina di febbraio, era il 14, venerdì, per la precisione; ma dove sono? Sono riusciti a mimetizzarsi in madrepatria? Sono scomparse dai loro occhi le immagini di morte, le preoccupazioni e le paure che mostravano chiaramente quella mattina all'aeroporto di Ciampino, appena scesi dall'aereo militare che li aveva trasportati nel nostro Paese?

Le risposte a questi interrogativi le abbiamo trovate in un albergo di Grottoferrata, trasformata in una vera e propria «colonia» di «africani bianchi», gente venuta in Italia a metà febbraio, nuclei familiari giunti da pochi giorni dalla stessa Etiopia per via delle nazionalizzazioni a tappeto programmate ed attuate dalle autorità militari; padri che, venendo a Roma, credevano di ricongiungersi alle loro mogli e ai loro figli. Ma il ritorno in Italia per i più è stata una amara delusione, essendosi venuti a trovare in una strada senza uscita, con alle spalle un ponte troncato di netto (beni e capitali abbandonati in Etiopia o in Eritrea senza speranza di poterli recuperare).

A distanza di sei mesi circa, un migliaio di «africani bianchi» (250 ospitati nell'albergo di Grottoferrata, altri 300 a Lavino ed altrettanti sparsi in

alcune pensioni di Roma) continuano a vivere con l'unico aiuto della pubblica assistenza: 80 mila lire a testa al momento dell'arrivo in Italia, vitto e alloggio gratuiti. Tutto qua. E per i primi arrivati questa situazione dura da sei mesi. Gli aiuti promessi da più parvi a «botta calda» non si sono mai visti: niente posti di lavoro. E non è che non abbiano tentato di inserirsi coltivamente nella società! Le domande ad enti pubblici e privati sono state fatte, e a raffica in molti hanno bussato a più porte; ma invano.

A tutto ciò c'è da aggiungere un brutto scherzo sfocato loro dalla burocrazia che impedisce ai componenti dello stesso nucleo familiare di vivere sotto il medesimo tetto. Infatti quelli giunti nel nostro paese in un secondo momento non possono essere ospitati nel medesimo posto in cui sono stati sistemati i loro congiunti sbarcati con la prima ondata. E ci spieghiamo: l'as-

sistenza dei primi dipende dalla Prefettura (che ha i suoi alberghi), i secondi dalla Regione (che li accoglie in alberghi diversi da quelli scelti dalla Prefettura).

L'assistenza della Prefettura va avanti per 45 giorni: in teoria durante questo tempo i profughi con il sussidio delle 80 mila lire per ogni compo-

sente della famiglia dovrebbero trovarsi un'abitazione, un lavoro. Ma ciò non succede quasi mai. Così al termine del mese e mezzo gli «africani bianchi» (a meno che non vengano essere ospitati presso i parenti) passano sotto l'ala protettrice della Regione.

Occorre un esempio di una famiglia smembrata da questi giochi di alchimia burocratica?

«Sono venuta in Italia a marzo — ci spiega Vivienne Taranino, 19 anni — insieme alle mie sorelle Nadia e Luisella e a mio fratello Fabio. Tempo fa, ai primi di agosto, siamo stati raggiunti da papà, da mamma e da altri due fratelli, Marco e Raimondo; ma loro stanno all'albergo S. Anselmo, a Roma e noi qui. E dire che non ci vedevamo da sei mesi!».

Ancora un'altra famiglia smembrata? Quella di Bartolomeo Adriano, 65 anni, originario della provincia di Cuneo (all'Asmara dal 1937 al 15 febbraio scorso); si trova a Grottoferrata insieme alla figlia Elena, di 20 anni; ma non può stare vicino alla moglie Zandi Aslara e ad altri due figli, Giuseppe e Mario.

Ogni settimana arrivano dall'Etiopia gruppi di 20-30 profughi, che vengono ospitati a Lavino (dormono in un posto e mangiano in un altro). I problemi degli ultimi arrivati sono gli stessi di quelli giunti nei primi mesi dell'anno. Tutti cercano invano di non pesare sulle spalle della pubblica assistenza.

REZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

SEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Giornale d'Italia di Roma del 22/23-8-75



Ministero degli Affari Esteri

11
1



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA

Ritaglio dal Giornale

UFFICIO VII

..... del

qui a Grottaferrata oppure no».

Pochi giorni fa la signora Pollastri è stata raggiunta dalla sorella Providenza, sposata con Armando Leoni (hanno due bambini). Ma anche questo nucleo familiare è stato alloggiato lontano dai congiunti.

«Noi vecchi — ci spiega il papà della signora, Pasquale Pollastri, 73 anni, nativo di Alessandria — siamo disposti anche ad andare via dall'Italia per non pesare sulle spalle degli italiani, ma per lo meno che diano lavoro ai nostri giovani. Mio genero, che ad Agordat portava avanti l'azienda agricola di mio figlio, ha fatto inutilmente una trentina di domande. Che diano lavoro almeno a lui ed io e mia moglie ce ne andremo lontani da questo paese, anche se con la morte nel cuore. Ho già in tasca il biglietto per il Brasile».

Questa la radiografia della colonia dei profughi dall'Eritrea. Il dramma di questa gente è venuto ad aggiungersi a quello di altri connazionali provati dalla medesima sventura (vedi gli italiani della Libia). L'esodo dall'Etiopia continua tuttora. Vengono in Italia perché è la loro Patria senza immaginare che una volta giunti nel loro paese, il loro dramma è tutt'altro che alla fine. Anzi tutto il contrario.

Gianni Sarrocco

«Non vogliamo elemosine, ma lavorare. Siamo abituati al lavoro — ci dice dignitosamente Maria Imperia Pollastri, sposata (il marito Giancarlo, laureando in scienze politiche, da mesi cerca un impiego) —. Abbiamo lavorato sodo all'estero, avevamo messo su qualcosa, ci hanno tolto tutto ed ora siamo pronti a ricominciare da capo. Per noi spendono un sacco di soldi, ci tengono qui ad ingrassare da mesi. Pensi che lo Stato italiano paga per ogni persona 7 mila lire al giorno. Per me, per mio marito ed i tre bambini spendono 35 mila lire al giorno. Finora siamo costati circa sei milioni. Non avrebbero fatto meglio a darci questi soldi prima? Avremmo potuto tentare la fortuna mettendo su un negozio. Invece preferiscono tenerci qua senza una prospettiva concreta. Ora dovrò iscriverne i bambini a scuola senza sapere se staremo ancora



Ministero degli Affari Esteri

T
1

UN PROGETTO RIVOLUZIONARIO DI GISCARD D'ESTAING

Parigi non vuole immigrati

Con il piano di «rivalutazione del lavoro manuale» il presidente francese tende a contenere, ridurre e alla fine eliminare l'afflusso di lavoratori stranieri in Francia per non far dipendere da loro l'economia nazionale

ZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
GNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Il Mattino di Napoli del 23-8-75

sto dinamico dell'economia occidentale potrebbe nutrire speranze diverse, ma il periodo di ristagno produttivo e il tramonto di certi valori della civiltà dei consumi le impongono un realismo rigoroso. Le difficoltà attuali esistono un maggiore consenso sociale, cioè una riduzione del divario tra i più ricchi e i più poveri, che in Francia è più grave che altrove.

La «rivalutazione del lavoro manuale» significa anche questo. Ma il «cambio di rotta» economica annunciato da Giscard in luglio va oltre questi aspetti immediati per estendersi al medio e lungo termine. I pianificatori francesi sanno che per assorbire le nuove forze di lavoro che si presentano ogni anno l'economia francese deve svilupparsi ad un tasso del 4-5 per cento. Si sa che alla fine del '75 la crescita sarà vicina allo zero; per l'anno prossimo si è molto cauti, ma non si ritiene che nella seconda parte degli anni Settanta possano essere conseguiti tassi del 6-7 per cento, che caratterizzano il sistema francese fino alla crisi dell'occupazione. Il problema dell'occupazione diventerà quindi il motivo d'inquietudine maggiore in un paese che è abituato da decenni ad un regime di pieno impiego. Perché allora non sfruttare la «balboia di sicurezza» dei laboratori stranieri?

sicurato gran parte della manodopera in settori critici: il «boulevard périphérique», l'autostrada anulare intorno a Parigi, è stata costruita soprattutto da nordafricani; l'edilizia, specialmente quella di un certo livello, impiega largamente gli italiani: il servizio di nettezza urbana non funzionerebbe senza i negri; alle catene di montaggio della Renault gli operai stranieri sono la maggioranza.

Certo la situazione non può essere cambiata da un giorno all'altro, ma non vi è alcun dubbio che il governo sta già studiando i modi per bruciare le tappe di questo processo. L'occasione (ma forse anche la causa) è costituita dalla crisi economica: la «grande depressione» del 1929-30 è stata certamente più grave dal punto di vista quantitativo, ma la recessione attuale avrà sul modello di sviluppo e sulle strutture della società conseguenze altrettanto importanti. Allora il «new deal» di Roosevelt e le geniali idee di Keynes dettero nerbo ad un sistema inquiscente e prepararono il terreno alla società dei consumi del dopoguerra: oggi le catastrofiche previsioni del «Club di Roma» e il peso demografico del Terzo Mondo impongono un «nuovo assetto economico mondiale» basato più sulla distribuzione ottima delle risorse che sulla produzione massiccia del sistema.

Speranze

Oggi il quadro è cambiato. Parigi sembra essersi rassegnata alla superiorità economica di Bonn e sposta la competizione sul piano politico e diplomatico: comporre delle Nazioni Unite, potenza nucleare, occupante di Berlino, la Francia ritiene di avere carte migliori in questo gioco. Solo in un conte-

Dalla nostra relazione

PARIGI, agosto

L'operazione è già in corso. Inciderà profondamente sulle strutture della società francese e avrà riflessi rilevanti sulla penisola iberica e sulla riva africana del Mediterraneo. Ma per ora non se ne parla che di stuggita, tralasciando gli aspetti essenziali e sottolineando quelli poco inquietanti, sui quali tutti sono — almeno a parole — d'accordo: la necessità di una maggiore giustizia sociale, l'esigenza di affermare la dignità dell'uomo di fronte al suo lavoro, l'opportunità di sviluppare le possibilità di formazione e di promozione di ognuno.

Contenere

Dopo la pausa estiva, tuttavia, apparirà chiaro che sotto la formulazione apparentemente fumosa di «rivalutazione del lavoro manuale» c'è un progetto rivoluzionario del presidente Giscard d'Estaing: contenere,

ridurre e alla fine praticamente eliminare le correnti migratorie verso la Francia. Lo scopo è di non far dipendere più il sistema produttivo da una presenza massiccia di lavoratori stranieri, che finora hanno as-

Cinismo

Il ragionamento è cinico fino ad un certo punto. Giscard, da buon opportunista, sfrutta a dovere la corrente. Da anni si ripete che l'emigrazione crea più problemi di quanti ne risolva, soprattutto dal punto di vista umano; da anni si sostiene che i lavoratori stranieri non costano quasi nulla allo Stato che li accoglie e troppo a quello d'origine, dove sono stati allevati e istruiti senza dare una contropartita. In parte è vero. Ma è vero anche che negli Stati ricchi l'esistenza di comunità marocchine, con handicap linguistici e sociali (non sempre la famiglia segue il suo capo) crea proble-

mi ricettivi, tensioni notevoli e spesso focolai di ribellione.

Durante gli ultimi mesi, quando la bilancia dei pagamenti francese aveva un pesante deficit, è stato poi notato che le rimesse degli emigrati incidono sull'equilibrio valutario, sottraendo allo stesso tempo al paese una domanda potenziale rilevante. In tempi di espansione tumultuosa questi effetti appaiono trascurabili. Adesso che il margine di manovra è ristretto assumono un'importanza notevole. «La manodopera straniera — ha scritto recentemente su "Le Monde" il ministro del Lavoro Michel Durafour — è costosa per l'economia». Ed ha auspicato che il ricorso ai lavoratori immigrati sia sempre meno frequente. La Francia, che dal luglio del '74 ha preso misure severe per arginare l'afflusso di lavoratori extracomunitari (la libera circolazione nella CEE è uno dei pochi dogmi del trattato di Roma ancora inviolato), è aiutata nel suo sforzo dal blocco dell'emigrazione decretato dall'Algeria e dalla tendenza crescente dei paesi meno sviluppati ad impedire la partenza degli uomini più validi. Tanto più che un'economia evoluta come quella francese ha tendenza a registrare tassi di crescita inferiori a quelli di paesi ancora arretrati, come la Spagna e il Portogallo, o a quelli di Paesi produttori di materie prime.

Oggi in Francia ci sono 1,8 milioni di lavoratori stranieri regolarmente residenti (440mila algerini; 370mila portoghesi; 260mila spagnoli; 230mila italiani; 120mila marocchini e 70mila tunisini), più 150mila lavoratori stagionali e quasi duecentomila immigrati «illegali»,

che non possono più, come in passato, regolarizzare la loro posizione. Se si considerano le famiglie, gli stranieri in Francia non sono meno di 4 milioni, cioè circa il 7 per cento della popolazione; ma i soli lavoratori costituiscono il 9 per cento della popolazione attiva e il 20 per cento della manodopera nell'industria.

E a questa presenza mas-

RASSEGNA DELLA STAMPA

siccia di stranieri si deve il fatto che la remunerazione totale dei lavoratori manuali in Francia sia appena due terzi di quella media tedesca e tre quarti di quella belga e olandese, mentre gli impiegati francesi sono pagati l'8 per cento in più di quelli oltre il Reno (le cifre sono fornite dal ministero del Lavoro); alla possibilità di ricorrere a manodopera straniera si deve il fatto che la promozione professionale e sociale degli operai sia quasi nulla e che addirittura il loro salario dai 50 anni in poi vada diminuendo in termini reali; che infine la speranza di vita di un operaio di 35 anni è fino a 8 anni inferiore a quella di un impiegato. Questa situazione non è denunciata solo dall'opposizione, ma dallo stesso ministro del Lavoro Durafour, nel già citato articolo sul quotidiano «Le Monde».

Risorse

La « rivalutazione del lavoro manuale » mira a riequilibrare questa situazione, a preparare la Francia a fare a meno di una immigrazione massiccia, a far sì che i giovani non aspirino tutti a sedersi dietro una scrivania, ma che pensino anche alla possibilità di usare le mani per guadagnare di che vivere agiatamente. La filosofia hippie, l'ecologia, la rimessa in discussione dei valori aiuta il governo francese nella sua impresa, resa necessaria in ogni caso dalla tendenza di tutti i paesi a sfruttare pienamente le loro risorse umane. E un sondaggio effettuato recentemente prova che il 60 per cento dei francesi non è sfavorevole a che i loro figli si orientino verso un lavoro manuale. Per raggiungere lo scopo, ormai chiaramente delineato, non si rinuncia a nessun mezzo: alla televisione, di certo su « suggerimenti » dall'alto, si esaltano le possibilità creative del lavoro manuale e la compiuta soddisfazione che esso procura. Il « ritorno alle origini » che il ministro

Durafour auspica apertamente in piena era dell'automazione, ha buone possibilità di attuarsi. C'è un solo ostacolo al progetto governativo: lo scarso sviluppo demografico. I primi risultati dell'ultimo censimento dimostrano che la popolazione francese ha perso lo slancio espansivo del dopoguerra, dovuto fra l'altro anche alla prolificità degli immigrati. Le tendenze malthusiane saranno dunque accresciute quando i lavoratori stranieri saranno di meno. Per questo il progetto di Giscard e della sua équipe di « teste d'uovo » appare per il momento troppo ambizioso.

Il « decimo Stato della comunità », come è stata chiamata la « legione straniera » dei lavoratori immigrati nel Mercato Comune, non è prossimo alla scomparsa, anche se è minacciato in Germania come in Francia. I suoi dieci milioni di componenti, pur non avendo sufficienti mezzi di difesa, riusciranno per il momento a superare la crisi. Ma alla lunga saranno decimati, fino a scomparire del tutto. Giscard l'ha capito e vuole preparare la Francia a questo mutamento sostanziale delle sue strutture economiche.

Marino Marin

SOCIALI

NO VII

del



Ministero degli Affari Esteri

1

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Nazione di Firenze

del

23-8-75

Prese di posizioni a Bonn contro i comunisti italiani

La democrazia cristiana forse chiederà, alla ripresa parlamentare, la messa al bando del PCI sul territorio tedesco - I motivi della polemica

(Dal nostro corrispondente)

Bonn, 22 agosto.

La democrazia cristiana tedesca chiederà, probabilmente alla ripresa parlamentare, la messa al bando del PCI sul territorio della Germania federale. L'anticipazione non è ufficiale. La si ricava da una polemica accesa in questi giorni fra la CDU-CSU (la democrazia cristiana) e il segretario di Stato al ministero dell'Interno, Juergen Schmude.

Schmude è stato accusato di avere mentito nel corso di un'intervista televisiva: all'intervistatore che gli domandava cosa sapesse dei rapporti fra il PCI e il DKP (il partito comunista tedesco-occidentale), rispose: « Non mi risulta nulla ».

« Questo non è vero — ha detto il deputato democristiano Friederich Vogel — perché

in luglio io presentai una dettagliata interrogazione al riguardo ». Nell'interrogazione si chiedeva se non ci fossero i motivi per una proibizione del PCI, nella sua qualità di « associazione di stranieri ». E quanto ai contatti — sostiene ancora la DC tedesca — essi sono stati intensi e numerosi. Viene citato un incontro del giugno scorso a Bad Godesberg, presenti esponenti del PCF, il partito comunista francese, del sindacato comunista francese CGT e il membro del comitato centrale del PCI, Luciano Luzzatto. Oggetto dell'incontro era la legge contro l'impiego dei radicali (estremisti di destra e di sinistra) negli uffici pubblici.

Altri esempi di collaborazione: vengono ricordati un incontro a Duesseldorf ai primi di marzo, incontro dedicato

alla crisi dell'industria automobilistica in Europa, un altro incontro a Torino sullo stesso tema, un congresso agricolo in maggio a Parigi, una manifestazione elettorale promossa dal PCI a Ulm con la partecipazione di Pajetta. Tutti questi avvenimenti — commenta oggi Die Welt — « sono noti all'ufficio federale per la protezione della Costituzione ».

Il giornale, vicino ai democristiani, afferma ancora che « i contatti del PCI nella Germania federale vanno oltre ». Se il governo federale, socialdemocratico, rilutta a prendere iniziative contro i comunisti italiani, si deve al fatto che anche gli « jusos », che dei socialdemocratici sono l'emanazione giovanile, sono in rapporti col PCI. Nel maggio scorso la dirigente degli « jusos », Anne Marie Wieczorek, ha avuto un colloquio con il capo dei giovani comunisti italiani, Renzo Imboni. I due hanno discusso — rivela ancora Die Welt — della necessità di « sviluppare iniziative da parte delle organizzazioni anticapitalistiche giovanili, per promuovere una politica di pace, di distensione e di lotta contro il fascismo, specialmente in Cile e in Spagna ».

Il PCI conta su circa quattromila iscritti, nella Germania federale. Le due centrali principali sono a Stoccarda e a Colonia. Già nel 1972, il ministro presidente del land Nordrenania-Westfalia, Heinz Kuehn, aveva sollecitato il problema della messa al bando del PCI. Kuehn, oltre ad essere socialdemocratico, è anche vicepresidente del partito. Si era alla vigilia delle elezioni politiche. La proposta doveva

servire a ribadire la linea anti-marxista della socialdemocrazia tedesca. « Non se ne fece nulla » dice ora Vogel.

Le prese di posizione contro i comunisti italiani hanno una duplice spiegazione: da un lato giuridica, la convinzione cioè che l'attività dei comunisti sia anticostituzionale perché diretta a sovvertire le istituzioni dello Stato, dall'altro politica perché si teme che gli italiani possano accentuare la radicalizzazione, peraltro limitata, nelle fabbriche e negli altri posti di lavoro.

La DKP, il partito comunista tedesco, ha una rilevanza minima: non arriva all'uno per cento. E' rientrato solo da sei anni nel novero dei partiti ammessi, dopo un decennio di

esistenza clandestina, e in ogni caso con la denominazione cambiata (si chiamava KPD e ora si chiama DKP). Viene comunque considerato una formazione estremista: è per questo che i suoi esponenti sono metodicamente esclusi dalla pubblica amministrazione.

Cesare De Carlo



Ministero degli Affari Esteri

IV - I - II - III 1

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

LA STAMPA

di

Temis

del

23-8-75

Crisi economica e trattati della Cee

Tutti i Paesi in Europa respingono gli emigrati

Restrizioni soprattutto in Germania - Meno italiani all'estero

Totale forza lavoro	Lavoratori stranieri (ogni figura 100.000 lavoratori)	Percentuale rispetto al totale
GERMANIA 26.500.000	2.500.000	9.4
FRANCIA 21.400.000	1.930.000	9.0
SVIZZERA 3.100.000	861.000	28.2
BELGIO 3.900.000	265.000	6.8
OLANDA 4.700.000	160.000	3.4
DANIMARCA 2.400.000	49.000	2.0
LUSSEMBURGO 150.000	43.000	27.9

Non nove, ma dieci Paesi formano la Comunità europea. Il decimo «membro» è formato da circa dieci milioni di emigrati, una popolazione pari a quella del Belgio e un poco superiore a quella della Danimarca, Irlanda e Lussemburgo. Le statistiche a questo proposito, scrive l'Economist, sono estremamente imprecise e poco aggiornate, anche per lo stato di semiclandestinità in cui vive una parte degli emigrati europei, presenti in maniera massiccia soprattutto in Germania, Francia e Svizzera (quest'ultimo Paese non fa parte della Cee, ma è sempre stato un serbatoio di immigrati).

Gli esperti erano convinti che entro il 1980 il numero degli emigrati aumentasse almeno di un quarto, ma, rileva il settimanale inglese, la crisi energetica del '73 e la recessione che ha fatto seguito hanno indotto molti

Paesi europei a modificare profondamente la politica del «laissez-faire» in questo settore. Sono state adottate delle restrizioni che difficilmente saranno abolite anche nell'eventualità di una ripresa economica. Se molti Paesi accolsero di buon grado i lavoratori stranieri, utili per l'opera di ricostruzione industriale dopo la seconda guerra mondiale, ora si trovano imbarazzati di fronte ad un esercito di apprendisti che cercano impiego. Nel 1955 la Germania aveva 80 mila «lavoratori ospiti» (appellativo che poi ha assunto una connotazione negativa), nel '64 ne aveva un milione, nel '73 due milioni e mezzo.

La causa principale del disagio di molti Paesi di fronte ai lavoratori stranieri, scrive l'Economist, sta nel fatto che, salvo pochissime eccezioni, nessuno ha calcolato, in anticipo, quanti immigrati potevano servire e

potevano essere assorbiti. Superando poi una certa proporzione tra lavoratori locali e lavoratori stranieri, i primi hanno cominciato a guardare i secondi con crescente ostilità. La crisi economica, infine, ha chiuso la porta in faccia agli «ospiti».

Mercato nero

Restrizioni sono state imposte, ma con difficoltà perché l'articolo 48 del Trattato di Roma afferma che «il libero movimento dei lavoratori è assicurato all'interno della Comunità». Ma, scrive l'Economist, se nel 1960 tre quarti dei lavoratori stranieri in Europa provenivano dalla Comunità, attualmente la quota s'è ridotta ad un quarto. Cresce il numero degli italiani (che da soli formano una grande percentua-

le di immigrati) che preferiscono rimanere in patria, mentre Germania e Francia offrono lavoro a turchi, jugoslavi, spagnoli, portoghesi e nordafricani. Fino a qualche anno fa c'era una specie di mercato nero dei lavora-

tori stranieri, oggi questi possono essere espulsi, se superiori al numero prestabilito, anche nel caso abbiano già trovato impiego. Ma per essere espulsi è necessario che siano trovati: molti infatti vivono praticamente nascosti, nel terrore di essere «scovati». E' per questo che spesso accettano paghe da fame e sottostanno a organizzazioni illegali che pretendono forti «tangenti». E' anche per questo che è estremamente difficile fare un censimento degli stranieri.

La disoccupazione

Sorgono, inevitabilmente, problemi anche di natura legale. Le autorità tedesche, rivela l'Economist, lo scorso dicembre hanno dato luogo a procedere per oltre 25 mila casi ed hanno emesso seimila multe nei confronti di aziende colpevoli di aver dato lavoro a stranieri privi di regolare permesso. Ma ci si trova dinanzi soltanto alla punta di un iceberg.

Il trattamento degli stranieri varia molto da Paese a Paese. In Scandinavia, per esempio, il problema immigrazione non comporta gravi scompensi sociali, anche perché c'è la tendenza a non ospitare stranieri in numero superiore al previsto e perché più della metà provengono da Paesi limitrofi.

Ad eccezione della Svizzera e del Lussemburgo, tutti gli altri Paesi europei sono d'accordo nell'affermare che



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELL'

DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

del

il dieci per cento degli emigrati sono al di sopra del limite di tolleranza. Sorgono poi problemi di concentrazione urbana; lo scorso aprile la Germania impedì ulteriori spostamenti di lavoratori stranieri in quelle zone dove questi ultimi rappresentavano già il 12 per cento della forza lavoro.

Ora, rileva l'Economist, i Paesi europei stanno verificando i presunti benefici che derivano dall'importazione di manodopera. E' ormai comune la considerazione che il lavoratore straniero è «utile» all'inizio, fin quando non chiama con sé la famiglia (cosa che poi la maggior parte fa). D'altro canto alcuni Paesi esportatori di manodopera cominciano a dubitare del vantaggio di lasciare aperte le frontiere ai giovani che, in molti casi, non ritornano più.

Per quanto riguarda le previsioni, sembra certo, conclude l'Economist, che il movimento di emigrati in Europa sia destinato a ridursi, soprattutto con l'aumento della disoccupazione. I Paesi europei nel frattempo devono fare i conti con una realtà sociale a volte drammatica: gli stranieri vivono in condizioni spesso miserevoli, hanno il diritto di godere di un trattamento sociale equo e nello stesso tempo di partecipare politicamente alla vita d'un Paese dal quale sono stati «adottati». Questo è il compito più difficile per l'Europa.

p. m. f.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avanti!

di

Roma

del

23-8-75

Per gli emigrati i disagi più gravi

« Cinquantotto ore di treno per raggiungere Milano partendo da Acicatenà (Catania). 58 ore di rabbia, di fatica, di angoscia, con i figli distrutti dalla sete, dal caldo e con una gran voglia di dire "basta", di spaccare tutto » chi parla è l'emigrante Peppino Catalano, di 36 anni. Deve assolutamente raggiungere la « sua » fabbrica, ad Hannover entro lunedì; in caso contrario il padrone lo riterrà assente ingiustificato e Peppino resterà senza lavoro.

E' seduto sulle panchine di pietra, della stazione centrale; attorno a lui la moglie, col volto segnato dal viaggio logorante e due figli in tenera età. Il più piccino, Mario, dorme tra le braccia della mamma; l'altro rimasta in una sacca, alla ricerca di un frutto, e frigna. Attorno, come nella tradizione, ancora le solite valige di fibra legate con lo spago che celano i « tesori » della gente del Sud che emigra; salami, prosciutti, formaggio e qualche fiasco di vino.

Ad attendere il treno per la Germania Federale sono assiepati, gli uni a contatto di gomito con gli altri, centinaia di nuclei familiari provenienti, dopo viaggi altrettanto disastrosi dal Mezzogiorno. Quella degli emigranti che assolutamente « devono » rientrare nelle città che li ospita e che offre loro il lavoro, è una tragedia di vaste proporzioni che si inserisce nello sconvolto quadro ferroviario di questi giorni, rallentato dall'irresponsabile comportamento di una minoranza sparuta di autonomi e fascisti i quali hanno proclamato una serie di scioperi corporativi.

In questo clima di grave recessione internazionale, che vede i paesi occidentali industrializzati tesi alla ricerca di una non facile ripresa economica, non arrivare in tempo sul luogo di lavoro, in Germania Federale, in Svizzera, in Belgio, in Francia, nel Lussemburgo, può voler dire, per i nostri connazionali

immigrati, il sicuro licenziamento

Il momento scelto da questi sconsiderati per attuare il loro piano di scioperi selvaggi sembra fatto apposta per provocare disordine, per arrecare immensi danni non solo ai residenti, ma soprattutto a quelli, i più sfortunati, costretti ad emigrare per guadagnarsi il necessario per vivere.

A Firenze, Milano, Bologna, tuttavia, il loro piano disgregante non ha attecchito ed il traffico ferroviario si è svolto ieri senza eccessivi intoppi. A Milano, la stragrande maggioranza dei ferrovieri, raccogliendo l'appello della Federazione unitaria, lavora regolarmente. Nella vetusta stazione centrale, sommersa dai convogli provenienti dal Sud, ferrovieri e « giacche blu » della Polfer si fanno in quattro per alleviare i disagi degli emigranti. I lunghi convogli s'incamminano quasi regolarmente verso le grandi città industriali del nord-Europa.

Purtroppo, nella tragedia provocata dallo sciopero irresponsabile di questa risibile minoranza, si inseriscono altri aspetti di delinquente inciviltà. Gli agenti della « Ferroviaria », hanno raddoppiato i turni e si spostano freneticamente, da un binario all'altro, per evitare che ignobili « sciacalli » approfittino della spossatezza degli emigranti per carpire loro valige, sacchi e tutto ciò che viene lasciato per un solo attimo incustodito. Anche questo aspetto della grande tragedia che rischia di abbattersi sui nostri emigranti è da mettere sul conto di quanti, sconsideratamente, hanno voluto « forzare la mano » al Paese per interessi corporativi che nulla hanno a che vedere con le giuste rivendicazioni dei lavoratori delle ferrovie.

DANILO GHILLANI



Ministero degli Affari Esteri

IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Messaggero

di

Roma

del

23-8-75

**Droga:
arrestati
lei, lui e l'altro**

Era arrivata a Roma da qualche ora, per raggiungere il fidanzato. Da Neukausen, in Svizzera. Agenti del primo distretto l'hanno arrestata, assieme al fidanzato e a un secondo amico a piazza Navona. In una borsa hanno trovato 45 confezioni di marijuana e due pani di hascisc. Mariella Buratti, 19 anni, figlia di emigranti italiani in Svizzera, per venire a Roma, si era licenziata dalla clinica nella quale lavorava come infermiera. Presi i soldi, quattrocentomila lire che ha cambiato in travellers cheques, la ragazza è partita. E' arrivata a Termini ieri mattina alle 10,50. A prenderla c'era il fidanzato, Mario Brutti, 19 anni, insieme a un amico, Luca Tirelli, 20 anni. I tre hanno pranzato in una trattoria del centro poi sono andati a piazza Navona. Qui l'appuntato Sinaj e la guardia Ollanuli hanno trovati nel primo pomeriggio. Tutti e tre distesi per terra. Accanto alla ragazza una borsa di pelle. Gli agenti incuriositi l'hanno aperta e vi hanno trovato dentro la marijuana e l'hascisc.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

The Guardian London del 23-8-75

Subsidy plan to help recruitment

By our Labour Staff

No early announcements are expected about any new Government measures to mitigate the effects of unemployment—particularly among school-leavers.

Consultations are going on with the CBI, the TUC, the Government, and Manpower Services Commission about a number of possible measures, including some form of recruitment subsidy to encourage firms to take on school leavers, if there are still large numbers on the dole by the beginning of November.

But the Government is biding its time to see what happens to them in the next month or

two, as well as the impact of other measures which were set in train under the Budget, before committing itself to any new scheme.

These include training awards which will enable 7,000 young people to get special off-the-job training, grants to the construction industry to provide up to 6,500 apprenticeships at a time when the industry has been particularly badly affected by the slump, similar grants to keep 2,500 apprentices in other industries at work when they would otherwise have been declared redundant; and further subsidies to expand and maintain training, particularly of young people.



Ministero degli Affari Esteri

11

1

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ROMA

di Napoli

del 24-8-75

SI RINNOVA L'ODISSEA DEI PROFUGHI

Una Patria ottusa e indifferente per gli italiani cacciati dall'Etiopia

A distanza di sei mesi circa, un migliaio di «africani bianchi» continuano a vivere con l'unico aiuto della pubblica assistenza: 80.000 lire a testa al momento dell'arrivo in Italia, vitto e alloggio gratuiti - Ma possibilità di lavoro non esistono per nessuno di essi

Italia per i più è stata una amara delusione, essendosi venuti a trovare in una strada senza uscita, con alle spalle un ponte frantumato di netto (beni e capitali abbandonati in Etiopia o in Eritrea senza speranza di poterli recuperare).

A distanza di sei mesi circa, un migliaio di «africani bianchi» (250 ospitati nell'albergo di Grottaferrata; altri 300 a Lavinio ed altrettanti sparsi in alcune pensioni di Roma) continuano a vivere con l'unico aiuto della pubblica assistenza: 80 mila lire a testa al momento dell'arrivo in Italia, vitto e alloggio gratuiti. Tutto qua. E per i primi arrivati questa situazione dura da sei mesi. Gli aiuti protratti da più parti a «botte calde» non si sono mai visti: niente posti di lavoro. E non è che non abbiano tentato di inserirsi attivamente nella società. Le domande ad enti pubblici e privati sono state fatte, e a raffica. In molti hanno bussato a più porte, ma invano.

A tutto ciò c'è da aggiungere un brutto scherzo giocato loro dalla burocrazia che impedisce ai componenti dello stesso

nucleo familiare di vivere sotto il medesimo tetto. Infatti quelli giunti nel nostro Paese in un secondo momento non possono essere ospitati nel medesimo posto in cui sono stati sistemati i loro congiunti sbarcati con la prima ondata. E ci spieghiamo: l'assistenza dei primi dipende dalla prefettura (che ha i suoi alberghi), i secondi dalla Regione (che li accoglie in alberghi diversi da quelli scelti dalla prefettura).

L'assistenza della prefettura va avanti per 45 giorni; in teoria durante questo tempo i profughi con il sussidio delle 80 mila lire per ogni componente della famiglia dovrebbero trovarsi un'abitazione, un lavoro. Ma ciò non succede quasi mai. Così al termine del mese e mezzo gli «africani bianchi» (a meno che non vogliano essere ospitati presso parenti) passano sotto l'ala protettrice della regione.

Occorre un esempio di una famiglia smembrata da questi giochi di alchimia burocratica? «Sono venuta in Italia a marzo — ci spiega Vivienne Tarantino, 19 anni

— insieme alle mie sorelle Nadia e Luisella, e a mio fratello Fabio. Tempo fa, ai primi di agosto, siamo stati raggiunti da papà, da mamma e da altri due fratelli, Marco e Raimondo; ma loro stanno all'albergo S. Anselmo, a Roma e noi qui. E dire che non ci vedevamo da sei mesi».

Ancora un'altra famiglia smembrata? Quella di Bartolomeo Adriano, 65 anni, originario della provincia di Cuneo (all'Asmara dal 1937 al 15 febbraio scorso), si trova a Grottaferrata insieme alla figlia Elena di 20 anni; ma non può stare vicino alla moglie Zaudi Astara e ad altri due figli, Giuseppe e Mario.

Ogni settimana arrivano dall'Etiopia gruppi di 20-30 profughi, che vengono ospitati a Lavinio (dormono in un posto e mangiano in un altro). I problemi degli ultimi arrivati

ROMA, 22

I profughi dell'Eritrea? Ma chi se li ricorda più? Sì, sono arrivati in Italia sotto la spinta delle sparatorie di Asmara in quella brumosa mattina di febbraio, era il 14, venerdì, per la precisione; ma dove sono? Sono riusciti a mimetizzarsi in madre patria? Sono scomparse dai loro occhi le immagini di morte, le preoccupazioni e le paure che mostravano chiaramente quella mattina all'aeroporto di Ciampino, appena scesi dall'aereo militare che li aveva trasportati nel nostro Paese?

Le risposte a questi interrogativi le abbiamo trovate in un albergo di Grottaferrata, trasformata in una vera e propria colonia di «africani bianchi»: gente venuta in Italia a metà febbraio, nuclei familiari giunti da pochi giorni dalla stessa Etiopia per via delle nazionalizzazioni ed attuate dalle autorità militari; padri che, venendo a Roma, credevano di ricongiungersi alle loro mogli e ai loro figli. Ma il ritorno in



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Rita

sono gli stessi di quelli giunti nei primi mesi dell'anno. Tutti cercano invano di non pesare sulle spalle della pubblica assistenza.

« Appena sono arrivato — ci racconta Giuseppe Cordaro (il padre Carmelo è stato ucciso all'Asmara durante i combattimenti dei primi giorni tra etiopici ed eritrei) — mi hanno fatto grandi promesse. Mi dissero che avendo frequentato l'università (secondo anno di economia e commercio) avevo ottime prospettive di ottenere un posto. Poi alla fine la risposta è stata: "Le cose in Italia vanno così". Io mi sono dato da fare. Ho fatto tanti concorsi, ma sinora non ho avuto risposta alcuna, da nessuna parte ».

Giuseppe Cordaro si trova a Grottaferrata insieme alla madre Lia Mara Favia, al fratello Carlo ed alla sorella Sandra. Giorni fa sono giunti dall'Etiopia i cugini Paola e Massimo Pollera, di 17 e 14 anni, ma i ragazzi (che hanno lasciato in Etiopia i genitori) sono ospitati in un altro albergo.

« Non vogliamo elemosine, ma lavorare. Siamo abituati al lavoro — ci dice dignitosamente Maria Imperia Pollastri, sposata (il marito Giancarlo, laureando in scienze politiche, da mesi cerca un impiego). — Abbiamo lavorato sodo all'estero, avevamo messo su qualcosa, ci hanno tolto tutto ed ora siamo pronti a ricominciare da capo. Per noi spendono un sacco di soldi, ci

tengono qui ad ingrassare da mesi. Pensi che lo Stato italiano paga per ogni persona settemila lire al giorno. Per me, per mio marito ed i tre bambini spendono 35 mila lire al giorno. Finora siamo costati circa sei milioni. Non avrebbero fatto meglio a darci questi soldi prima? Avremmo potuto tentare la fortuna mettendo su un negozio. Invece preferiscono tenerci qua senza una prospettiva concreta. Ora dovrò iscriverne i bambini a scuola senza sapere se staremo ancora qui a Grottaferrata oppure no ».

Pochi giorni fa la signora Pollastri è stata raggiunta dalla sorella Providenza, sposata con Armando Leoni (hanno due bambini) Ma anche que-

sto nucleo familiare è stato alloggiato lontano dai congiunti.

« Noi vecchi — ci spiega il papà della signora, Pasquale Pollastri, 73 anni, nativo di Alessandria — siamo disposti anche ad andare via dall'Italia per non pesare sulle spalle degli italiani, ma per lo meno che diano lavoro ai nostri giovani. Il genero che ad Agordat portava avanti l'azienda agricola di mio figlio, ha fatto inutilmente una trenuna di domande. Che diano lavoro almeno a lui ed io e mia moglie ce ne andremo lontani da questo Paese, anche se con la morte nel cuore. Ho già in tasca i biglietti per il Brasile ».

Giandomenico Sarrocco



Ministero degli Affari Esteri

IV

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Voce Repubblicana di Roma

24-8-75

Sta per finire il ricorrente disservizio

Saremo curati in estate da medici della CEE

I sanitari, dal 1976, potranno esercitare liberamente la loro professione nel paese europeo che preferiranno

Trovare un medico nelle grandi città (e negli stessi luoghi di villeggiatura) è stato arduo nel periodo di Ferragosto. Lasciamo perdere il cosiddetto servizio di « guardie mediche » (potremmo raccontare un episodio « istruttivo » accaduto a Ferragosto nella capitale ad un nostro amico). L'attuale disservizio, però, sta per aver termine già dalla prossima estate. Infatti, dal 1976 potranno cominciare a visitare in Italia anche gli altri medici della Comunità europea, i quali non si lasceranno sfuggire l'occasione di unire, per qualche mese, l'utile ad una dilettevole vacanza in Italia.

I medici della Comunità Europea infatti potranno quanto prima esercitare liberamente la loro professione nel paese europeo che preferiranno. Secondo la direttiva proposta dalla Commissione Europea e adottata dai Ministri della Sanità, i Governi disporranno di

un termine di 18 mesi, a partire dal gennaio 1975, per rendere applicabile la decisione nei vari Stati.

Il problema era allo studio da oltre 15 anni e la Commissione aveva presentato una documentazione in proposito già nel 1969. Ma fin dall'inizio numerose erano state le reticenze, il raffronto degli insegnamenti e dei diplomi appariva difficile, in quanto i medici dei vari paesi consideravano con sospetto la qualificazione professionale dichiarata dai loro colleghi stranieri. Non era in causa soltanto il rispetto del giuramento di Ippocrate: talune associazioni professionali temevano una eccessiva concentrazione di medici nelle regioni economicamente più sviluppate, senza rendersi conto che la libertà di stabilimento dei medici in Europa offre a tutti l'occasione di praticare la medicina nelle regioni più sfavorite e più povere.

Fino all'ultimo momento si è temuto che il Governo belga finisse col respingere la proposta della Commissione Europea: esistono infatti in Belgio 17.000 medici e 14.000 studenti di medicina. Nel 1977 i medici rappresenteranno da soli il 3,15 per cento della popolazione belga (84 per cento più della media comunitaria).

Ma le convinzioni europeistiche del Governo belga hanno infine prevalso. Due decisioni complementari dovrebbero quietare le ansie dei medici belgi: l'istituzione di un Comitato di alti funzionari della sanità e di un Comitato consultivo per la formazione dei medici.

Il Comitato di alti funzionari della sanità avrà in particolare il compito di rilevare e di analizzare le difficoltà che potrebbe incontrare l'applicazione della direttiva al diritto di stabilimento dei medici, nonché di raccogliere informazio-

ni e di formulare pareri sui problemi che rientrano nel campo d'applicazione della direttiva.

Il Comitato consultivo per la formazione dei medici dovrà contribuire ad assicurare una formazione di livello elevato e comparabile nella Comunità, sia per i medici che per i medici specialisti. A tal fine il Comitato procederà a scambi di informazioni e a consultazioni su tutti i settori della formazione medica.

La libertà di stabilimento e la libera prestazione dei servizi di medico nella Comunità costituirà senza dubbio un esempio. Per la professione medica esiste infatti sin d'ora un'armonizzazione esemplare sotto il profilo sia della formazione, sia dello statuto sociale. E' quindi lecito sperare che il caso dei medici servirà d'esempio a tutta una serie di altre professioni, architetti, avvocati, veterinari, ingegneri, eccetera.

I medici europei, sono oggi più di 400.000 e nel 1977 più di 560.000, secondo le previsioni.



Ministero degli Affari Esteri

IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Lo *L'azione* di *Finanza* del 24-8-15

**Emigrato in vacanza
arrestato per renitenza
in un albergo a Pisa**

Pisa, 23 agosto.

Venuto in vacanza in Italia con la moglie, un cittadino italiano naturalizzato francese dal 1968 è stato arrestato dai carabinieri a Pisa, dove aveva preso alloggio in un albergo, perchè colpito da un ordine di cattura emesso nel 1961 dalla procura militare di Cagliari in quanto renitente, a suo tempo, alla chiamata alle armi. Si tratta del trentottenne Gavino Alvau di Sassari e nel 1961 espatriato, senza il nulla osta delle autorità militari, ad Aiaccio dove tuttora abita. All'indomani della sua partenza le autorità militari spiegarono nei suoi confronti un mandato di cattura non avendo ottemperato agli obblighi di leva. L'uomo non era più venuto in Italia e nel 1968 ottenne la cittadinanza francese, senza però informare le autorità italiane del suo nuovo stato civile.

In questi giorni l'Alvau è tornato, per un periodo di ferie, in Italia, evidentemente dimentico di quel suo debito con le autorità militari italiane, ed è passato da Pisa. Insieme alla moglie ha preso alloggio all'hotel Roma dove è stato raggiunto dai carabinieri che dovevano eseguire l'ordine di cattura.



Ministero degli Affari Esteri

IV

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Le Nouvellistes ... *24-8-76*
sta per finire il ricorrente disservizio

Saremo curati in estate da medici della CEE

I sanitari, dal 1976, potranno esercitare liberamente la loro professione nel paese europeo che preferiranno

Trovare un medico nelle grandi città (e negli stessi luoghi di villeggiatura) è stato arduo nel periodo di Ferragosto. Lasciamo perdere il cosiddetto servizio di « guardie mediche » (potremmo raccontare un episodio « istruttivo » accaduto a Ferragosto nella capitale ad un nostro amico). L'attuale disservizio, però, sta per aver termine già dalla prossima estate. Infatti, dal 1976 potranno cominciare a visitare in Italia anche gli altri medici della Comunità europea, i quali non si lasceranno sfuggire l'occasione di unire, per qualche mese, l'utile ad una dilettevole vacanza in Italia.

I medici della Comunità Europea infatti potranno quanto prima esercitare liberamente la loro professione nel paese europeo che preferiranno. Secondo la direttiva proposta dalla Commissione Europea e adottata dai Ministri della Sanità, i Governi disporranno di

un termine di 18 mesi, a partire dal gennaio 1975, per rendere applicabile la decisione nei vari Stati.

Il problema era allo studio da oltre 15 anni e la Commissione aveva presentato una documentazione in proposito già nel 1969. Ma fin dall'inizio numerose erano state le reticenze, il raffronto degli insegnamenti e dei diplomi appariva difficile, in quanto i medici dei vari paesi consideravano con sospetto la qualificazione professionale dichiarata dai loro colleghi stranieri. Non era in causa soltanto il rispetto del giuramento di Ippocrate: talune associazioni professionali temevano una eccessiva concentrazione di medici nelle regioni economicamente più sviluppate, senza rendersi conto che la libertà di stabilimento dei medici in Europa offre a tutti l'occasione di praticare la medicina nelle regioni più sfavorite e più povere.

Fino all'ultimo momento si è temuto che il Governo belga finisse col respingere la proposta della Commissione Europea: esistono infatti in Belgio 17.000 medici e 14.000 studenti di medicina. Nel 1977 i medici rappresenteranno da soli il 3,15 per cento della popolazione belga (84 per cento più della media comunitaria).

Ma le convinzioni europeistiche del Governo belga hanno infine prevalso. Due decisioni complementari dovrebbero quietare le ansie dei medici belgi: l'istituzione di un Comitato di alti funzionari della sanità e di un Comitato consultivo per la formazione dei medici.

Il Comitato di alti funzionari della sanità avrà in particolare il compito di rilevare e di analizzare le difficoltà che potrebbe incontrare l'applicazione della direttiva al diritto di stabilimento dei medici, nonché di raccogliere informazio-

ni e di formulare pareri sui problemi che rientrano nel campo d'applicazione della direttiva.

Il Comitato consultivo per la formazione dei medici dovrà contribuire ad assicurare una formazione di livello elevato e comparabile nella Comunità, sia per i medici che per i medici specialisti. A tal fine il Comitato procederà a scambi di informazioni e a consultazioni su tutti i settori della formazione medica.

La libertà di stabilimento e la libera prestazione dei servizi di medico nella Comunità costituirà senza dubbio un esempio. Per la professione medica esiste infatti sin d'ora un'armonizzazione esemplare sotto il profilo sia della formazione, sia dello statuto sociale. E' quindi lecito sperare che il caso dei medici servirà d'esempio a tutta una serie di altre professioni, architetti, avvocati, veterinari, ingegneri, eccetera.

I medici europei, sono oggi più di 400.000 e nel 1977 più di 560.000, secondo le previsioni.



Ministero degli Affari Esteri

11

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Unità degli Italiani* di *Lugano* del *24-8-75*

Presenza di posizione del C.N.I. sull'incontro della Commissione mista

La Segreteria del Comitato Nazionale d'Intesa tra le Associazioni Italiane in Svizzera (CNI), riunitasi per valutare la portata e i limiti dell'accordo raggiunto dalla Commissione Mista italo-svizzera a conclusione delle recenti trattative bilaterali, esprime il proprio positivo apprezzamento per la presenza, nella delegazione italiana, di rappresentanti degli emigrati e dei sindacati italiani. Questo risultato è da iscriversi al merito dell'intensa ed estesa mobilitazione unitaria dei lavoratori e all'impegno del CNI, il quale ha sempre considerato tale presenza un punto qualificante della propria azione rivendicativa, e per l'acquisizione del principio alla compartecipazione degli emigrati alle trattative intergovernative sui problemi dell'emigrazione italiana all'estero.

Al contrario la Segreteria del CNI esprime una negativa valutazione sulla contraddittoria posizione assunta dal governo italiano, che ha rinunciato, in questa occasione, a far valere il principio, ribadito dagli on. Rumor e Granelli

anche nel corso della recente visita ufficiale in Svizzera, secondo il quale la tematica rivendicativa degli emigrati deve essere considerata come parte integrante dei rapporti politici, commerciali ed economici tra l'Italia e la Svizzera.

Questa posizione del nostro governo obiettivamente ha compromesso la già precaria forza contrattuale della nostra delegazione e quindi influito sull'accordo raggiunto, il quale presenta - accanto ad alcuni risultati - limiti e carenze che potevano essere contenute con una diversa e coerente impostazione politica delle trattative stesse.

All'impostazione italiana ha fatto riscontro un atteggiamento rigido della delegazione svizzera che si è limitata, in sostanza, a ribadire l'impegno del governo elvetico a mantenere gli accordi raggiunti nel giugno del 1972, circa la libertà geografica e professionale degli emigrati dopo un anno di permanenza nel Paese, la trasformazione in permesso annuale degli stagionali occupati in Svizzera per 36 mesi in 4 anni consecutivi e l'estensione ad annuali e domiciliati di determinate garanzie sulla assicurazione contro la disoccupazione.

Questo atteggiamento ha trovato conferma nell'ordinanza federale che è entrata in vigore il 1° agosto scorso e che nel fissare il blocco della manodopera estera non fa alcun accenno all'esigenza di una omogeneizzazione del mercato del lavoro da formarsi attraverso il superamento delle maggiori discriminazioni a carico degli emigrati.

La Segreteria del CNI prende atto comunque di una maggiore disponibilità, emersa nel corso del negoziato, su alcune questioni relative alla scuola, formazione professionale e diritto alla partecipazione e dell'impegno delle due delegazioni di istituire una commissione ad hoc entro il mese di ottobre al fine di studiare le modalità per poter permettere una forma di assicurazione contro la disoccupazione anche per i lavoratori stagionali e frontalieri.

Infine, la Segreteria del CNI - anche alla luce dei risultati acquisiti e soprattutto per quanto non ottenuto in questa circostanza - invita tutti i lavoratori e le loro organizzazioni a riprendere l'azione unitaria allo scopo di garantire la convocazione della Commissione Mista entro il 1° semestre del 1976, come concordato nelle trattative, affinché ad essa e a tutta la fase preparatoria che sarà caratterizzata dalle riunioni dei gruppi misti, si giunga con una forte mobilitazione. Tale pressione si rende necessaria per qualificare ulteriormente l'azione della delegazione italiana, per allargare i poteri della Commissione Mista e per arrivare ad una sostanziale modifica dell'Accordo del 1964 che sancisca sul piano bilaterale la parità di trattamento tra emigrati e lavoratori e cittadini svizzeri.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale The Guardian di London del 25-8-75

West Germany plans drastic spending cuts

From SIEGFRIED BUSCHSCHLUTER:
Frankfurt, August 24

Faced with an unprecedented public sector deficit of a possible £3 millions by the end of this year — mainly caused by continuing recession, lower tax revenue, and the increased cost of social security benefits at a time of record unemployment — the West German Government has decided on sweeping cuts in public spending.

Altogether these cuts, to take effect with the 1976 budget, will amount to savings of up to £700 millions. In tomorrow's edition, the weekly magazine, *Der Spiegel*, reports details of the proposed cuts.

According to this report, the axe will fall mainly on the public service, where a number of privileges are to be abolished or modified, and on the farmers who have enjoyed special treatment for several years.

Special low rates of income tax as well as subsidies for farmers' health insurance contributions are to be abolished. Students, too, will be affected: their grants are to be converted into repayable loans and the criteria for granting loans for retraining are to be tightened.

Other economies are to be made in transport, hospitals, where charges have been rocketing, the health service in general, savings promotion, and social benefits.

A Government spokesman confirmed at the weekend that these cuts, which affect existing Government commitments, would have to be authorised by

a special law to ensure balancing of the budget.

Only once before in the history of the Federal Republic has the Government had to apply this sort of emergency brake, in 1966 during the coalition Government of Christian Democrats and Free Democrats under Dr Ludwig Erhard. The Free Democrats then refused to give their consent and Dr Erhard resigned shortly afterwards. This time, however, there seems to be no danger of the coalition to be breaking up over this particular issue.

Reuter reports from Venice: Plans by West Germany and France to stimulate their economies came in for criticism from their Common Market partners today as being inadequate to help the EEC out of its recession.

At a meeting of community

Finance Ministers here, the other member States, particularly Britain, were reported as saying that although the reflation programmes being prepared by the West German and French Governments were welcome, they did not go far enough.

At the same time, several Ministers expressed concern at the possibility that the upturn already visible in the United States economy might peter out next year unless the Ford Administration took further reflationary action.

The economic situation in the EEC and the need to end the worldwide recession and cut the high level of unemployment in member States took a jamor part of the Ministers' time in their informal one-day session at a former monastery on the Isola San Giorgio here.

The other main topic — international monetary reform — was being discussed later, but no effective progress on the key issue of the future role of gold and floating exchange rates was expected.

The Chancellor of the Exchequer, Mr Healey, who is looking for more export outlets to stimulate flagging industrial production, said that the community countries who could afford to increase imports from their partners were being over-cautious.

Britain and Ireland were specifically excluded from taking reflationary measures of their own in a recommendation from the EEC Commission given the precarious situation of their economies and the need to give priority to reducing inflation.

They therefore want to benefit indirectly from increased economic activity and higher consumer demand in other member States to boost overseas sales.

Mr Healey was reported to have told the meeting that everybody was relying too much on export demand and no one was doing enough to create it.

With the risk of the US recovery faltering in the coming months, some delegates here felt fresh efforts to foster growth were likely from the administration given that 1976 was an election year and President Ford would probably want to keep economic prospects as bright as possible in the run-up to the vote.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AGENZIA ANSA di Roma del 25-8-75

ester
rinviata dalla svizzera la ratifica dell'accordo italo-svizzero per i frontalieri

(ansa) - ginevra 25 ag - la svizzera ha deciso di aggiornare la entrata in vigore dell'accordo italo-elvetico sull'imposta dei frontalieri, accordo che prevede il versamento ai comuni italiani di residenza di una parte delle imposte pagate in svizzera da questa manodopera pendolare.

in un comunicato diramato oggi a berna la commissione federale elvetica incaricata di esaminare l'accordo sui "frontalieri" e di raccomandarne la ratifica alle camere afferma che l'italia, soltanto una settimana prima della riunione, prevista per il 14 luglio a roma, del gruppo misto per l'esame del progetto d'accordo sulla doppia imposizione, ha chiesto per ragioni tecniche il rinvio di tale riunione.

la commissione federale, "urtata dalla maniera brusca" degli italiani, ha ritenuto di non poter raccomandare al consiglio nazionale (camera dei deputati) di ratificare l'accordo sui "frontalieri", sottoscritto lo scorso anno, fino a quando l'esame dell'accordo sulla doppia imposizione sara' rinviato. la ratifica di questo accordo pertanto non potra' essere sottoposta alle camere elvetiche durante la prossima sessione d'autunno, che si apre il 15 settembre.

la prossima riunione mista italo-svizzera sulla doppia imposizione e' stata infatti rinviata al 13 ottobre prossimo. la commissione federale ha pertanto raccomandato di attendere questa data per riprendere il dibattito sulla ratifica dell'accordo sull'imposta dei "frontalieri".

h 1921/ph/ap

nmm

n. 248/1 - seg. 184/1

inpol

rinvia dalla svizzera la ratifica dell'accordo italo-svizzero per i frontalieri (2)

(ansa) - roma 25 ag - l'accordo italo-svizzero sull'imposta dei frontalieri, la cui ratifica e' stata rinviata da parte delle autorita' elvetiche, e' stato invece gia' ratificato dal parlamento italiano. negli ambienti del ministero delle finanze si precisa in proposito che tale accordo e' contenuto nella legge n. 386 del 26 luglio 1975 pubblicata sulla "gazzetta ufficiale" del 22 agosto scorso.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL GLOBO di Melbourne del 25/8/75

A Melbourne la prima clinica di consulenza psichiatrica gratuita per immigrati italiani

È stata inaugurata a Brunswick, viene finanziata dal governo federale, rimane aperta sette giorni la settimana - Quattro componenti del personale specializzato, fra cui lo stesso direttore, parlano italiano - Visite gratuite anche a domicilio

Melbourne, 24 agosto

Al numero 35 di Melville Road, Brunswick, è stata inaugurata la settimana scorsa una Clinica Sociale per consulenza psicologica e terapia psichiatrica gratuita, aperta a tutto il pubblico ma in particolare attrezzata per la esigenze delle comunità immigrate italiana e greca.

La clinica, che è la prima di questo tipo nel Victoria e senz'altro la più importante di quante ne operano sulla stessa base nel resto d'Australia, è interamente sovvenzionata dal ministro federale della Sanità nel quadro del suo «Mental Health Programme» e controllata amministrativamente dal ministro statale della Sanità del Victoria tramite l'apposito ente

«Mental Health Authority».

Si chiama ufficialmente «Melville Clinic», è ospitata in uno stabile appena costruito, è dotata di eleganti e riposanti ambienti ed, oltre ad offrire i suoi servizi del tutto gratuitamente, è dotata di personale specializzato che parla italiano (inclusi il direttore, lo psichiatra dott. G. Mellsoy, e un'infermiera con specializzazione in psichiatria, Adriana Minusso.).

La «Melville Clinic» è aperta al pubblico sette giorni la settimana, col seguente orario: lunedì, mercoledì, venerdì e sabato dalle 9 a.m. alle 5 p.m.; martedì e giovedì dalle 9

a.m. alle 8 p.m.; domenica dalle 10 a.m. alle 3 p.m. I pazienti possono rivolgersi tanto di propria spontanea volontà, quanto dietro suggerimento del proprio medico di fiducia. Per le madri con piccoli, funziona nello stesso centro un attrezzato nido d'infanzia. Chi preferisce una visita a domicilio, sempre gratuita, può telefonare al 3874955.

Da tenere ben presente che non si tratta di un centro che presta ordinarie cure mediche, ma di un'organizzazione di cui si sentiva effettivamente la necessità da lungo tempo e che provvede i seguenti servizi: consulenza psicologica e psichiatrica generica; assistenza per persone con disturbi emotivi e problemi

familiari; terapia di gruppo, anche in lingua italiana; terapia del lavoro e riadattamento alla normale attività dopo periodi di profonde depressioni psichiche; consigli sull'igiene mentale in genere.

Questa nuova iniziativa è nata dalla constatazione che molto spesso basterebbe un'adatta terapia o un esperto consiglio in tempo per prevenire gravi crisi personali ed evitare la necessità di ricorrere ad una tradizionale casa di cura mentale. E si sono verificati casi di immigrati, in particolare, finiti in manicomio senza necessità e con conseguenze traumatiche che hanno aggravato, invece di curare, i propri disturbi. A tale disastrosa situazione vuole appunto porre rimedio la «Melville Clinic» che dispone di quattro persone con conoscenza della lingua italiana, fra cui il direttore, dott. Mellsoy, e l'infermiera specializzata Adriana Minusso (signora McGuire).

«Vogliamo far capire al pubblico - afferma fra l'altro il dott. G. Mellsoy - che questo non è un manicomio, che le persone malate di nervi o con disturbi mentali non sono necessariamente pazze, che non c'è assolutamente da

vergognarsi di una malattia nervosa o mentale ma che va curata al pari di qualsiasi altro malattia, che tutti nell'odierna vita piena di stress e problemi siamo esposti a periodi di crisi di nervi. In questo settore è importantissimo il problema della comunicazione diretta fra sanitario e paziente, ed il governo federale si è voluto assicurare che in questa clinica ci sia del personale con conoscenza adeguata della lingua italiana, in modo che una vasta collettività immigrata non venga privata di un servizio essenziale offerto gratuitamente al pubblico generale.»

Un'altra lacuna è stata, quindi, colmata nel campo dei servizi assistenziali per gli immigrati a Melbourne, ed è augurabile che ne venga fatto il dovuto uso, senza alcun preconcetto. Nulla, né all'interno, né all'esterno della «Melville Clinic», dà l'impressione di una clinica: si tratta, piuttosto, di ambienti luminosi, decorati con sobria eleganza, confortevoli nel loro arredamento, un'oasi di tranquillità. Qui c'è chi può porgere una mano ai più deboli e indifesi, alle vittime di un'esistenza sempre più intensa e divoratrice di energie mentali e nervose, a chi porta le cicatrici della solitudine,

dell'incomprensione e del rigetto sociale, a chi è crollato sotto il peso di difficili situazioni personali e familiari. Per questo l'iniziativa gode dell'appoggio dei più qualificati ambienti medico-professionali, religiosi e assistenziali.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Financial Times di *Londra* del *26-8-75*

Jobless estimate criticised

By Michael Blanden

UNEMPLOYMENT IN Britain may be more accurately indicated by an estimate of about 600,000, produced by the Centre for Policy Studies, than the official August figure of 1.25m. published last week. The Centre makes this claim in its latest commentary on the official statistics.

The general effect of weaknesses in the official figures, the Centre argues, is that when unemployment has risen they have "painted a blacker picture than has been warranted."

The Centre, set up by Conservative leader, Mrs. Thatcher, and Sir Keith Joseph, argues that the official figures considerably underestimate the number of vacant jobs available. It suggests that, on a rough estimate, the number could be some two-and-a-half times the official figure, at 346,100, a drop of 16,900 from the previous month.

While recognising the grimness of the problem, the Centre maintains that the overall figures include three main groups—those unable to hold down regular full-time jobs, those between jobs and occupational pensioners not seeking full-time work—which make the figures misleading as a guide to policy.

It reckons that these three groups amount to some 250,000 unsuited to regular full-time work, 351,000 between jobs (those unemployed for four weeks or less) and 50,000 pensioners not seeking jobs.

Taking these out leaves an estimate of "actual unemployment" of 599,300—2.3 per cent. of the working population.

Also the official method of arriving at a percentage figure for unemployment excludes the self-employed, employers and members of the armed forces from the total workforce.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Le Nazioni

di

Finanza

del

26-8-74

CONCLUSA A VENEZIA LA RIUNIONE DEI MINISTRI FINANZIARI EUROPEI

Preoccupazioni per la recessione economica
e per le sue conseguenze sull'occupazione

E' MORTO A ZURIGO

IL CONSOLE D'ITALIA

Ginevra, 25 agosto.

Il console generale d'Italia a Zurigo, Giangiorgio Fabbri Trissino, è morto in seguito a crisi cardiaca. Nato a Lodi nel 1911, il console Fabbri Trissino occupava l'incarico di console generale a Zurigo dal febbraio 1974.



Ministero degli Affari Esteri

IV

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avvenitore Romano di Città del Ves. del 25/26 8-75

CONCLUSA A VENEZIA LA RIUNIONE DEI MINISTRI FINANZIARI EUROPEI

Preoccupazioni per la recessione economica e per le sue conseguenze sull'occupazione

Un esame degli orientamenti fissati il 10 luglio scorso - Proseguire nell'azione coordinata per lottare contro l'inflazione - Necessita uno sforzo dei Paesi industrializzati soprattutto per le zone in via di sviluppo.

I ministri finanziari dei Paesi europei, riuniti a Venezia, hanno compiuto un ampio esame della presente situazione finanziaria. Al termine dei lavori è stato emesso il seguente comunicato: « I Ministri dell'Economia e delle Finanze degli Stati membri della Comunità, i governatori delle banche centrali e i rappresentanti delle commissioni CEE, riuniti a Venezia, hanno compiuto un nuovo esame della situazione economica nella linea degli orientamenti fissati dal Consiglio dei Ministri finanziari il 10 luglio scorso, dal Consiglio Europeo del 16-17 luglio e dalla raccomandazione della Commissione del 23 luglio scorso.

« Preoccupati per l'ampiezza e la persistenza della recessione economica e delle sue conseguenze sull'occupazione, i partecipanti alla conferenza hanno deciso di proseguire un'azione coordinata per sostenere l'attività economica, lottare contro l'inflazione e migliorare a più lunga scadenza le prospettive di crescita. Tenuto conto delle misure già prese in un ambito comunitario da parte di alcuni Paesi membri, uno sforzo complementare di rilancio sarà intrapreso immediatamente dai Paesi membri la cui situazione in materia di bilancia dei pagamenti (parte corrente), di prezzi e di finanze pubbliche, lo autorizza. I governi interessati annunceranno prossimamente le misure che essi si propongono di prendere nell'ambito europeo.

« I partecipanti alla Conferenza sono convinti del ruolo essenziale delle misure interne alla CEE per favorire la ripresa economica dei Paesi membri. Viste le strette relazioni esistenti tra le economie dei Paesi membri della CEE e quelle degli altri Paesi industrializzati, sarebbe opportuno che questi ultimi appoggino l'azione intrapresa dalla Comu-

nità. I partecipanti alla Conferenza sono profondamente coscienti delle difficoltà particolari dei Paesi in via di sviluppo. Essi sono convinti che per risolvere queste difficoltà una condizione indispensabile è lo sforzo di ripresa economica attuato e da attuare nei Paesi industriali. Essi sono d'accordo per considerare che delle misure appropriate dovranno essere prese in un quadro internazionale per proteggere il potere di acquisto dei Paesi in via di sviluppo.

« I partecipanti alla Conferenza riten-

gono che le misure che hanno preso recentemente o che hanno l'intenzione di prendere nel quadro della loro continua concertazione, costituiscono un contributo importante per la ripresa della crescita della economia mondiale. Un'azione appropriata che intervenga in contesti internazionali più vasti, rinforzerà necessariamente questa tendenza ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Fiorino

di

Roma

dal

26-8-75

PREVIDENZA E SICUREZZA SOCIALE

di Bruno Benelli

PENSIONI PAGATE ALL'ESTERO

Anche le pensioni pagate all'estero entrano nel "circuitto" elettronico. Come le normali pensioni, anche queste sono liquidate tramite le usuali procedure che fanno capo al Centro elettronico dell'Inps. Per il pagamento delle imposte (ritenuta di acconto mensile) si ricorda che i residenti fuori i confini nazionali sono assoggettati al regime fiscale italiano, con una sola diversità di trattamento per quel che concerne le detrazioni di imposta. I pensionati residenti all'estero possono fruire, infatti, solo delle 36 mila lire per spese di produzione in ogni caso, e delle 36 mila lire per quota esente, ove abbiano dichiarato di averne diritto. Non hanno invece diritto alle detrazioni per carichi familiari ed alle ulteriori detrazioni connesse alla fruizione di redditi annui inferiori ai 4 milioni. E' ovvio che se il pensionato non ha trasmesso all'Inps la dichiarazione per la detrazione "quota esente", avrà diritto solo alla prima detrazione.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Giorno

di

Milano

del

26-8-75

In ritardo per lo sciopero dei treni, rischiano il licenziamento

Emigranti in fabbrica con la giustificazione

In Centrale alcune donne-capostazione provvedono alla compilazione del documento - Per molti un viaggio pieno di disagi: pigiati come sardine anche per 27 ore

Arrivano dal Sud, alla stazione centrale, gli emigranti con famiglia e valigie. Il ritardo di ore, de non di giorni, a causa dello sciopero che paralizza specie in Sicilia le comunicazioni, sconvolge le coincidenze. E dopo il viaggio, più lungo e disagiato del solito, la preoccupazione per le conseguenze del ritardo ai posti di lavoro. Almeno in questo caso, l'amministrazione ferroviaria provvede: rilasciando, a chi ne fa richiesta « giustificazioni » scritte e bollate. Al compito sono addette, in questi giorni, le donne capostazione (cinque alla Stazione centrale). I disagi per i viaggiatori sono pesantissimi. Ecco le loro impressioni.

« Ho aspettato dieci giorni che lo sciopero finisse. Ieri mattina mi sono deciso. Ho caricato bagagli, moglie e bambini, il più piccolo ha sei mesi, su un taxi a Trapani e ho raggiunto Palermo: 20.000 lire perché in Sicilia le fer-

rovie secondarie non funzionano. « Siamo partiti alle 11,45, sotto il sole, pigiati come acciughe: corridoi pieni, gabinetti pieni, scompartimenti stracolmi. Sete, fame, sonno, puzza per 27 ore. Qui alla Centrale siamo arrivati alle 3 del pomeriggio. Adesso prendiamo il treno delle 18,40, per Bruxelles ».

E' un emigrante che parla, Vincenzo Barraco, 34 anni, elettricista, famiglia e bambini raccolti attorno a lui; accanto le valigie legate con lo spago, le sacche con i fichi di Sicilia, le damigiane dell'olio e del vino buono. Ricordi della terra del sole, la propria terra, ingrata eppure indimenticabile, che oltre a costringere i propri figli all'emigrazione, ha colto quest'anno l'occasione per rendergli ancora più disagevole il viaggio di ritorno

E' la conseguenza dello sciopero dei ferrovieri autonomi siciliani e del Meridione. I treni, alcuni, vengono condotti dai militari costretti a guidare i convogli « a vista » per stazioni deserte e passaggi a livello incustoditi.

Matteo Merlino, 55 anni, moglie e quattro bambini: mangiano pastasciutta fatta a Messina, come desco le panchine di pietra dei marciapiedi della stazione, tra il via vai dei passeggeri e dei convogli elettrici dei facchini: « A Messina treno non ce n'era — dice —. Siamo saliti sul "ferribotte" e abbiamo raggiunto la stazione di Villa San Giovanni, sul continente. Da lì i treni partivano. Quante ore di treno? Dalle 21,30 di ieri alle 13,45 di oggi ».

« Dove lavora, e da quanto? ». « A Lilla, in Francia, da 17 anni. Tutti i bambini sono nati là, ma non ho fatto prendere loro la cittadinanza francese: sono rimasti italiani come me, come se avessero visto la luce in Sicilia, la mia terra ».

Sono parole dette con orgoglio che commuovono: pronunciate sotto le tettoie della stazione, da uno che l'Italia ha respinto e che fa di tutto per lasciargli il peggiore ricordo possibile.

Antonio Cianfaglione, 45 anni, da Pratola (L'Aquila) è stato più fortunato: ha aspettato solo due ore e mezzo, in stazione, l'arrivo del Napoli-Pescara: qui ha perso ovviamente la coincidenza ed è partito due ore dopo arrivando a Milano tre ore più tardi del previsto. Va in Francia anche lui a lavorare, con tutta la famiglia.

Tre esempi, tre voci scelte a caso tra le centinaia di lavoratori vittime delle conseguenze di uno sciopero che, peraltro, le grosse organizzazioni sindacali condannano.

Cosa ne pensano i ferrovieri di Milano? « Non sono iscritto ad alcun sindacato — dice uno —. Quando hanno tentato di fare lo sciopero qui, nei giorni scorsi, pochissimi sono stati d'accordo. Forse perché noi siamo abituati

a paragonare i nostri stipendi, sia pure insufficienti, a quelli degli operai ».

« Sono anch'io "terrone" — aggiunge — perché capisco, anche se non giustifico, i miei colleghi del Sud. La loro paga è la metà di un dipendente comunale o regionale, di un attaccchino, di un tranviere, nonostante siano dipendenti dello Stato. E nel Meridione era importante essere statali. Con lo sciopero, secondo me, sono esplose anche frustrazioni di una categoria di lavoratori una volta rispettata e "considerata" come diciamo noi ».

Come abbiamo detto sugli emigranti, oltre al disagio del viaggio che dura più a lungo (il ritardo-record è stato di 11 ore), su treni meno numerosi e perciò affollatissimi, pesa anche la preoccupazione del ritardo al posto di lavoro.

« In Germania — dice la capostazione interna Diana Dipietrantonio — non scherzano: un giorno di ritardo dalle ferie ed è il licenziamento ».

La capostazione, con la collega Angela Valente, firma le « giustificazioni »: « Sono foglietti — spiega — con i quali, l'amministrazione ferroviaria si assume la responsabilità del ritardo dei viaggiatori in caso di agitazioni sindacali o guasti sulla linea ».

« In questi giorni ne abbiamo rilasciati parecchie decine. Di solito se ne servono militari o "pendolari": adesso anche gli emigranti costretti, per lo sciopero, a "saltare" le coincidenze e ad arrivare più tardi in fabbrica ».



Ministero degli Affari Esteri

II

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere della Sera* di *Milano* del *26 - 8 - 75*

Rinviato dalla Svizzera l'accordo sui frontalieri

Ginevra, 25 agosto.

La Svizzera ha deciso di aggiornare l'entrata in vigore dell'accordo italo-elvetico sull'imposta dei frontalieri, accordo che prevede il versamento ai comuni italiani di residenza di una parte delle imposte pagate in Svizzera da questa manodopera pendolare.

In un comunicato diramato oggi a Berna la commissione federale elvetica incaricata di esaminare l'accordo sui « frontalieri » e di raccomandare la ratifica alle Camere afferma che l'Italia, soltanto una settimana prima della riunione — prevista per il 14 luglio a Roma — del gruppo misto per l'esame del progetto d'accordo sulla doppia imposizione, ha chiesto per ragioni tecniche il rinvio di tale riunione.

La commissione federale, « urtata dalla maniera brusca » degli italiani, ha ritenuto di non poter raccomandare al consiglio nazionale (camera dei deputati) di ratificare l'accordo sui « frontalieri », sottoscritto lo scorso anno, fino a quando l'esame dell'accordo sulla doppia imposizione sarà rinviato. La ratifica di questo accordo pertanto non potrà essere sottoposta alle Camere elvetiche durante la prossima sessione d'autunno, che si apre il 15 settembre.

La prossima riunione mista italo-svizzera sulla doppia imposizione è stata infatti rinviata al 13 ottobre prossimo. La commissione federale ha pertanto raccomandato di attendere questa data



Ministero degli Affari Esteri

II

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Tempo

di

Roma

del

26-8-75

Il governo di Berna rinvia l'accordo sui «frontalieri»

Prevede il versamento all'Italia di una parte
delle imposte pagate in Svizzera dai pendolari

Berna, 25 agosto
La Svizzera ha deciso di aggiornare l'entrata in vigore dell'accordo italo-elvetico sull'imposta dei frontalieri, accordo che prevede il versamento ai comuni italiani di residenza di una parte delle imposte pagate in Svizzera da questa manodopera pendolare.

In un comunicato diramato oggi a Berna la Commissione Federale Elvetica incaricata di esaminare l'accordo sui «frontalieri» e di raccomandare la ratifica alle Camere afferma che l'Italia, soltanto una settimana prima della riunione, prevista per il 14 luglio a Roma, del gruppo misto per l'esame di un altro progetto di accordo riguardante la doppia imposizione, ha chiesto per ragioni tecniche il rinvio di tale riunione.

La Commissione Federale, «urtata dalla maniera brusca» degli italiani, ha ritenuto di non poter raccomandare al Consiglio Nazionale (Camera dei Deputati) di ratificare l'accordo sui

«frontalieri», sottoscritto lo scorso anno, fino a quando l'esame dell'accordo sulla doppia imposizione sarà rinviato. La ratifica di questo accordo pertanto non potrà essere sottoposta alle Camere elvetiche durante la prossima sessione d'autunno, che si apre il 15 settembre.

La prossima riunione mista italo-svizzera sulla doppia imposizione è stata infatti rinviata al 13 ottobre prossimo. La Commissione Federale ha pertanto raccomandato di attendere questa data per riprendere il dibattito sulla ratifica dell'accordo sull'imposta dei «frontalieri».

L'accordo italo-svizzero sull'imposta dei frontalieri, la cui ratifica è stata rinviata da parte delle autorità elvetiche, è stato invece già ratificato dal Parlamento italiano. Negli ambienti del Ministero delle Finanze si precisa in proposito che tale accordo è contenuto nella legge n. 386 del 26 luglio 1975 pubblicata sulla «Gazzetta Ufficiale».



Ministero degli Affari Esteri

II

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La *Mozione* di *Finezza*

dal 26-8-75

La Svizzera si è ritirata
con pochi mesi di ritardo

Ma non si deve
il che significa il
del quale si parla

L'accordo italo-elvetico sull'imposta dei «frontalieri», accordo che prevede il versamento ai comuni italiani di residenza di una parte delle imposte pagate in Svizzera da questa manodopera pendolare.

In un comunicato diramato oggi a Berna, la commissione federale elvetica incaricata di esaminare l'accordo sui «frontalieri» e di raccomandare la ratifica alle Camere afferma che l'Italia, soltanto una settimana prima della riunione, prevista per il 14 luglio a Roma, del gruppo misto per l'esame di un altro progetto di accordo riguardante la doppia imposizione, ha chiesto per ragioni tecniche il rinvio di tale riunione.

La commissione federale, «urtata dalla maniera brusca» degli italiani, ha ritenuto di non poter raccomandare al Consiglio nazionale (Camera dei deputati) di ratificare l'accordo sui «frontalieri», sotto-

scritto lo scorso anno, fino a quando l'esame dell'accordo sulla doppia imposizione sarà rinviato. La ratifica di questo accordo, pertanto, non potrà essere sottoposta alle Camere elvetiche durante la prossima sessione d'autunno, che si apre il 15 settembre.

La prossima riunione mista italo-svizzera sulla doppia imposizione è stata infatti rinviata al 13 ottobre prossimo. La commissione federale ha perciò raccomandato di attendere questa data per riprendere il dibattito sulla ratifica dell'accordo sull'imposta dei «frontalieri».

Da Roma si è subito risposto ufficiosamente che l'accordo italo-svizzero sull'imposta dei frontalieri è stato già ratificato dal Parlamento italiano. Tale accordo è contenuto nella legge numero 386 del 26 luglio 1975 pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* del 22 agosto.

La Svizzera sospende l'accordo con l'Italia sui «frontalieri»

Ginevra, 25 agosto.

La Svizzera ha deciso di aggiornare l'entrata in vigore del-



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *La Stampa* di *Torino* del *26-8-75*

La Svizzera in crisi con pochi disoccupati

Ma non si tiene conto dei lavoratori stranieri che lasciano il Paese perché licenziati

(Dal nostro corrispondente)

Berna, 25 agosto.

L'economia svizzera attraversa il più lungo e più grave periodo di recessione del dopoguerra. Gli esperti sono concordi e, nell'analizzarne le cause, affermano, tutti, che il calo della produzione non è dovuto a fattori interni, ma è essenzialmente «influenzato» dalla crisi mondiale. Piuttosto contraddittorie sono, invece, le previsioni sulla ripresa: non pochi industriali parlano di un imminente rilancio, probabilmente entro la fine del corrente anno. Secondo il parere di esponenti di altri settori, edilizia e turismo per esempio, la Svizzera non avrebbe ancora toccato il fondo della crisi.

Interessanti le conclusioni di uno studio elaborato dalla «Società di Banche Svizzere», uno dei tre colossi del mondo bancario della Confederazione. I tecnici dell'istituto basilese prevedono, per i prossimi mesi, un ulteriore peggioramento della situazione congiunturale; dovrebbe seguire un periodo di generale stabilizzazione, mentre la tanto attesa ripresa avverrà, nella migliore delle ipotesi, nella seconda metà del '76.

Nel corrente anno sembra «inevitabile» un sensibile calo del prodotto lordo (almeno nella misura del 2,7 per cento, ma secondo altre fonti si prevede addirittura una contrazione del 3,5 per cento) e le esportazioni diminuiranno a fine anno del 13 per cento (in certi rami, come in quello degli orologi, la flessione supererà il 25 per cento). Secondo gli autori dell'inchiesta, la contrazione delle vendite all'estero sarebbe però limitata al corrente anno; nel '76 è dato per certo un cospicuo aumento delle esportazioni verso gli Stati Uniti.

Tutt'altro che soddisfacenti sono i giudizi sulla situazione nel settore degli investimenti che accusa una flessione valutata intorno al 13 per cento. Per rilanciarli, osservano gli esperti, è indispensabileappare, con adeguati mezzi, le falle apertesì nell'edilizia, da parecchi anni in eccezionale espansione.

Il perdurare della crisi non è, comunque, destinato ad avere ripercussioni sul mercato del lavoro: si esclude il pericolo di un massiccio aumento dei disoccupati che, stando

alle statistiche ufficiali, sono appena 9 mila (ma va ricordato che i dati dell'Ufficio federale del lavoro di Berna non comprendono gli stranieri costretti a lasciare la Svizzera per mancanza di lavoro).

I. f.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

VIII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

27-8-55

I figli nati all'estero da un matrimonio misto

Cari compagni dell'Unità,

dove io lavoro ci sono molti italiani sposati con tedesche e che hanno figli nati in Germania. Ogni giorno mi domandano se c'è una legge oppure una possibilità di conservare la cittadinanza italiana per i figli, prendendo anche quella tedesca. Per questi connazionali la questione è molto importante, per cui sarebbe opportuna una risposta sul giornale.

F. MARTUCCI
(Stoccarda - RFT)

Il Patronato INCA-CGIL di Colonia, al quale abbiamo sottoposto la questione, così ci ha risposto: « Il Consolato generale d'Italia di questa città ci informa che, in base ad una legge approvata quest'anno, tutti i figli dei nostri emigrati nati da un matrimonio misto, hanno la cittadinanza italiana se residenti in Italia, mentre conservano quella tedesca se residenti in Germania; essi si trovano quindi nella possibilità di avere una delle due nazionalità, senza però che i due Stati riconoscano la doppia nazionalità. Ciò vale anche per le mogli straniere dei nostri connazionali ».



IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL GIORNO di Milano del 27-8-75

PER FAVORIRE LA RIPRESA

Alla ricerca di una politica CEE

di SIRO LOMBARDINI

La paura per gli effetti — non solo economici — che la persistente recessione può avere ha dominato le conversazioni dei ministri delle Finanze della Comunità Europea che si sono svolte domenica scorsa a Venezia. Francia e Germania stanno mettendo a punto una politica per la ripresa della domanda interna. Essa ha però dei limiti, non intendendo quei governi correre il rischio di una violenta ripresa dell'inflazione e non essendo comunque prevedibile a breve termine una ripresa degli investimenti.

Perciò, Francia e Germania puntano sostanzialmente sulla ripresa delle esportazioni che dipende essenzialmente dalla intensità e dalla simultaneità della ripresa delle varie economie, in particolare di quelle dei paesi del Mercato Comune. Se la domanda interna riprenderà in modo deciso contemporaneamente nei vari Paesi industrializzati, ciascuno di essi sarà in grado di espandere le proprie esportazioni e pagare così le aumentate importazioni. Una felice interazione si potrà allora stabilire tra sviluppo della domanda interna di ciascun Paese e sviluppo della domanda sui mercati mondiali. La recessione potrà essere allora bloccata: e si potranno così venire a creare nuove prospettive anche per la ripresa degli investimenti.

Il guaio è che — come abbiamo già osservato su queste colonne — le possibilità di ripresa della domanda interna sono in Francia e in Germania limitate. In Germania sarà soprattutto l'edilizia ad avvantaggiarsi della politica di reflazione. Ma la ripresa delle costruzioni purtroppo non comporta un notevole incremento delle importazioni, e quindi non avvantaggia i Paesi che alla ripresa delle economie più robuste guardano nella speranza di poter espandere le loro esportazioni.

Il Mercato Comune Europeo ha portato ad una espansione del commercio, tra gli Stati che ne fanno parte, di intensità doppia dell'espansione registratasi nel commercio mondiale. Oggigiorno in media il commercio estero dei vari Paesi avviene all'incirca per il 50 per cento all'interno della Comunità. La recessione ha però ridotto per tutti i Paesi le prospettive di sviluppo delle esportazioni. Negli anni scorsi i vari Paesi hanno potuto compensare la caduta delle esportazioni verso i Paesi del Mercato Comune con l'aumento delle esportazioni verso quelli produttori di petrolio e verso i Paesi socialisti. Ulteriori espansioni nel commercio con questi Paesi appaiono però problematiche.

I Paesi socialisti dell'Est sono sempre più preoccupati dei cospicui deficit che si sono determinati nelle loro bilance dei pagamenti, a causa, soprattutto, delle cresciute importazioni di beni di consumo: lo sviluppo delle loro esportazioni — si pensi a quelle di carne dell'Ungheria — incontra crescenti difficoltà.

La ripresa economica della Comunità diventa quindi sempre più necessaria per garantire il successo delle politiche messe in atto dai singoli Paesi per bloccare la recessione, i cui effetti sui livelli di disoccupazione, (soprattutto dei giovani) sono sempre più preoccupanti. Essa naturalmente non basta. Perciò la Comunità insiste per una più decisa politica di stimolo della domanda interna da parte degli Stati Uniti e del Giappone. Ma dell'incertezza che ancora avvolge la ripresa dell'economia americana e dei timori di un riacutizzarsi dei processi inflazionistici che condizionano la politica monetaria americana si è già detto su queste colonne. E allora?

L'orizzonte rimane ancora buio e preoccupante. Oggi anche Francia e Inghilterra toccano con mano le conseguenze della mancata politica comunitaria di coordinamento dei processi di sviluppo dei vari Paesi. Le condizioni delle varie economie sono infatti troppo diverse perché oggi sia possibile puntare ad una ripresa simultanea e sufficientemente intensa nei vari Paesi atta a garantire una ripresa di tutta l'economia del Mercato Comune. L'Inghilterra è infatti alle prese con il grave problema dell'inflazione, mentre la crisi economica italiana si fa drammatica per i gravi squilibri strutturali e per gli inefficienti strumenti di politica economica. Come ha osservato l'economista francese Marjolin che fu valido presidente della Comunità Europea: « L'Euro-

pa non è più vicina alla unità monetaria di quanto non fosse nel 1969. In effetti se vi è stato qualche movimento è stato nel senso di un allontanamento. L'Europa degli anni Sessanta rappresentava una entità monetaria ed economica relativamente armoniosa » purtroppo però « le politiche nazionali economiche e monetarie non sono mai state in questi 25 anni più discordanti e più divergenti di quanto siano oggi ».

Non basta quindi rimproverare Stati Uniti e Giappone per la loro politica di reflazione ancora insufficiente. Occorre che i Paesi della Comunità abbiano il coraggio di meditare sulle esperienze passate e sui pericoli che anche per le economie più forti potrebbe comportare una spaccatura del Mercato Comune, conseguenza inevitabile se la recessione dovesse continuare ad incidere sulle capacità di sviluppo di alcuni Paesi comparativamente a quelle degli altri.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Mattino di Napoli del 27-8-5

SARA' CONVOCATO A BRUXELLES A FINE SETTEMBRE

Un «vertice» CEE discuterà i problemi dell'occupazione

L'incontro al quale parteciperanno i ministri del Tesoro, dell'Economia e del Lavoro affronterà anche il tema del rilancio degli investimenti

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES, 26 agosto

La difficile situazione in cui versano gli Stati della Comunità, i quali non sono ancora riusciti a superare le gravi conseguenze negative provocate dalla crisi dell'energia, sarà il tema di una riunione a livello europeo che verrà assai presto convocata a Bruxelles ed alla quale parteciperanno i ministri del Tesoro, degli Affari economici e del Lavoro nonché i rappresentanti dei sindacati dei lavoratori e delle associazioni imprenditoriali dei «Nove».

In programma per la fine di settembre od i primi di ottobre, l'incontro — sottolineano gli ambienti responsabili della C.E.E. — è dettato dalla necessità di procedere al varo di adeguate iniziative in grado di fornire soprattutto una soluzione concreta ai problemi sollevati dalla disoccupazione ormai dilagante in tutta l'area comunitaria.

Superando le più oscure previsioni, sono poco meno di cinque milioni coloro che sono costretti ad incrociare le braccia. Un numero impressionante il cui impatto disastroso sui bilanci sociali degli Stati membri è fonte di vivissima preoccupazione — anche politica — tenuto conto del fatto che allo stato attuale delle cose le prospettive di un miglioramento della situazione appaiono tutt'altro che incoraggianti.

La conferenza congiunta tra i titolari dei dicasteri del Tesoro, degli Affari Economici e del Lavoro viene ritenuta la più qualificata, oltretutto la più adatta, per affrontare questa difficile e complicata tematica la quale richiede azioni coordinate tra tutti i settori competenti ed interessati.

La presenza poi agli scambi di vedute dei delegati delle organizzazioni sindacali dei lavoratori e degli imprenditori, la cui collaborazione d'altronde è addirittura indispensabile per condurre a buon porto il piano di rilancio dei settori vitali, è stata accolta con particolare favore dagli ambienti europeisti di Bruxelles. Il risanamento del mercato del lavoro, fanno presente i circoli interessati di Bruxelles, dipenderà dall'impegno costruttivo degli Stati della C.E.E. a mettere a punto formule di stretta cooperazione sovranazionale mediante un contributo veramente aperto nei confronti di tutti i cittadini dei paesi membri, senza esclusione alcuna. Si intende insomma superare una buona volta per tutte certe discriminazioni lamentate in questi ultimi tempi verso persone non titolari della cittadinanza del paese dove risiedono, allorché si è trattato di pro-

cedere a riduzioni di personale o ad assunzioni di lavoratori.

Sono previste varie iniziative per condurre efficacemente la lotta alla disoccupazione, lotta la quale, secondo le autorità di Bruxelles deve avere priorità assoluta nella politica economica dei paesi membri della C.E.E. Dal canto suo, la confederazione europea dei sindacati — cui aderiscono circa otto milioni di lavoratori — ha chiesto esplicitamente che delle soluzioni vengano trovate prima dell'autunno. Altrimenti si rischia di instaurare un regime di riduzione generale degli orari la-

vorativi per evitare un aumento ulteriore della disoccupazione.

Oltre alle misure tendenti ad attuare una politica di espansione più vigorosa centrata su investimenti selettivi, viene presa in seria considerazione anche la possibilità di utilizzare gli averi del Fondo sociale europeo per equilibrare le indennità versate dalle casse di integrazione dei vari Paesi (la disparità in certi casi è troppo evidente), per promuovere la mobilità della manodopera ed anche per eventuali investimenti produttivi.

Girolamo Cozzi

STAMPATO IN ITALIA



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Giorno

di

Milano

del

27-8-76

La Svizzera non ratifica l'accordo sui ristorni

Il rinvio a ottobre preoccupa i sindaci

Nei paesi di confine si faceva conto sul recupero delle tasse pagate all'estero dai frontalieri - Il perchè del ritardo

dal nostro inviato
MARINO BALSIMELLI

MENAGGIO, 26 agosto

« Porteremo in Parlamento l'accordo sui frontalieri con preavviso favorevole — ha dichiarato il presidente della commissione del Consiglio federale elvetico — non appena riprenderanno i negoziati che dovranno consentire la conclusione di un accordo generale sulla doppia imposizione ».

Di nuovo in alto mare il problema dei ristorni, anche se il Parlamento italiano nel luglio scorso, dopo 8 lunghi mesi di attesa, ha approvato il relativo accordo ita-

lo-svizzero. Che cosa è accaduto di tanto grave perchè venisse sospesa da parte svizzera la procedura di ratifica dell'accordo? Dopo aver esaminato il testo ed essersi dichiarata a grande maggioranza a favore dell'entrata in materia, la commissione elvetica ha deciso di accantonare per il momento l'accordo, in attesa che Roma si decida a riprendere i negoziati.

E' vero che l'Italia è l'unico Paese confinante con la Svizzera a non aver ancora regolato questa spinosa questione; ma c'è da considerare che per anni gli elvetici hanno condizionato il problema del ristorno di parte delle tasse pagate dai frontalieri alla

soluzione di quello dei cittadini elvetici che lavorano in Italia.

La situazione si è sbloccata lo scorso anno quando finalmente la Svizzera si è decisa a scindere l'approvazione dell'accordo sui frontalieri da quello generale della doppia imposizione, seppure a condizione che le trattative continuassero sul tema riguardante gli svizzeri. Il mancato incontro tra il ministro Rumor ed il collega elvetico, fissato per il 14 luglio scorso e rinviato « per ragioni tecniche » al prossimo 13 ottobre, ha dato alla commissione elvetica l'impressione che il governo italiano voglia sottrarsi agli impegni assunti.

Le dichiarazioni del presidente e la decisione della commissione del Consiglio federale elvetico hanno suscitato negli amministratori dei comuni italiani di frontiera viva preoccupazione (i frontalieri sono ormai tranquilli, in quanto il Parlamento ha approvato la soppressione della doppia tassazione), perchè vedono allontanarsi l'entrata in vigore dell'accordo secondo cui i cantoni dei Grigioni, del Ticino e del Vallese sono tenuti a versare all'Italia ogni anno una parte del gettito fiscale sia a livello federale che cantonale e comunale, ricavato dalle ritenute sui salari dei nostri frontalieri.

Come è noto tale ristorno è stato fissato nella misura del 20 per cento per l'anno 1974, del 30 per cento per l'anno in corso, del 40 per cento per il 1976 e gli anni successivi, dell'ammontare lordo delle tasse pagate dai lavoratori italiani alle casse svizzere.

Che la situazione sia seria lo ammette anche un parlamentare valtellinese, l'onorevole Libero Della Briotta che da anni segue i problemi del frontalierato. « Ci

troviamo di fronte — ha detto — ad una presa di posizione che probabilmente gli svizzeri non hanno valutato in tutta la sua interezza. Se da un punto di vista di principio può sembrare logico assimilare sul problema della doppia tassazione la situazione dei frontalieri a quella dei cittadini svizzeri che lavorano nel nostro Paese, da un punto di vista pratico, operativo, la decisione della commissione elvetica mi sembra abbastanza grave, addirittura sproporzionata. Non è possibile infatti paragonare le condizioni di un frontaliere costretto a lasciare la famiglia in Italia, con quelle del cittadino svizzero che lavora ad esempio alla Borsa di Milano o nelle banche italiane, che non è perciò un salariato qualsiasi. Metterli sullo stesso piano significa per conto mio riportare il problema ad un livello di trattazione che non consente largo spazio ».

Diversi comuni di frontiera della Lombardia esamineranno nei prossimi giorni la presa di posizione elvetica che minaccia di rimandare alle calende greche la possibilità di poter usufruire dei ristorni.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Corriere della Sera

Milano

del *27-8-75*

Il futuro degli italiani in Svizzera

La recessione in Svizzera, che alla fine di luglio ha fatto registrare secondo statistiche ufficiali oltre 8500 disoccupati totali e poco più di 100 mila disoccupati parziali, non ha ancora portato ad una riduzione degli effettivi dei lavoratori stranieri rispondente agli obiettivi stabiliti dal governo elvetico, secondo quanto è stato dichiarato dal direttore dell'Ufficio federale del lavoro, Jean-Pierre Bonny.

In alcune dichiarazioni fatte all'agenzia di stampa svizzera sulle conseguenze della recessione sul mondo del lavoro, Bonny ha detto, occupandosi più in particolare della mano d'opera estera, che il consiglio federale dovrà anche in avvenire applicare la sua politica di stabilizzazione. Egli ha aggiunto che oltre alla linea quantitativa che è stata tracciata, sarà necessario tenere conto anche dei problemi qualitativi, offrendo ai lavoratori stranieri, indispensabili all'economia elvetica, condizioni di vita « adatte ».

Secondo il direttore dell'Ufficio federale del lavoro, le discussioni della commissione mista italo-svizzera, riprese recentemente a Berna, hanno consentito di trovare, dopo duri negoziati, soluzioni accettabili e che potrebbero essere già applicate. Per Bonny è significativo che gli italiani siano meglio infor-

mati sullo sviluppo del mercato svizzero del lavoro. D'altra parte oltre l'assicurazione di occupazione per i lavoratori italiani che perdono il loro impiego, si tenta ora di mettere a punto un nuovo sistema d'indennità anche per i « frontalieri » e i lavoratori stagionali colpiti dalla recessione. Bonny ha rivelato che i primi contatti con i differenti gruppi sociali lasciano intravedere prospettive positive.

Per quanto concerne una possibile ripresa dell'economia svizzera, egli ha affermato che i movimenti di ripresa che si registrano in taluni paesi non influenzano il contesto economico della Svizzera che con un certo ritardo.

Appare, in verità, comprensibile il tono prudente del direttore dell'Ufficio elvetico del lavoro il quale tuttavia non nasconde che i lavori della commissione mista italo-svizzera procedono in modo abbastanza soddisfacente. Il fatto che però, da parte italiana, manchino informazioni suscita qualche perplessità. Eccesso di riservatezza? Oppure i nostri commissari aspettano di informarci solo a negoziati conclusi? Oppure l'opinione degli italiani è differente da quella degli svizzeri ed i negoziati procedono positivamente solo per questi ultimi? Sarebbe bene sapere qualcosa di più.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Espresso

di *Sen Gallo*

del 27-8-75

Le strutture dello stato italiano all'estero

Come funzionano i consolati

Il rapporto tra impiegati consolari e lavoratori italiani all'estero è invece, nei casi più favorevoli, di uno a tremila fino a giungere ad una proporzione di uno a diecimila. Il che mette già una pesante ipoteca sul buon funzionamento dell'ufficio consolare. Si aggiunga che il personale inviato nei consolati, per quanto si è detto prima, non è preparato ad assolverne i compiti e, nella grande maggioranza dei casi, ignora persino quali siano le funzioni consolari perché non ha ricevuto una preventiva preparazione specifica.

Spesso poi gli impiegati consolari vengono reclutati tra i lavoratori emigrati stessi — metodo questo positivo, almeno da un punto di vista psicologico — ma senza un reale accertamento circa le capacità ed i requisiti personali, oltre quello formale del titolo di studio. Ne consegue che anche questi «contrattisti», così chiamati perché vengono assunti con un contratto individuale, sono arruolati alla meno peggio e avviati al lavoro consolare senza alcuna formazione sostanziale né alcuna preparazione ad un lavoro particolarmente gravoso che comporta un continuo contatto con un pubblico quanto mai diverso per provenienza regionale e caratteristiche socio-culturali.

Il tutto viene racchiuso in una struttura burocratica, ereditata dalla «madrepatria», che vede una preminenza assoluta del console rispetto agli altri impiegati, ai quali è concessa un'autonomia di giudizio e di iniziativa pressoché nulla. E' questa un'altra causa di frustrazione che rende troppo spesso l'impiegato consolare aggressivo verso i lavoratori emigrati i quali si rivolgono a lui per ottenere i dovuti adempimenti e aggrava quella frattura tra istituzione consolare e collettività italiana che è forse la più evidente caratteristica negativa della nostra rete consolare.

Carenza finanziaria

Oltre a queste remore di carattere soggettivo ve ne sono altre, oggettive, che

minano il funzionamento del consolato italiano. In primo luogo la già ricordata carenza finanziaria. Per l'emigrazione, la sezione VIII — azione ed interventi in campo sociale — del bilancio preventivo del ministero degli affari esteri per il 1974 prevede uno stanziamento complessivo inferiore agli 8 miliardi di lire, circa il 6 per cento del totale, chiaramente insufficienti, una volta suddivisi tra le molte decine di consolati, a soddisfare le esigenze di una collettività italiana all'estero stimata a circa 5 200 000 persone, di cui 2 500 000 in Europa...

Il funzionamento del consolato italiano è quello che chiunque si rechi all'estero può accertare di persona: lento, inefficiente, svogliato, parziale, intempestivo; in una parola: inadeguato.

Una prima constatazione negativa è che il consolato esplica il grosso della sua attività per gli adempimenti di natura amministrativa. Un'operazione sostanzialmente inutile e «antistorica» quale il rilascio del passaporto occupa gran parte degli impiegati consolari. Lo stesso dicasi per le molteplici certificazioni di stato civile, notarile, militare, le quali assorbono la quasi totalità del personale. Ai pochi superstiti di una simile falce burocratica spetterebbe di assolvere i compiti più qualificanti dell'attività consolare indicati nei primi cinque punti del citato articolo 47, DPR n. 18. E proprio qui emergono nella loro cruda drammaticità le conseguenze dell'inefficienza consolare. Perché, se si dover attendere settimane, e spesso mesi, per ottenere il rilascio di un passaporto o di un altro certificato arreca all'interessato qualche inconveniente e una perdita di tempo, il mancato adem-

pimento degli obblighi di tutela, di promozione culturale, di assistenza sociale, di stimolo delle attività economiche, ar-

reca un danno ben più grave che col tempo si manifesta in un progressivo decadimento sociale e culturale della collettività italiana.

Scelta di fondo

In un documento sul servizio sociale, elaborato alla fine del 1973 dal Gruppo di studi degli assistenti sociali in Svizzera, si afferma che «il servizio sociale è nato per produrre forme di assistenza e di tutela in tutte le circostanze in cui un cittadino non pervenga da solo al superamento degli ostacoli che gli impediscono di usufruire delle libertà sancite dal dettato costituzionale... Il ruolo fondamentale assolto dai servizi sociali in un paese è di porsi al servizio delle classi più disagiate, meno abben-

ti o, scendendo in dettaglio, di quei singoli cittadini che per le più varie ragioni non usufruiscono, né automaticamente né su domanda, di prestazioni, servizi, benefici che il legislatore ha invece previsto di dare in godimento all'intera collettività... La scelta di fondo è la seguente: o la politica generalmente perseguita dal ministero degli affari esteri in fatto di emigrazione si trasforma coscientemente in una politica dei servizi sociali per l'emigrazione, predisponendosi di conseguenza ad apportare quelle modifiche che a tutti i livelli questi servizi esigeranno per la loro coerente funzionalità; oppure, qualora tale coscienza non sia ancora maturata e se la politica dell'amministrazione resterà ferma all'idea che, in fondo, l'assistenza amministrativa è il massimo che si possa fare in attesa di altri fondi, altro personale, altre leggi, ecc., se tale è lo spirito vigente, si opti coerentemente per questa via e si utilizzino in modo diverso gli attuali uffici di assistenza e tutela dell'emigrazione».



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale di del

Per una società europea

È così si rivela il velleitarismo e la vuota verbosità di alcuni nostri «sacrosanti principi» di politica estera come ad esempio l'europeismo, che, nel suo aspetto sociale, potrebbe essere sviluppato in modo concreto dal nostro paese attraverso la sua emigrazione europea, solo che vi fosse la volontà di fare delle nostre collettività in Europa dei centri dinamici di iniziativa culturale e di stimolo alla formazione di una società europea che non nascerà certo per un ipotetico accordo di vertice ma che bisogna invece costruire quotidianamente dal basso attraverso l'incontro e l'integrazione delle popolazioni del continente. Ma ciò comporterebbe per l'Italia una ben diversa attitudine nei confronti della sua emigrazione, sia al momento dell'espatrio, sia soprattutto con una attività seria e programmata degli uffici consolari.

A. Treggiari
(continua)

Intervista con un licenziato in Germania

La verità delle situazioni umane risiede solo nel contatto personale e nel colloquio diretto; per questo assillati come siamo dal desiderio di conoscere che cosa sta realmente accadendo ai nostri emigrati in questa gravosa fase della recessione economica, pubblichiamo un'intervista redatta da Giordano Stabile, ad un connazionale che ha perduto il lavoro in Germania.

D. Da quello che mi ha raccontato mi risulta che lei è stato licenziato per mancanza di lavoro. Può spiegarmi in quale situazione viene lei a trovarsi ora, in questo momento un po' particolare per molti, specie per coloro, MEC o non MEC, che sono stranieri?

R. Penso che prima sia meglio che le spieghi che io sono qui solo, e che la mia famiglia si trova in Italia (moglie e 3 bambini dai 10 ai 16 anni).

D. Allora le chiedo: quanto guadagnava e quanto percepisce ora di disoccupazione?

R. Quello che guadagnavo prima era sufficiente per mantenere la famiglia in Italia e mantenermi qui a Francoforte (senza scialare, naturalmente). Con la disoccupazione però

l'importo è stato ridotto di parecchio, ed in queste condizioni la vita è grama per i miei in Italia e per me qui.

D. Ma lei è al corrente del fatto che può andare in Italia e ricevere anche colà la disoccupazione?

R. Sì, sono al corrente di questo fatto, ma so che in Italia la disoccupazione a cui si

ha diritto è non solo troppo bassa, ma, anche, che per averla bisogna superare diversi ostacoli, prima fra tutti la celerità della pratica. E poi ci sono altri motivi per cui non voglio rimpatriare: il fatto, per esempio, di nutrire una speranza, abbastanza concreta, di Germania, fatto questo che difficilmente si realizzerà in Italia, almeno a tempi ragionevolmente lunghi. È insomma, una questione di fiducia, sia pure con tutte le riserve del caso perché ho constatato che tutti, più o meno, credono, specialmente ora che anche per loro la situazione non è proprio delle più rosee. Serpeggia anche qui, e lei avrà potuto constatarlo, un certo allarmismo che si può così sintetizzare: prima noi e poi coloro che sono stranieri. Le

aggiungo: questo ragionamento vaie anche nei confronti degli operai stranieri che sono dipendenti di una ditta anche da 10 anni, e che hanno dato sempre prova di serietà e di dedizione al lavoro. Il discorso potrebbe essere allargato, e di molto, parlando della "discriminazione" vista anche alla luce di fatti che si possono toccare con mano; e con ciò intendo riferirmi al fatto che per i lavori più umili le ditte tedesche tengono in forza i lavoratori che già hanno, ed assumono anche altri, ma

sempre per i lavori più umili. Ed è proprio così che finiscono per essere assunti coloro che non appartengono ai Paesi della Comunità Europea.

D. Ritornando a discutere del suo caso come pensa di risolvere i fatti che la riguardano direttamente?

R. Conto di resistere qui il più possibile perché spero che un lavoro prima o poi mi salterà fuori anche se, per resistere fino al ricevimento della prima quota di disoccupazione, ho dovuto farmi mandare i soldi da casa. Il problema, comunque, non è quello di "resistere", perché ho la volontà e la capacità di farlo, ma quello dell'alloggio.

D. Nel senso che la ditta le forniva anche l'abitazione?

R. Esatto. E lei sa che venendo a cadere il rapporto di lavoro automaticamente viene a cadere il diritto all'alloggio. Per ora non ho avuto problemi, il mio datore di lavoro è conscio di questo fatto e l'alloggio me lo ha lasciato. Un conto però è lavorare presso una ditta che ti fornisce

l'abitazione (con l'affitto ridotto di molto), ed un conto è abitare sempre nel medesimo posto e non prestare attività alcuna presso la ditta che te lo ha fornito. Nelle condizioni in cui mi trovo già so che mi sarà chiesto un aumento di pigione, ma l'aumento sarà tale che sarò costretto a rivedere tutto

sono scuole piuttosto costose. Inoltre, il costo della vita in Italia è aumentato di parecchio e la situazione occupazionale è ben peggiore che in Germania. Ed anche perché sono uno di quelli che non si accontenta della disoccupazione e dell'aiuto dell'ECA, e magari, del patronato scolastico. Non credo nello "stato assistenziale". Ho sempre lavorato e fatto fronte alle mie necessità senza chiedere nulla a nessuno, imponendomi sacrifici, il primo fra tutti la lontananza dalla mia famiglia.

Giordano Stabile

D. In ogni caso però l'alloggio a disposizione dei lavoratori stranieri potrà essere disponibile, non vedo però il motivo per cui il suo ex datore di lavoro debba mettere fuori lei ed i suoi colleghi, o non applicare un canone d'affitto ragionevole.

R. Il ragionamento vale fino ad un certo punto, e cioè: io dipendo, produco e lavoro per conto della ditta; questa, la ditta cioè, mi fa pagare l'affitto ridotto ma, in compenso, ho dei vantaggi che chiamerei di "dipendenza" e che coprono il valore reale della consumazione dell'alloggio. Perciò il mio ex datore di lavoro è disposto a lasciarmi dove abito a patto che quello che sborso copra totalmente questo "valore reale della conduzione dell'alloggio".

D. In definitiva, se ho ben capito, si tratta di mettere a frutto quello che a "frutto" era già prima e che ora non lo è più perché lei non è più dipendente della ditta.

R. Esatto, è proprio così. **D. E allora che cosa farà quando si verificherà quanto lei teme?**

R. Non è semplice, perché sarò costretto, se non trovo un nuovo lavoro, a rientrare, fermo restando il fatto che resterò fino all'ultimo istante. Questo anche perché con la disoccupazione che riceverei in Italia mi sarebbe difficile mandare a scuola tre figli, due dei quali frequentano un Istituto distante da casa e perché

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Espresso* di *Italia* di *Francoforte* del *28-8-75*



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI



Ministero degli Affari Esteri

III

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Espresso* di Buenos Aires del 28-7-73

LA RAPPRESENTANZA DELLA COLLETTIVITÀ

Da giovedì a sabato scorso a Roma si è parlato di noi, sono stati cioè esaminati e dibattuti la nostra situazione, i nostri maggiori problemi, le più pressanti rivendicazioni di questa nostra collettività. Il dibattito è avvenuto nella riunione allargata della Commissione continentale per l'America latina del C.C.I.E., cui hanno partecipato come membri di diritto tutti i consultori residenti nei paesi dell'America latina, nonché quelli che rappresentano nel C.C.I.E. i vari ministeri o altri enti particolarmente interessati alle comunità nostre dell'America Latina. Purtroppo non siamo ancora in grado di dare ai lettori, come vorremmo una informazione esauriente e particolareggiata sullo svolgimento e le conclusioni della riunione; dovremo attendere il ritorno in sede dei consultori per raccogliere dalla loro viva voce notizie ed impressioni.

Nel frattempo ci sembra opportuno fare alcune considerazioni sul problema della rappresentanza della collettività, considerazioni che ci vengono suggerite dalla circostanza che il Sottosegretario on. Granelli, che ha presieduto la riunione, ha considerato opportuno invitare a Roma anche alcuni non consultori, di cui quattro residenti in Argentina e non si sa bene a quale titolo li abbia invitati, quantunque possa presumersi anche che lo abbia fatto perché attribuisca ad essi una spiccata specifica competenza sulle questioni trattate e pertanto ha ritenuto di poter avere da essi pareri ed indicazioni parti-

colarmamente utili e numinanti. O possa presumersi anche altro! Come abbiamo già rilevato il 19 scorso, questi inviti hanno suscitato in alcuni non trascurabili ambienti della collettività perplessità e reazioni, proprio perché da qualche tempo a questa parte ci vanno ingenerando equivoci circa gli effettivi titoli, funzioni e competenze di persone che Roma designa come intermediari, portavoce, delegati o rappresentanti che dir si voglia delle comunità emigrate.

Abbiamo già osservato — e lo ripetiamo ora — che nessuno può discutere il diritto del ministro degli Esteri o del Sottosegretario per l'Emigrazione e gli Affari Sociali di nominare come suoi consulenti le persone che egli ritiene più indicate e meglio qualificate — per profondi studi e lunga esperienza vissuta —, ma è logico che questi invitati, che questi consulenti (e non facciamo questione di persone, ma di chiarezza) non possono essere contrabbandati come "rappresentanti" o come "delegati" della collettività. Già nel 1967, quando per la prima volta furono nominati da Roma i membri del C.C.I.E., facemmo osservare che questi membri potevano essere definiti "consultori", ma non "rappresentanti", perché soltanto chi deve essere rappresentato può conferire legittimamente il mandato di rappresentanza. Si tratta dunque, scrivevamo allora, di trovare le forme per consentire alla collettività di designare, di eleggere essa stessa i suoi rappresentanti. E questa esigenza venne presa in con-

siderazione e parzialmente soddisfatta con la riforma che consentì successivamente una sia pure imperfetta e parziale consultazione della collettività. Secondo logica si sarebbe dovuto successivamente perfezionare quella riforma, migliorare cioè il sistema di consultazione, pur tenendo conto ovviamente delle circostanze e dei limiti imposti dalle diverse realtà locali.

Ma, a quanto pare, questa logica non è convincente per tutti. Da qualche tempo a questa parte, invece di perfezionare il sistema di consultazione delle comunità, si torna sempre più al sistema della nomina dall'alto, dell'invito che parte da Roma, per suggerimento di alcuni enti ed istituzioni che hanno assunto il ruolo di "grandi

elettori", che stabiliscono chi ha diritto di parlare a nome degli italiani d'Argentina e quali sono i reprobri e quali gli eletti. Può causare meraviglia poi, visto che si indulge a metodi di così discutibile democrazia, che ci siano rigurgiti di assurde nostalgie?

L'adozione di questi metodi ha provocato una specie di shock nella collettività, ha portato alla ribalta figure nuove, ha fatto assumere ruoli importanti ad alcuni che per tanti anni avevano fatto da comparse, mentre ha indotto vari dirigenti a mettersi in disparte o a racchiudersi nell'ambito delle proprie istituzioni, senza partecipare più ad una azione comune nell'interesse di tutta la collettività.

Un processo di rinnovamento, insomma, che era forse necessario, ma per il quale si potrebbe dire con una reminiscenza dantesca: "il modo ancora offende". In una collettività tanto numerosa come disimpegnata,

Mario Basti

in una collettività in avanzato processo di invecchiamento, quale è la nostra, non è certamente utile, né giusto, né conveniente agire in maniera da dover rinunciare a persone ed energie valide ed inserire nel processo elementi di frizione e di disturbo.

Il processo di rinnovamento, ripetiamo e concludiamo, era ed è necessario, ma perché sia anche valido, deve promuovere una partecipazione attiva della collettività, che è la sola base solida ed accettabile di una autentica rappresentanza. Con le influenze e le ingerenze romane si otterrà soltanto di ricreare solchi o di approfondire di ricreare divisioni e fratture che possono magari convenire a qualcuno, ma non sono certamente utili alla collettività.



Ministero degli Affari Esteri

TI

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Sole - 24 Ore di M. Cens del 28-8-75

Ancora lontana la ripresa economica della Svizzera

(NOSTRO SERVIZIO)

Ginevra, 26 agosto

Le previsioni generali formulate da varie parti durante le ultime settimane sulle prospettive dell'economia elvetica vengono autorevolmente confermate da un'inchiesta condotta nei giorni scorsi dalla Sbs: la recessione si sta rapidamente avvicinando al suo punto inferiore, ma in seguito la situazione migliorerà, sia pure lentamente. Tuttavia sui tempi della ripresa della economia svizzera lo studio della Sbs si mostra più cauto di altre indagini recenti, che prevedevano già per il prossimo autunno l'uscita dal tunnel della recessione. Secondo il modello macro-economico elaborato dalla Sbs, la situazione congiunturale nella Confederazione continuerà invece a deteriorarsi sino all'ottobre o al novembre prossimi. Poi si dovrebbe assistere non a una ripresa, bensì ad un'abbastanza lenta stabilizzazione dell'attività economica. Faranno però ancora eccezione alcuni settori colpiti da difficoltà strutturali (edilizia, orologeria), cosicché quest'anno il pil diminuirà in termini reali del 2,7%. (Il che conferma, con una leggera correzione, le previsioni di un gruppo di economisti bernesi che qualche settimana fa avevano calcolato per l'anno in corso una contrazione del pil svizzero del 3,5%).

«La Svizzera sta vivendo attualmente — afferma la Sbs — la più lunga e più grave depressione economica del dopoguerra». Soltanto nella seconda metà dell'anno prossimo, continua l'inchiesta dello Istituto di credito, si potrà delineare nella Confederazione un rilancio dell'attività economica. Ma anche nel 1976 il pil non segnerà sensibili variazioni. Invece nel 1977 — e si tratta, naturalmente, di induzioni

molto approssimative — potrebbe aumentare, in termini reali, di circa il 5%. Ciò si dovrà specialmente all'aumento delle esportazioni e, insieme, ad una graduale ripresa degli investimenti e dei consumi. Secondo le previsioni della Sbs, dapprima riprenderà vigore il flusso delle esportazioni verso gli Stati Uniti; poi, nel 1977, aumenterà anche la domanda di prodotti svizzeri da parte dei Paesi della Comunità economica europea. Continueranno invece ad accrescersi, e con un notevole tasso di incremento, le esportazioni elvetiche verso i Paesi dell'Opec e quelli del blocco comunista.

Il tasso di inflazione potreb-

be continuare progressivamente a ridursi fino all'inizio dell'anno prossimo. (Per il 1975, la Sbs lo valuta a circa il 7 per cento) mentre nel 1976 dovrebbe stabilizzarsi, sempre che non si verificano eccessive tensioni sul mercato delle materie prime. Tuttavia l'espansione della produzione, dei consumi e degli investimenti, dovrebbe far aumentare nel 1977 anche il tasso di inflazione, avvicinandolo all'8 per cento.

M. A. Pollini

L'insidiosa «bandiera ombra»

Le cronache mordane dalle varie località di villeggiatura segnalano fra l'altro, puntualmente, ogni estate, la presenza nei porti dei centri più rinomati, di flotte e flottiglie inalberanti bandiere quasi tutte panamensi, le cosiddette «bandiere ombra». Queste flotte non si dedicano ai traffici marittimi commerciali regolati dalle leggi internazionali, ma quasi esclusivamente alla navigazione da «diporto». Sono formate da imbarcazioni di piccolo e medio tonnellaggio, in prevalenza «yacht», con o senza equipaggio, e se ne vanno sui mari calmi in prossimità della costa compiendo brevi crociere che ristorano i fortunati proprietari e i loro ospiti. Nel tonnellaggio e nell'armamento di questi «nativi» è il segno ben visibile delle disponibilità finanziarie del navigatore. Il quale, però, riesce a nascondere agli occhi del fisco coprendole con l'ombra protettiva della bandiera esotica. Il proprietario del panfilo è un industriale, un attore, un professionista di Roma, Milano, Genova o altra città della penisola, ma il panfilo, che costa qualche centinaio di milioni, è da considerare una nave pirata, non un bene sia pure mobile da valutare in sede di accertamento dei redditi del contribuente.

Il crocierista che naviga fra la Costa

Smeralda e l'Argentario o fa la siesta cullato dall'onda molle di Portofino o di Cannes è uno sconosciuto per il fisco. Poiché la nave che lo ha a bordo batte bandiera panamense, egli non è più italiano — o francese — ma un uomo senza nazionalità, un apolide, e tale egli è per tutto il tempo della vacanza sul mare. Al termine delle ferie scende a terra, torna ad essere cittadino italiano — o francese — ma il suo panfilo rimane panamense, un bene non classificabile fra quelli soggetti ad accertamento fiscale.

Il fenomeno delle flotte con «bandiera ombra» è comune a molti Paesi. E la bandiera che le protegge non è soltanto panamense ma anche liberiana, cipriota, somala, libanese, di Singapore, dell'Honduras. E, per quel che riguarda il fisco, un abile espediente cui si fa ricorso per pagare molto meno di quanto dovuto. E fino ad oggi non si è riusciti, né da noi né in altri Paesi, a colpire questa forma di evasione, questa disinvoltata e truffaldina scappatoia molto rediziosa per il contribuente che va in crociera sotto la protezione della «bandiera ombra».

Non sempre, però, la navigazione è tranquilla. Pare che questi crocieristi vadano incontro a seri pericoli, come si

rileva da un rapporto recentemente pubblicato dall'«OCSE», l'organizzazione di cooperazione e di sviluppo economico dei Paesi dell'Europa Occidentale, Stati Uniti, Canada e Giappone.

Secondo quel rapporto le flotte battenti «bandiera ombra» subiscono perdite di navi quattro volte superiori a quelle delle flotte dei Paesi dell'«OCSE» e doppiate di quelle degli altri Paesi. Sempre da quanto risulta all'«OCSE» le navi con «bandiera ombra» sono soggette più delle altre a naufragi ed arenamenti, «due tipi di incidenti strettamente dipendenti dalle condizioni degli scafi e dalla incompetenza degli equipaggi». Gli esperti dell'«OCSE» hanno tratto queste conclusioni dallo studio delle statistiche relative a 1.237 navi di più di mille tonnellate (per un tonnellaggio complessivo di sette milioni e mezzo) la cui scomparsa è stata segnalata al «Lloyd's register» tra il 1964 e il 1973.

In dieci anni — si legge ancora nel documento — pur rappresentando il dodici per cento delle navi e il 18 per cento del tonnellaggio mondiale, le perdite delle flotte battenti «bandiera ombra» sono state rispettivamente del 37 per cento (navi) e del 39 per cento (tonnellaggio). S'è rilevato insomma che non sempre i battenti-ombra sono in condizioni per-

fette di navigabilità e che gli equipaggi, per ragioni di economia, vengono ingaggiati fra marittimi privi delle necessarie qualificazioni tecniche o di approssimativa preparazione e le cui prestazioni non incidono eccessivamente sul costo totale dei traffici cui sono adibiti.

Se le navi-ombra sono così numerose, ciò vuol dire che esse non sono classificabili fra i battenti da diporto. Sono per la maggior parte vecchie navi-carrette e perciò più esposte ai rischi del naufragio e dell'arenamento. I panfili, i cabinati e le altre imbarcazioni da diporto non hanno certo una veneranda età ma corrono gli stessi rischi delle navi adibite a diverso tipo di traffico. Perché? Perché l'equipaggio è raccogliaticcio, inesperto, non sa cavarsela in caso di pericolo — burrasca, principio di incendio — e soggiace con gli altri a bordo alla dura sorte dell'avventurosa navigazione. Inoltre è da tener presente che spesso il panfilo, di modestissimo tonnellaggio, non ha che il proprietario e i suoi familiari a bordo, incapaci di evitare i rischi cui possono andare incontro. Il proprietario, entusiasta e spericolato «yachiman» è al timone ma spesso non riesce a superare impreviste insidie con la stessa abilità dimostrata nell'evadere il fisco.

S. C.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di

Asma

del

28-8-73



Ministero degli Affari Esteri

IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Partiti dalla Sicilia i treni degli emigranti

Il Comitato tricolore per gli italiani nel mondo è intervenuto presso l'Usfi-Cisnal per facilitare il rientro dei lavoratori in Francia, Germania e Belgio - La richiesta è stata accolta nel corso di una affollata assemblea tenuta a Palermo - Sono migliaia le dimissioni dalla « triplice »

Prosegue nel compartimento di Palermo lo sciopero indetto dalla Cisl e dalla Fisa per ottenere dal governo l'apertura di una trattativa per i miglioramenti economici e normativi della categoria.

Lo sciopero giunto al penultimo giorno non ha fatto registrare flessioni di partecipazione: i ferrovieri in sciopero si aggirano intorno al 70 per cento e i soli treni a lungo tragitto che dai militari del genio.

Ieri comunque c'è stata una novità di grande rilievo sociale. Nel corso di una affollata assemblea, presieduta dal segretario generale dell'Usfi-Cisnal Giulio Del Bon è stato deciso di far partire alcuni treni speciali che riconduranno gli emigranti nei posti di lavoro.

A tale proposito il servizio stampa del MSI-DN ha emesso il seguente comunicato:

« Il Comitato Tricolore per gli Italiani nel Mondo è intervenuto presso la Cisl Ferroviaria per segnalare il grave problema rappresentato dal fatto che i giorni 28 agosto e successivi erano programmati con partenza dalla Sicilia e destinazioni prefissate, numerosi treni speciali riservati agli emigranti che debbono tornare

nei luoghi di lavoro in Francia, in Germania, in Belgio. Nel corso di una affollatissima assemblea, tenuta a Palermo con l'intervento di ferrovieri aderenti anche ad altri sindacati, la Cisl-Ferroviaria ha deciso di non opporsi alla partenza di questi treni, ma, anzi, di favorirli. Di tale decisione è stata data comunicazione alla Azienda, ed in particolare ai responsabili del Compartimento di Palermo e degli altri Compartimenti interessati ».

Questa decisione costituisce una, ennesima dimostrazione del senso di responsabilità che contraddistingue i lavoratori e i dirigenti sindacali della Cisl. In questa maniera oltre 70 vagoni hanno ripreso la via per il Nord-Europa.

Mentre il traffico passeggeri è possibile grazie alla utilizzazione dei militari del genio, pressoché bloccato è il traffico locale. Ieri nel compartimento di Palermo sono circolati soltanto 16 treni su 320. In grave difficoltà si trova poi il settore merci.

Il segretario generale dell'U.S. F.I.-CISNAL, Giulio Del Bon, ha tenuto un'affollata assemblea presso la mensa aziendale di Palermo nel corso della quale ha evidenziato la differenziazione degli scioperi strumentali della triplice e quello in corso della CISNAL che interpreta la volontà dei lavoratori, ai quali chiede di proseguire nell'azione in tutela degli interessi della categoria al di fuori di interessi esterni.

Questa azione di sciopero — ha aggiunto Del Bon — trae origine dal rifiuto del governo di accogliere le richieste dei ferrovieri i cui stipendi sono fermi al

1973 e non possono garantire un tenore di vita soddisfacente di fronte al vertiginoso aumento del costo della vita.

Essa era stata minimizzata dal governo e dai sindacati della triplice che però hanno dovuto fare i conti con la stragrande maggioranza della categoria che non ha esitato ad abbandonare in massa i sindacati frontisti.

La sconfitta dei sindacati frontisti appare chiara ed emerge anche dalle spaccature che si vanno verificando tra la CGIL, CISL ed UIL. Altro tema scabroso che Del Bon ha trattato è stato quello dell'utilizzazione del genio fer-

rovieri chiamato a dare man forte ai crumiri della triplice, costituendo un grave precedente che non mancherà di avere pesanti riflessi in futuro. Del Bon ha rilevato che le disdette della CGIL, CISL e UIL raccolte in Sicilia sono circa cinquemila e rilevano come ad esempio a Siracusa su circa 400 dipendenti delle Ferrovie ben 300 hanno presentato richiesta di cancellazione dai sindacati di categoria della triplice.

E' una realtà questa con cui CGIL-CISL-UIL dovranno fare i conti.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Il Secolo d'Italia di *Roma*

del 28-8-75

Ritaglio dal Giornale



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IL GENO DEGLI AFFARI CHE CONQUISTO' IL BRASILE

Francesco Matarazzo arrivò nel Nuovo Mondo avendo come bagaglio e capitale un barilotto di grasso di porco: cinquant'anni dopo era proprietario di 335 industrie. Geremia Lunardelli a cinque anni faceva già il contadino: rimase analfabeta, ma divenne il mitico « re del caffè »

LUIGI BAZZOLI
FOTO DI E. FUSAR

PRIMA PUNTATA

San Paolo, agosto.

L'Avenida Paulista è una parete vertiginosa di grattacieli dove il traffico di San Paolo scorre in allegria anarchica per ventiquattr'ore. Un tempo, non lontano, era la strada dei quartieri alti: abitarvi significava appartenere all'aristocrazia dei grandi. Chitadeva, in un'isola separata dal resto della città, un rosario di ville maestose e mastodontiche a due, tre piani, con parchi immensi e giardini lussureggianti. La Avenida, sempre in quel tempo non lontano, si trasformava spesso in una vetrina dove i fortunati abitatori esibivano la loro opulenza. Anche quando nei garage sonnecchiavano le Rolls Royce, gli eletti dell'Avenida Paulista cullavano il vezzo di girare con cocchi e calessini trainati da purosangue e guidati da palafrenieri in livrea roccò. Quando gli abitanti di Avenida Paulista decidevano di divertirsi, il

che accadeva spesso e in forme suntuose, la gente accorreva ad assistere allo spettacolo. Per il popolo erano quelle le occasioni di « passeggiare » per l'Avenida, il cui transito era interdetto a chi non vi abitava e veniva concesso soltanto se fatto a piedi, per non disturbare il sonno e gli svaghi dei fortunati.

L'Avenida Paulista, in quel tempo (facciamo fino agli anni Quaranta), segnava i confini di un reame: vi abitavano il re del caffè, il re dello stagno, il re della canna da zucchero, il re dei molini, quello dei tessuti, quello dell'acciaio. E per lo più avevano nomi italiani: Carbone, Lunardelli, Siciliano, Crespi, Matarazzo, Pignatari, Nonesche, Scarpa. Rappresentavano l'élite schiera di quegli emigranti che avevano abbandonato l'Italia alla fine dell'Ottocento per « fare l'America ». Una scommessa con la fortuna. E avevano vinto. In breve tempo, anni leggen-

dari di rischi, lotte, avventure, avevano costruito fortune colossali. I trattati di economia che si studiavano all'università scrivono anche che questi italiani hanno costruito il Brasile, l'hanno avviato sulla strada dell'industrializzazione.

Poi i tempi cambiarono. Morirono i re e le loro regine furono ereditate dai figli che non seppero regnare come i padri, e i nipoti si rivelarono ancora meno giudiziosi. I tempi continuavano a mutare: nel mondo dell'economia la ricchezza, che prima si concentrava nelle mani di pochi famiglie, andava raggruppandosi nei consigli di amministrazione delle società anonime. Ai re si sostituirono le multinazionali. E Avenida Paulista cominciò a decadere. Una per una le ville furono

abbattute e sorsero i grattacieli. Soltanto una reggia è rimasta in piedi, ma appare sirangolata dalle vetrate altissime di calccestruzzo che la circondano. Come fosse una prigione. « Se vuol fare la storia degli emigrati italiani », mi avevano suggerito, « di quelli che hanno fatto fortuna, cominci del numero 75 di Avenida Paulista. »

Dalla farina all'acciaio

Vi trovo la villa-prigione e un'aria antica, da musco dei ricordi. Vi abita l'ultimo re del Brasile, Francesco Matarazzo. Suo padre, Francesco, un salernitano di Castelabate, era arrivato a San Paolo nel 1881, per disperazione, portandosi un barilotto di grasso di porco. Die-



Ministero degli Affari Esteri

III

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

A DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

DOMENICA

del CORRIERE di

Milano

del 28-8-75



cisco un titolo di ben diverso prestigio e consistenza e si ritira a vita privata.

Botticelli e Canaletto

ci anni dopo era il commerciante più noto della città. Nel 1895 apriva la sua prima azienda: molini. Per insaccare la farina, costruì una fabbrica che tesseva sacchi. Per tessere i sacchi, comprò piantagioni di cotone. Col cotone produsse tessuti. Dai semi del cotone ricavò l'olio. Dai residui della spremitura dell'olio produsse saponi. Per fare i saponi aprì un'industria chimica. Da quella produsse una serie di prodotti cosmetici. Per vendere i suoi prodotti creò una rete di succursali a Rio de Janeiro, nel Paraná, nel Minas Gerais. Per far funzionare le sue industrie costruì aziende idroelettriche, con queste sviluppò le acciaierie. Per rifornire gli altiforni di materia prima comprò miniere di ferro. Per avere denaro con il quale

comprare miniere creò le banche.

Nel 1910, Francesco Matarazzo di Castellabate è il re del Brasile: il suo regno industriale comincia dai lacci da scarpe e finisce alle fibre poliestere. È padrone di tutto. I brasiliani mangiano la sua carne, la sua pasta, il suo olio, la sua margarina, la sua verdura, la sua frutta inscatolata e sciolta. Vestono tessuti, nylon, rayon, juta sintetica e naturale Matarazzo. Lavorano nelle fabbriche, nelle fazende, nelle miniere Matarazzo. E il regno si prolunga in cento altre fonti di guadagno: per l'esattezza, 335 industrie. Nel 1917 re Vittorio Emanuele III lo fa conte, con diritto di trasmettere il titolo agli eredi. Nel 1970 il conte Francesco trasmette all'erede maschio Fran-

Busso, ma la porta della prigione dorata non si apre. Il conte Francisco junior, anche se ormai ha più di ottant'anni, non riceve. Almeno i giornalisti. Vive con la moglie, nei ricordi del padre, della fortuna del padre, del genio del padre; vive di leggende, come la casa che abita e che ormai è un simbolo della favolosa epoca dei Matarazzo, quando il conte padre sposava le figlie e le feste, all'Avenida Paulista, duravano notti e giorni e si chiamavano le « Mille e due notti », le

« Mille e tre notti » e così via di seguito.

Insisto a bussare. Invano. Il portale si apre soltanto ogni primo venerdì del mese a pochi intimi per assistere alla messa nella cappella di famiglia (pala d'altare del Canaletto, una Madonna del Botticelli). I Matarazzo, la generazione antica, sono molto religiosi e si dice soffrono molto per le scapestatagini dei nipoti e pronipoti. In casa non ammettono gente che non sia sposata regolarmente, fatta eccezione per la nipotina Maria Pia, ramo industrie tessili, che ha 32 anni e si è sposata e divorziata quattro volte. Vivono ritirati. L'ultima festa, la « Mille e cinquantaquattro notti », è dello scorso anno: ben riuscita, con mille invitati, ma senza sfarzo. Per intrattenere gli ospiti era stato ingaggiato il Royal Ballet di Londra con Nureyev e la Fonteyn.

Busso per la terza volta. Il maggiordomo mi prega di non insistere e di provare da Ermelino Matarazzo. Appartiene alla terza generazione, nipote di Francesco, figlio primogenito di Francisco, 52 anni. Dopo essere stato portiere del Botafogo (le stravaganze in casa Matarazzo sono molte), Ermelino ha praticamente ereditato l'impero e un capitale di 170 miliardi di dollari.

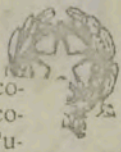
« Non so rispondere », mi dice. « Non so perché il nonno venne in Brasile, né perché si portò quel barilotto di grasso di porco. Forse un'ispirazione. Certamente l'uomo aveva doti eccezionali di

coraggio. Ma non bastano per spiegare la sua ascesa. Possedeva fiuto: la sua fortuna iniziale fu quella di inscatolare il grasso di maiale, come facevano gli statunitensi. Quando capì che stava per scoppiare la prima guerra mondiale e che sarebbero mancati i rifornimenti di cherosene, si premunì accaparrandosi tutto quello che c'era sul mercato. Fu anche fortunato; ha lavorato in un'epoca di sfrenato liberismo, dove tutto era ammesso: monopolio, avventurismo, leggi protezionistiche, agevolazioni. Ma la spiegazione ultima della sua fortuna sta soltanto nel suo genio: creò una struttura di industrie collegate verticalmente e poi ne attuò l'espansione orizzontalmente.

« Certo i tempi sono cambiati, anche l'impero Matarazzo è stato ridimensionato. Le industrie sono diventate 134, le abbiamo suddivise in settori: alimentari, tessili, chimica mineraria, allevamenti e servizi. Quanto dureranno? Nel 1972 abbiamo venduto il palazzo degli uffici, che il conte nonno aveva voluto costruire in marmo di Carrara, 170.000 tonnellate, e che era il simbolo dei Matarazzo. Non siamo più re dei re, forse; siamo ancora i re del Brasile, anche se non c'è più il nonno. Ma, mio caro, una famiglia che possiede un genio può chiamarsi felice. Quanti altri hanno un genio in famiglia? »

L'albero genealogico dei Matarazzo ha ramificazioni complesse. Il conte nonno era un genio anche nella spartizione dell'eredità, che

infatti non fu mai divisa. Aveva due fratelli soci, ma ad un certo momento li estromise. Questi, pur non essendo geni, crearono per conto loro industrie e aziende. La più importante è quella in mano a Francisco Matarazzo Sobrino, che ha 77 anni ed è figlio di un fratello del



conte nonno. Possiede la « Metallurgica Matarazzo », uno dei complessi industriali maggiori dell'America del Sud, ma che non è niente in confronto alle « Industrie Riunite Francesco Matarazzo ». Il fatto non imbarazza Matarazzo Sobrino, tanto che quando gli chiedo quali siano le sue industrie si dibatte nel vago.

L'audace fazendero

« Mi pare cinque o sei, non ricordo. O forse otto, nove. Gli operai? Mah, credo cinquemila, o forse dodicimila. Mi scusi ma non ricordo bene. » Matarazzo Sobrino non manca di memoria (le industrie sono otto, gli operai 12.000), manca di interesse; anche lui vorrebbe tornare ad abitare, come il conte cugino, in Avenida Paulista e vivere di ricordi. « Mi interesse di arte: ho fondato la biennale di San Paolo e il Museo di Arte Moderna. Tutta la mia collezione di quadri (Modigliani, Picasso, Braque, Matisse, Dufy) è finita là e così i libri. »
 Vive in un appartamento che mi pare modesto e alle pareti sono appese le onorificenze ricevute: italiane, finlandesi, giapponesi, austriache, tedesche, belghe, francesi, peruviane, olandesi, vaticane e brasiliane. E' un uomo colto e per la cultura ha speso molto. « Ora il mio sogno », dice, « è costituire un premio Nobel sudamericano. »

Lo farò molto consistente, tanto i soldi non mi mancano. Le industrie, anche se in mano ad altri, mi rendono. »

Il mio viaggio alla ricerca degli « italiani che hanno fatto il Brasile » diventa un malinconico pellegrinaggio tra le vestigia di regni ormai in decadenza. I nipoti non hanno saputo essere coraggiosi come i loro nonni: i tempi, dopo l'epoca eroica del pionierismo, esigevano un salto di qualità; sotto l'incalzare delle multinazionali, i rampolli dorati invece hanno preferito vivere di rendita. Così si è disciolto l'impero di Alessandro Siciliano, banche, industrie meccaniche e metallurgiche. Siciliano aveva nove anni quando era partito nel 1880 per il Brasile e aveva cominciato dal nulla. Come Donato Scatamacchia, calzolaio della Basilicata, di-

ventato il re della scarpa, come Rodolfo Crespi, re del cotone e banchiere, come Puglisi Carbone, re dello zucchero e banchiere. Crespi e Carbone avevano giocato una partita a poker nel 1919 e sul piatto c'erano fazende, azioni, banche. Come Giulio Pignatari, che al figlio Baby aveva lasciato in eredità fabbriche, terreni, banche delle quali l'erede si è disinteressato per curare la propria fama di playboy.

« Non tutti », mi dice un economista, « ma i più tra gli eredi dei grandi pionieri preferiscono vivere inseguendo il sole per mostrare un'abbronzatura perfetta e dedicandosi agli hobby più stra-

vaganti. Altri invece hanno saputo aggiornarsi, trasformando i regni ereditati in imprese moderne. Ad esempio i Lunardelli. Ma è questione di carattere. Lunardelli era un contadino e ai figli ha lasciato in eredità anche qualche goccia del suo sangue. »

Si chiamava Geremia, e di biblico non ebbe solo il nome. Il padre, un contadino trevigiano di Mansuè, se lo portò in Brasile quando aveva un anno, nel 1886. Tre anni dopo rimase orfano; a cinque anni smussò il bastone di una zappa per impugnarla meglio e da quel momento visse lavorando la terra. A 18 anni comprò una piantagione di caffè: un fazzoletto striminzito di terra. Infatti riuscì a coltivare soltanto debiti. Ma imparò tutto del caffè. Invece di coltivarlo, si mise a comperarlo e poi a rivenderlo. Nel 1914, quando scoppiò la prima guerra mondiale, il prezzo del caffè ebbe un tracollo. Tutti vendevano, Lunardelli ne com-

prò per pochi cruzeiros tonnellate e tonnellate. Poi, come sempre accade, ma pochi prevedono, il prezzo salì alle stelle. Lunardelli aveva conquistato il suo regno.

Cominciò a comprare terreni, ma non come tutti i fazenderi che temevano di uscire al di fuori di San Paolo. Geremia marciò alla conquista dello sterminato West brasiliano. Nel 1925 si ripeté l'altalena dei prezzi e Lunardelli, l'unico ancora una volta a credere nel caffè, raddoppiò la propria fortuna. Mussolini gli offrì il titolo di conte, lui ringraziò e fece rispondere che aveva già quello di « re del caffè ». Resistette anche alle offerte del Vaticano, che invece lo voleva nominare marchese per sdebitarsi di certi sostanziosi lasciti. Quando la monocultura di caffè mise in crisi tutta la produzione e per distruggere i surplus si facevano andare le caldaie a chicchi di caffè, Lunardelli investì i capitali accumulati

in cotone e canna da zucchero. E nel secondo dopoguerra, con acuta preveggenza, comprò estensioni immense di terre vergini seminandole a erbe per animali.

L'agonia nel giardino

Era analfabeta, i conti li faceva sulla sabbia, usando il bastone della zappa. Ma quando « Life », la rivista americana, lo intervistò nel 1947, la sua competenza economica lasciò sbalorditi. « L'uomo che vede oltre le montagne », intitolarono l'articolo. Era un cocciuto dittatore, aspro e perfino inumano. Crebbe i figli nell'ignoranza: dei nove che formavano la sua famiglia soltanto uno poté studiare perché era malaticcio. Quando comprese che la sua dittatura era ormai alla fine, si lasciò morire poco per volta. Non sopportava che qualcuno comandasse al suo posto. Ebbe un at-



Ministero degli Affari Esteri

4

DIREZ

RASSEG

Ritaglio dal Giornale

..... del

tacco di cuore mentre potava le rose del giardino: salì i centoventi gradini della villa di Avenida Paulista da solo, comprimendosi il petto. Raggiunse la scrivania, tolse dal cassetto il testamento e così lo trovarono. Lasciò 450.000 ettari seminati da un milione e mezzo di piante di caffè, 850.000 ettari di campi agricoli e migliaia di ettari ancora vergini.

I Lunardelli, tra figli, nipoti, pronipoti formano una tribù di 77 persone. Invece di polverizzare il capitale, hanno realizzato una società per azioni.

« Mio nonno », mi dice Edoardo, figlio di Santo, quinto erede di Geremia. « non era un coltivatore di caffè. In realtà fu uno speculatore: comprava quando gli altri svendevano. E non solo caffè, ma anche azioni di borsa, valute straniere, terreni. Noi vendiamo ancora oggi terre che lui acquistò nel Paranà, in Amazzonia, nel Mato Grosso. La sua fortuna?

Prevedeva i tempi e il mutamento dei tempi con largo margine rispetto agli altri. Nel testamento ha lasciato scritto: "Se io sono stato il re del caffè, i miei figli e i figli dei miei figli dovranno essere il re della agropecuaria". Stiamo obbedendo al suo ultimo comando: alleviamo zebù, una vacca indiana incrociata con la nelore, e coltiviamo pascoli. Di mio nonno mi piaceva soprattutto il suo orgoglio di essere italiano.»

La Geremia Lunardelli Spa ha i suoi uffici nel grattacielo rosso che sta in Avenida Paulista al numero 128. Dall'alto si domina la prigione dorata del conte Matarazzo figlio e tutta San Paolo. San Paolo dopo Roma e New York è la città più italiana del mondo. Su dieci milioni di abitanti, tre hanno il cognome italiano. Tutti, chi con maggior o minor fortuna, hanno fatto il Brasile.

Luigi Bazzoli
I - continua



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Secolo d'Italia di *Roma*

del *28-8-75*

**MANIFESTAZIONE DI SOLIDARIETA'
DEI FERROVIERI CISNAL DELLA SICILIA**

Via libera ai treni degli emigranti

Continua in Sicilia l'agitazione dei ferrovieri; come riferiamo in seconda pagina.

Il Comitato Tricolore per gli Italiani nel Mondo è intervenuto presso la CISNAL Ferrovieri per segnalare il grave problema rappresentato dal fatto che a cominciare da oggi erano programmati con partenza dalla Sicilia e destinazioni prefissate, numerosi treni speciali riservati agli emigranti che debbono tornare nei luoghi di lavoro in Francia, in Germania, in Belgio. Nel corso di una affollatissima assemblea tenuta ieri mattina a Palermo con l'intervento di ferrovieri aderenti anche ad altri sindacati, la CISNAL Ferrovieri ha deciso di non opporsi alla partenza di questi treni, ma, anzi, di favorirla. Di tale decisione è stata data comunicazione all'Azienda, ed in particolare ai responsabili del Compartimento di Palermo e degli altri Compartimenti interessati.



Ministero degli Affari Esteri

I-II

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Cronaca della Sera Milano del 28-8-75

IL PROBLEMA DELL'ASSISTENZA AI LAVORATORI

Dibattito a Desenzano sui figli di emigranti

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Desenzano, 27 agosto.

In Valcamonica questo è tempo di partenze. Se ne vanno i turisti incalzati dalla pioggia e, con molte valigie, anche gli emigranti: finita la vacanza debbono tornare al loro posto di lavoro. La Svizzera, la Germania e la Francia sono le mete più frequenti. La Valcamonica, nell'ambito della pur ricca provincia di Brescia, che è la terza in Italia per importanza industriale, ha il triste primato degli esodi imposti dalla mancanza di lavoro.

I problemi degli emigranti sono molteplici. Vi sono località, nel solco montano dell'Oglio appunto, in cui, d'inverno, risiedono solo vecchi e bambini. «Quella dei ragazzi è una questione importante», dice Mario Bazzana, appunto uno di coloro che se ne vanno periodicamente. La loro assistenza costituisce un tema di fondo. Operano anche in Valcamonica istituzioni dovute agli enti locali, ma si occupano quasi esclusivamente della prima infanzia. «Così — sostiene Margherita Baisotti, cameriera a Zurigo — alle molte difficoltà che già siamo chiamati a superare se ne aggiunge un'altra. Gli uomini, quando partono, hanno sem-

pre la moglie cui affidare i figlioli. Ma se anche le mogli vanno a lavorare all'estero, la situazione si complica».

A Desenzano del Garda, nell'istituto dei padri Rogazionisti, ci si è interessati a fondo a questo tema, presenti centinaia di giovani che nel collegio sono stati educati. L'opera ha sede nella villa Pellegrini: fino ad ora i Rogazionisti si sono interessati soprattutto agli orfani, ma recentemente hanno cominciato a occuparsi dei ragazzi che hanno bisogno di assistenza perché appartengono a famiglie i cui genitori si sono divisi e, appunto, dei figli degli emigranti. «Le loro necessità — ha detto appunto in occasione del convegno-dibattito uno degli ex allievi, Angelo Vanniti, di Taranto — non sono localizzate al Garda o alla provincia di Brescia. Sono avvertite dappertutto e in crescendo».

In sintonia a questa necessità, i religiosi hanno deciso di varare una nuova esperienza. «Uno dei più attuali problemi sembra quello dei figli degli emigranti. Per questo, afferma padre Luca Gagliardi, «il nostro istituto, con ottobre, inizierà un'attività destinata soprattutto a loro».

D. T.



1

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

Financial Times di Londra del 28-8-75

£1bn. boost for German economy

BY JONATHAN CARR

BONN, Aug. 27.

WARNING THAT recession in the Western world can only be overcome through joint efforts by the industrialised nations, the West German Government today approved a DM5.75bn. (£1.06bn.) programme to help boost the economy. At the same time, it passed a 1975 supplementary Budget of DM15.1bn. — action made necessary through a recession-induced shortfall in tax revenue and increase in public expenditure.

The programme is the German contribution to that series of international measures which Chancellor Helmut Schmidt hopes will at last bring an economic upswing. Similar action is being taken by France in a major reflationary package, to be followed by the Benelux countries.

None the less, although the German programme is marginally larger than expected here—DM5.5bn. was the latest official estimate up to last night—the claims being made on its behalf are notably more restrained than they were at the outset.

The key object of the programme is to provide quick-working measures to help the hard-hit construction industry through the winter and to "improve conditions" for a rise in production and employment. The jobless total stands at more than 1m. and it is widely feared that this figure will rise beyond 1.5m. before the winter is out.

The major single provision is for expenditure of DM2.45bn. by the Federal Government, the Länder and the municipalities together on communal and city infrastructure projects.

Another DM1.2bn. is to be provided by the Federal Government alone for civil engineering projects, while a further DM600m. goes to the Federal Employment Office to help create more local job opportunities. There is also cheap credit for housing construction and DM700m. for the modernisation of up to 300,000 dwellings.

None of this goes as far as several countries — including Britain—had been hoping for. And certainly, no immediate surge in German imports can be

expected to flow from this package.

However, the Government insists the programme must not be seen in isolation. It is in fact the fourth reflationary plan introduced by Bonn in the last 18 months, the last being the DM1.7bn. package last December. Beyond that a tax reform at the start of this year has put an extra DM1.4bn. in private hands.

Further, the Bundesbank has long been flanking the Government's efforts to get the economy moving upwards again, by in-

French plans

Pressure from trade unions and employers is thought to have persuaded the French Government yesterday to increase the planned September 4 boost to the economy from Frs.15bn. to about Frs.25bn. Page 6.

creasing bank liquidity substantially and dropping discount and Lombard rates.

Finally—a point stressed again by the Government today—those who demand a larger programme

must make plain how they feel it can be financed. The supplementary budget has been approved, and it has become clear that the Federal Government alone is expecting a shortfall of some DM38bn. this year.

It has been covering this deficit on the credit market—but has in the last month or two been experiencing increasing difficulties in doing so. The same goes for the Länder.

Without very extensive savings measures it is expected that the Government's deficit next year will increase to more than DM40bn. There will be constitutional as well as economic difficulties in the way of borrowing such a sum.

The coalition partners have thus been preparing the public for savings measures—but are now finding it hard to agree among themselves on a programme which will improve the situation more than marginally.



2

France likely to increase reflation programme

BY ROBERT MAUTHNER

PARIS, August 27.

Ritaglio dal

THE FRENCH Government's reflation plan, due to be adopted on September 4, is likely to be more far-reaching than originally predicted. A decision to increase the funds to be pumped into the economy from Frs.15bn. (about £1.6bn.) to about Frs.25bn. was taken at the weekly meeting of the French Cabinet to-day, according to informed sources.

The Government has been under pressure from both trade unions and employers to take more substantial stimulatory measures than it had intended, but it is clearly reluctant to admit that it has bowed to these demands. Instead, it has intimated that the complaints of some other Common Market countries such as Britain and Holland — that the West German measures approved to-day and the imminent French moves would not go far enough — are at the root of its change of heart.

Thus, the Government spokesman, M. André Rossi, revealed to-day that the Finance Ministers of the Nine had agreed at their

meeting in Venice last week-end that an average of 2 per cent. of their GNP should be devoted to reflation of their economies, while making clear that not all member countries were currently in a position to do so. In the case of France, however, this would amount to about Frs.25bn. to Frs.26bn.

Although he declined to give anything but the sparsest details of the recovery plan, M. Rossi said that the ministers agreed to-day on the need to create up to 100,000 new jobs in public works.

With unemployment already nearing the 900,000 mark and about 600,000 school-leavers coming on to the market next month, the Government is particularly anxious to take measures which will have a quick effect. Housing and major infrastructure projects such as roads and railways are the areas expected to benefit most from the package.

A boost will also probably be given to consumer demand through the easing of hire purchase terms and companies may

be granted some tax relief by the deferment of VAT payments.

The leaders of the three left-wing Opposition parties, meanwhile, have flatly turned down an invitation by President Giscard d'Estaing to consult them on the measures.

M. François Mitterrand, the Socialist leader, emphasised that the natural place to have a debate on the measures was Parliament, while M. Georges Marchais, the Communist leader, considered that the President's offer was nothing more than an attempt to obtain general approval in advance for a policy "entirely at the service of the capitalist monopolies."

Most observers are agreed that M. Giscard d'Estaing never expected the Opposition parties to accept his invitation. But, in making the offer, he is hoping to persuade public opinion that he is prepared to discuss constructively with the Opposition matters of national importance, while the latter merely adopts a negative attitude.

German machine tool orders fall

BY GUY HAWTIN

FRANKFURT, August 27.

WEST GERMAN machine tool manufacturers report a heavy fall in orders since the expiry of the Government's investment incentives at the end of June. Their trade association has announced that domestic orders in July were about 38 per cent. below the previous month's level.

However, the rate of home orders remained well above the May volume. The final month of the investment incentive scheme produced a heady 128 per cent. increase in orders compared with May—record results, according to the Verein Deutscher Maschinenbau-Anstalten.

The overall July order position, however, remained 2 per

cent. below the month last year. Export orders have been steadily declining and the July overseas order rate was 7 per cent. lower than June.

On a price-adjusted basis, domestic orders last month stood 26 per cent. above July 1974, while export orders were off a real 23 per cent. When exports are included, the July 1975 decline against the previous month was 27 per cent.

Machine tool manufacturers generally remain despondent. While prospects of further short-time working appear to have receded, there has been an increase in the number of companies expecting a worsening in the domestic orders position.

A survey conducted by the association shows that 26 per cent. of concerns questioned were hit by short-time working. When the survey was last conducted, in April, 33 per cent. of companies were affected. However, the reduction was largely attributable to works holidays.

About 63 per cent. of the companies questioned forecast that domestic business would worsen during the next three months. This compared with 55 per cent. in April. And the association said that never before 1975 has the percentage been so bad. Further declines on the export front were expected by 38 per cent. of respondents compared with 36 per cent. in April.

Employment prospects are also bleak. Only 2 per cent. of concerns expected to increase their workforces in the next three months. About 71 per cent. expected no change, while 27 per cent. forecast further lay-offs and redundancies.

In April, 31 per cent. were expecting cuts in their personnel, while the January survey showed 41 per cent. saving the same thing. However, many companies have been laying off workers for months and the seeming improvement in the situation is actually an indication that the "shrinking process" is still far from over.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Financial Times di Londra del 28-8-75

Pay policy depends on holding jobless figure says Institute

BY MICHAEL BLANDEN

Government action to boost the economy and prevent further rises in unemployment next year could be needed to ensure continued success for the pay policy, the National Institute of Economic and Social Research argues in its latest Review.

Supporting the new counter-inflation moves, the independent institute nevertheless points out that if unemployment increases too fast trade union support for the pay policy could turn to "outright opposition." This would make it difficult for the Government next year to move on to the second stage of its counter inflation policy.

The £6 a week pay rise limit is seen as the only alternative to allowing the economy to "move further into massive slump with unemployment rising to unknown heights for an unknown length of time." The institute states that it is "vital" that the new policy should succeed.

The publicity surrounding the introduction of the new policy has "served to mask the startling nature of recent developments in the 'real' economy." These suggest that as long as the pay limit is held to, "the focus of concern is now likely to shift rapidly away from inflation and the balance of payments and towards unemployment."

These arguments are likely to strengthen the hand of union leaders at next week's Trade Union Congress in calling for the Government to pump more spending power into the economy. In recent statements, the Prime Minister has linked the solution of the unemploy-

ment problem with the need to cure the current high inflation rate.

The institute suggests, however, that there is a case for an early though gradual move to more expansionary policies to avert the danger of a reaction against the new policy.

The new policy is "extremely rough and ready" and the institute predicts "severe strains." The current policy probably needs a more efficient monitoring system; and "before August next year it will be necessary to devise some more complex system of restraint on wage and salary increases, probably involving setting up once more some body to arbitrate on anomalies and relativities."

The experience of 1970 and 1971, the institute suggests, indicates that a high level of unemployment would not necessarily prevent a wage explosion if incomes policy were given up entirely next August.

On present trends, the Review forecasts a further sharp rise in the number out of work. This winter, the number of wholly unemployed in the U.K. could rise to 1.1m. on a seasonally adjusted basis, and next year could see a further jump to 1.4m. These figures compare with a total of just under 1m. in the recently published August

The Review also argues that

the U.K. at present is being forced to follow "the degree of unemployment in the rest of the world," even though "we think that unemployment is not the correct instrument with which to adjust the balance of payments."

"If this situation continues for much longer, the pressure for import controls will become very strong, possibly resulting in direct action by some groups refusing to handle imported goods."

"In a world in which the levers are to hand to reduce unemployment, the U.K. should make it clear that it cannot allow its unemployment level to be dictated indefinitely from outside." This must be particularly so at a time when maximum acceptance of the new incomes policy is required.

Concerted action is needed internationally, the economists maintain, with other countries which can afford to expand taking a firm expansionary lead. At present, the U.K. economic strategy is simply "to wait for the upturn in the world economy to raise U.K. exports and thereby set in train renewed growth of output."

The world upturn is already "late," the institute points out, though the U.K.'s balance of

1

6/6



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSE

Ritaglio dal Giornale

del

payments has shown a sharp and rather unexpected improvement. And re-expansion in world trade will not be enough on present trends to prevent a deepening recession in the U.K.

The external position and the inflation problem are two of the brighter areas of the institute's forecasts. The balance of payments current account has improved dramatically as the U.K.'s recession has begun to catch up with the rest of the world, and with the help of the "usual" drop in imports.

Following the "remarkable turn around" in the second quarter, the institute now expects the current account deficit to be as low as £750m. this year, against last year's £3.75bn.

Assuming the general success of the new pay limits, the forecasts also suggest a sharp drop in the inflation rate. The retail price index may still be 25 per cent. up on a year earlier between the final quarters of 1974 and 1975. But the rise through next year is forecast at 12 to 13 per cent.

The general picture is one of "severe recession," though with unusual uncertainty surrounding the forecasts. The trough in output should be reached fairly soon, but recovery will be slow. Gross domestic product is expected to fall by 3 per cent. this year, though with an increase of 14 per cent. next year.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agenzia ANSA

di

Roma

del

28-8-75

ester
diminuzione numero lavoratori stranieri in svizzera -

(ansa) - ginevra, 28 ag - il governo elvetico e' determinato a garantire l'impiego dei lavoratori svizzeri attraverso la sua politica destinata a ridurre l'effettivo degli stranieri domiciliati in svizzera, afferma l'esecutivo federale in risposta ad un'interpellanza presentata dal consigliere nazionale breny, uno dei piu' accesi fautori della politica "antistranieri" promossa dall'azione nazionale. esso ha precisato di "essere deciso a proseguire la sua politica di riduzione del numero degli stranieri domiciliati in svizzera, per poter garantire, nella misura del possibile, lo impiego ai lavoratori svizzeri".

nella sua risposta il governo elvetico rivela anche alcuni dati ufficiali sulla riduzione dei lavoratori stranieri registrata dopo l'inizio della recessione. si e' cosi' appreso che il numero dei lavoratori stagionali e' diminuito di 66.000 unita' circa, mentre quello dei lavoratori ingaggiati tutto l'anno o stabiliti in svizzera (dieci anni di soggiorno) ha subito una diminuzione di 8.000 unita' circa dalla fine del dicembre scorso alla fine di aprile 1975. questa regressione, e' stato inoltre rilevato, si e' ancora accentuata nel corso degli ultimi mesi.

il governo ha peraltro precisato di non poter comunque prendere decisioni che spettano in caso di crisi alle singole aziende, alle quali spetta di decidere se ricorrere a riduzione di orari o a licenziamenti di una parte del personale. in tal caso non e' possibile, per motivi puramente economici d'impresa, ricorrere al solo licenziamento di lavoratori stranieri, tenuto conto di questa situazione e' pertanto necessario ricorrere all'orario ridotto, che rappresenta per i lavoratori svizzeri il minore dei mali.-

h 2028/ph/leo

nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Tempo

di *Roma*

del *29-8-*

Un milione e duecentomila disoccupati?

La tendenza a gonfiare le cifre è molto diffusa. Se ne potrebbero dare molti esempi. Uno, fra i più abusati, è quello riguardante il numero dei disoccupati. In un articolo pubblicato nel Messaggero del 24 agosto si trova inserita una cifra record: 1.200.000 disoccupati, circa il doppio di quella registrata dall'Istituto Centrale di Statistica nella sua ultima indagine trimestrale sulle forze di lavoro.

Cerchiamo, una buona volta, di vedere né grande, né piccolo, ma di avvicinarci alla realtà. Il fenomeno della disoccupazione è certamente grave, senza bisogno di esagerare le cifre. Poiché nessuno ha la possibilità di contare una per una tutte le persone per sapere se sono occupate o no, il meglio che si può fare è di assumere le statistiche esistenti, quando non vi siano obiezioni sostanziali per scredi-

prossimate come possono essere le statistiche sulla disoccupazione. L'indagine Istat risponde a questo scopo. Si tratta di interviste personali fatte presso le famiglie, che ragione ci può essere perché una persona intervistata al riguardo, dica di essere occupata se non lo è? Caso mai si potrebbe dubitare del contrario, cioè di persone che, avendo una occupazione, sia pure parziale o saltuaria, non la dichiarano.

Abbiamo, come si sa, un'altra statistica fornita dal Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, che concerne gli iscritti nelle liste di collocamento in cerca di occupazione. Secondo tali elenchi si perviene a un milione 84 mila (30 giugno) fra persone che hanno perduta l'occupazione e persone in cerca di prima occupazione. Ma si sa che in tali liste sono iscritte molte

persone che non si possono considerare disoccupate. Lo stesso Ministero del Lavoro ha compiuto un'indagine per appurare la validità delle cifre fornite dalle liste di collocamento e ha riscontrato che ben il 37,7 per cento del totale degli iscritti è di « difficile collocamento ». Con detta espressione si intendono varie moltitudini, come le iscrizioni per « ragioni amministrative » e le persone presumibilmente occupate. Tenuto conto dei risultati di questa indagine, il numero degli iscritti nelle liste di collocamento verrebbe a ridursi a 676 mila: cifra (coincidenza quasi strana) uguale a quella indicata dall'Istat (667 mila).

Allora: sia partendo dalla indagine dell'Istituto Centrale di Statistica, sia dalle liste di collocamento del Ministero del Lavoro, come si fa a salire a 1.200.000 disoccupati? Chi li ha contati? A

quale fonte ci si riferisce? Vizio di « vedere grande »!

La conclusione sul fenomeno della disoccupazione può essere questa: nonostante la forte diminuzione della produzione e la recessione generale, la disoccupazione è stata contenuta, ricorrendo: 1) alla Cassa integrazione guadagni; 2) riducendo le ore di lavoro; 3) eliminando il più possibile il lavoro straordinario. L'aspetto più grave è quello della disoccupazione dei giovani. E' plausibile che in questa situazione si cerchi di evitare i licenziamenti, ma è difficile procedere a nuove assunzioni. E' doloroso che molti giovani, terminati i loro studi, debbano bussare a tante porte invano, in cerca di un impiego. Ma anche qui le cifre « grandiose » messe in circolazione, prossime a un milione, sono per fortuna lontane dal vero.

G. T.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1
IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il *Giornale* di *Milano* del *29-8-75*

TRIPPLICATI GLI STANZIAMENTI PER LO SVILUPPO REGIONALE

Fondo regionale, ricerca ed energia assorbiranno in larga parte le spese della Comunità per il '76

Il progetto di bilancio, elaborato dalla Commissione, verrà esaminato entro settembre dal Consiglio e dal Parlamento europeo per la definitiva ratifica - 117 milioni di unità di conto andranno per lo sviluppo del settore ricerca, tecnologia, energia

(Dalla nostra redazione)

BRUXELLES, 28

Conformemente alle disposizioni del Trattato, la Commissione deve trasmettere al Consiglio e al Parlamento, entro il 1° settembre, il progetto preliminare di bilancio per l'anno successivo.

Il progetto preliminare è stato effettivamente trasmesso negli ultimi giorni di agosto. Tuttavia, al fine di migliorare le condizioni di esame del bilancio, la Commissione ha quest'anno accelerato i suoi lavori ed aveva trasmesso al Consiglio, in anticipo, taluni elementi del progetto preliminare di bilancio, che non includono, in particolare, indicazioni sulle previsioni di spesa del Feaog-Garanzia per il 1976. Esso non include neanche le previsioni di spesa delle altre istituzioni.

Ne risulta che, in questa fase, non si può elaborare una tavola ricapitolativa che compari in modo completo e significativo le previsioni 1976 con le masse di bilancio fissate per il 1975.

In ogni caso, per quanto riguarda l'evoluzione degli stanziamenti d'intervento nei principali settori, i dati a disposizione sono già sufficienti.

Pel settore regionale gli stanziamenti di pagamento per il Fondo europeo di sviluppo regionale passano da 150, nel 1975, a 450 milioni di unità di conto nel 1976. Questo aumento rispecchia le decisioni prese al vertice di Parigi tenendo conto del ritmo d'impegno delle spese, e costituisce, allo stadio attuale della previsione, la principale voce d'incremento delle spese.

Nel settore sociale ci si propone uno sforzo importante. L'aumento degli

stanziamenti - in totale 138 Muc - si deve essenzialmente al Fondo sociale rinnovato, le cui disponibilità dovrebbero passare da 355 Muc nel 1975 a 500 Muc nel 1976. (Per contro, scompaiono gli stanziamenti corrispondenti al vecchio Fondo sociale, pari a 13,4 Muc; l'aumento netto è quindi di 131,6 Muc). Il potenziamento del Fondo sociale risponde all'evoluzione delle necessità di formazione e riqualificazione, specialmente a causa della situazione economica e del conseguente aumento delle domande d'intervento degli Stati membri.

Per il resto, l'incremento delle spese deriva dal proseguimento del programma di azione sociale, in particolare dal funzionamento del centro europeo di formazione professionale.

Gli stanziamenti proposti per l'insieme del settore ricerca-tecnologie, industria ed energia aumentano di 117 Muc. L'ampiezza della progressione, rispetto al 1975, si deve allo sviluppo di azioni esistenti e, insieme, ad azioni nuove, conformemente alle proposte della Commissione, alcune delle quali già sono state accettate dal Consiglio e altre sono in corso di esame.

Sia che si tratti di spese nuove, sia che si tratti d'incremento di spese, le voci finanziariamente più importanti riguardano: i contratti di sviluppo industriale, i progetti comunitari nel settore degli idrocarburi, il programma di ricerca nel settore energia, l'estensione delle azioni di ricerca in materia di fusione termoneucleare.



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE

LI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELL

LL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

del

Nel settore per la cooperazione allo sviluppo (che non copre le implicazioni finanziarie della Convenzione di Lomé, dato che il Fondo europeo di sviluppo non figura in bilancio) gli stanziamenti proposti segnano un incremento di 106 milioni di u.c.

Tali stanziamenti riguardano essenzialmente l'aiuto alimentare: i 294 muc proposti corrispondono all'aumento minimo del volume dell'aiuto alimentare quale è stato raccomandato dalla Commissione nel suo memorandum del 1974; l'aiuto finanziario ai paesi non associati (105 muc); la cooperazione finanziaria con i Paesi del Maghreb e Malta (con riserva a seconda dell'esito dei negoziati in corso e di una decisione sull'iscrizione o meno in bilancio di tali stanziamenti). M. P.

Per la Co
una «cor
Coordinare i progetti
Assurdo indicare la CEZ

à occorre
industriale



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Giorno di Milano del 29-8-75

NOSTRA INTERVISTA CON ALTIERO SPINELLI

Per la Comunità occorre una «cornice» industriale

Coordinare i progetti d'investimento - Assurdo accusare la CEE di dirigismo

di FERDINANDO RICCARDI

BRUXELLES, 28 agosto

La Comunità Economica Europea (CEE) deve disporre di una propria «politica industriale» definita in comune dai nove Paesi che la compongono e diretta — almeno entro certi limiti — da Bruxelles? Sì, risponde Altiero Spinelli, uno dei tredici componenti della Commissione del Mercato Comune, che si batte da tempo per questo obiettivo, pur se le difficoltà e le reticenze che incontra sono numerose, anche all'interno della Commissione stessa. Le autorità di certi Paesi, tradizionalmente fedeli ai sacri principi del liberalismo economico, vedono malvolentieri il rischio che la CEE si orienti verso un dirigismo a livello continentale; alcuni industriali diffidano perché temono di perdere una parte della loro libertà d'azione e d'iniziativa; e vi sono poi certe forze politiche tutt'altro che aliene dal dirigismo, ma che preferiscono conservarne esse stesse le redini piuttosto che affidarle alle Istituzioni europee, per non perdere centro di potere.

Altiero Spinelli, al quale un giornalista straniero aveva attribuito — al suo arrivo a Bruxelles — una «testa da imperatore romano», non è tuttavia uomo da scoraggiarsi o da tirarsi indietro, allorché è convinto della fondatezza di una sua tesi. Di fronte all'accusa di voler fare del «dirigismo europeo», egli esplode: «Accetto qualunque critica ai miei progetti, ditemi che sono sbagliati o inopportuni, quel che volete, ma non venite fuori con questa favola del dirigismo inventato a Bruxelles. Ogni stato, ogni governo, fa del dirigismo nel campo industriale; esso esiste, è un fatto; quel che cerchiamo di realizzare noi è il coordi-

namento dei progetti nazionali, per evitare i doppioni rovinosi, la scalata delle sovvenzioni, le distorsioni di concorrenza».

— Ci faccia qualche esempio.

«E' evidente che qualora tutti i Paesi del Mercato Comune si mettersero ad aiutare e rilanciare gli stessi settori, ognuno con l'intento di conquistare i mercati del vicino, si otterrebbe un risultato di investimenti assurdi. L'Europa si trova attualmente in una situazione di enormi mutazioni rese indispensabili dalle nuove aspirazioni sociali, dalle pressioni interne ed esterne, dalla volontà di cambiare il modo stesso di lavorare, dalle preoccupazioni ecologiche; contemporaneamente, siamo in un momento di espansione economica nulla o limitatissima, in cui le mutazioni sono molto più ardue, e tutti i governi intervengono ed interverranno sempre più per rendere le trasformazioni politicamente e socialmente accettabili».

— Quale sarebbe il compito della CEE in tale contesto?

«Non certo di sostituirsi ai governi o agli imprenditori od ai sindacati, ma di definire una cornice, per evitare che il processo di ristrutturazione industriale si svolga tra contraddizioni, divergenze, doppioni. Non tutti gli interventi nazionali sono positivi ed accettabili; certi rischiano di tenere in vita imprese malate, rami secchi. La CEE dovrebbe coordinare ed orientare, ed a questo scopo indicare quel che è lecito e quel che è proibito, incoraggiando ed aiutando — anche concretamente — le azioni auspicabili».

— Ma la Commissione del Mercato Comune dispone già di alcuni strumenti per definire orientamenti.

«Non sono sufficienti. Abbiamo la facoltà di controllare ed eventualmente proibire gli aiuti statali, abbiamo la Banca Europea per gli Investimenti, il Fondo regionale, il Fondo sociale; non basta. Si dovrebbe incaricare la CEE di fissare obiettivi a livello europeo, per i principali settori industriali; questi obiettivi sarebbero indicativi per i governi e le autorità nazionali in genere (ed evidentemente anche per le imprese), ma obbligatori per le Istituzioni e gli organismi comunitari. La Banca Europea concederebbe finanziamenti soltanto per i progetti che corrispondono agli obiettivi; e noi proibiremmo od autorizzeremmo gli aiuti statali in base allo stesso criterio. Affinché l'azione sia efficace e non si traduca soltanto in chiacchiere o in documenti inutili, si dovrebbero aumentare in maniera sostanziosa le risorse finanziarie comunitarie: non per aumentare le spese globali (che ogni Paese separato effettua comunque), ma per renderle più razionali ed efficaci».

— La definizione di obiettivi europei ed un incoraggiamento selettivo degli investimenti e degli aiuti non impediranno alle imprese di restar libere delle loro scelte...

«Ci mancherebbe altro. Non abbiamo nessuna intenzione di mettere in causa la libera iniziativa; vogliamo soltanto che le azioni pubbliche nazionali ed europee (oggi così disperse e talora contraddittorie) siano coordinate, e che gli imprenditori siano informati su scala europea delle prospettive, dei progetti e degli obiettivi. In alcuni settori, in cui ad esempio gli investimenti sono particolarmente operosi ed ogni nuovo impianto implica un grosso incremento delle capacità di produzione, vorremmo realizzare un meccanismo di "notifica preliminare" dei progetti d'investimen-

0
b.



2

Ministero degli Affari Esteri

to. Si pensi al settore delle fibre, alla chimica pesante, alla petrolchimica, ai cantieri navali, ed anzitutto all'aeronautica. Anzi, per quest'ultima si dovrebbe andare oltre alla nobilizia degli investimenti ».

— Cioè?

« L'aeronautica, si deve avere il coraggio di dirlo, è un caso particolare. Le dimensioni di un mercato nazionale sono ridicolmente insufficienti per la redditività di un progetto: il costo di

ogni modello è enorme; se non si raggruppano gli sforzi dal punto di vista scientifico, finanziario ed industriale, non si può realizzare nulla di valido a lungo termine. In questo momento, ognuno dei Paesi europei sovvenziona la propria industria aeronautica con costi proibitivi per la collettività e con risultati modestissimi; i nostri esperti hanno calcolato che i "nove" del mercato comune spendono in maniera dispersa e frammentaria oltre 500 milioni di dollari all'anno per aiuti all'aeronautica civile; eppure la parte dei modelli europei nel mercato mondiale continua a diminuire, anche nell'Europa stessa. Concentrata e razionalizzata, la somma citata potrebbe invece essere sufficiente per un programma serio; non aumenteremmo le spese, ma le faremmo diventare produttive. Ecco perchè in questo settore particolare io preconizzo una vera "autorità europea" sovranazionale, dotata di poteri di decisione. Entro la fine dell'anno intendo portare il problema al più alto livello politico, quello dei capi di governo. Gli industriali aeronautici sono già in gran parte d'accordo. I governi, dapprima ci dicevano di no, per ragioni di malinteso prestigio nazionale, ma gli ultimi disastri sembrano avere insegnato qualcosa... E dopo l'aeronautica si dovrebbe far qualcosa di speciale anche per l'informatica ».

— Tutto quanto detto finora riguarda soprattutto il mercato europeo; e il mercato mondiale?

« Anzitutto, è evidente che un'industria europea ristrutturata si troverebbe più a suo agio anche sul mercato mondiale. Pensiamo tuttavia anche ad azioni specifiche per la "grande esportazione". Abbiamo or ora trasmesso al Consiglio dei Ministri comunitario un memorandum di un progetto di Banca europea d'esportazione, una Eximbank per l'Europa, in grado di finanziare e garantire i grandi proget-

ti all'estero la cui realizzazione è possibile soltanto unendo imprese, capacità scientifiche ed industriali e risorse finanziarie di più Paesi. Altrimenti, l'Europa si troverebbe sempre in posizione di svantaggio rispetto ai colossi industriali degli Stati Uniti e del Giappone. Una proposta dettagliata per la creazione di questa Eximbank europea sarà pronta per la fine dell'anno, o al più tardi per i primi mesi del 1976 ».

Le argomentazioni di Spinelli non hanno ancora convinto tutti, neppure a Bruxelles. Prima che i suoi orientamenti siano tradotti in proposte formali delle Istituzioni comunitarie, egli è stato invitato a procedere a vaste consultazioni con gli ambienti industriali, sindacali e politici. Le dichiarazioni che Altiero Spinelli ci ha rilasciato in questa intervista aprono quindi il dibattito, cui sono invitate a partecipare tutte le forze interessate.

ARI SOCIALI

FICIO VII

..... del

Ritaglio dal Giornale



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Quotidiano Romano* di *Città del Ves* del *29-8-75*

Caltanissetta e Grenoble

Due diocesi interessate si incontrano per gli emigrati

CALTANISSETTA, agosto

Si è svolto a Caltanissetta dal 4 all'11 agosto un convegno sul tema: «Operatori francesi nella pastorale degli emigrati e conoscenza della Sicilia terra di emigrazione». Il convegno è stato la continuazione del lavoro, di un'equipe di operatori di pastorale della diocesi di Caltanissetta che già l'anno scorso con il Vescovo Mons. A. Garsia, si erano recati tra gli emigrati a Grenoble, tra i quali ci sono 15.000 Nisseni per una visione diretta della situazione umana e religiosa in cui vivono i molti emigrati. Nel discorso introduttivo al Convegno mons. Garsia così ha spiegato il senso dello stesso: «E' una grande gioia per me inaugurare oggi questo Convegno di studio per operatori nella pastorale tra gli emigrati a Grenoble a meno di un anno dalla mia visita nell'Isère. Allora rimasi profondamente colpito della vastità e complessità del problema. Mi sentii come schiacciato ed impotente. Mi sembrò che la mia responsabilità episcopale sui miei diocesani si allargasse fino a raggiungere i confini del mondo, dovunque si trovasse un nisseno. Nella realtà ogni Vescovo deve sentire "l'ansia di tutte le Chiese" ed è corresponsabile con tutto il Collegio episcopale del-

la Chiesa universale. Ma altro è capire questo a livello teorico, altro è avvertirlo come un senso di disagio fisico, dopo aver toccato con mano la realtà e sentito le esigenze. Tornai da Grenoble senza propositi precisi ma con la volontà decisa di fare qualcosa, di tentare vie nuove, di utilizzare esperienze fatte da altri. L'idea dello "scambio tra le Chiese" cominciò a sorridermi e ad entusiasmarmi...».

Hanno partecipato un gruppo nutrito di operatori di pastorale tra gli emigrati della Chiesa di Grenoble; preti francesi, missionari italiani, religiose, laici, il Vescovo stesso Mons. G. Matagrín, il quale, nel corso di una Concelebrazione a Sommatino, disse: «Siamo venuti qui per conoscere il vostro paese, la sua storia, le sue tradizioni, le sue sofferenze, le sue speranze». Questo faciliterà il rispetto della cultura dei nostri emigrati, il promuovere la maturità umana e cristiana, il superare ogni forma di emarginazione.

Il Convegno si è sforzato di dare una visione completa e sincera del mondo di origine dei nostri emigrati attraverso relazioni da parte di competenti: il Professor Michele Lamonica ha dato preziosi elementi per l'aspetto sociologico: «Conoscenza sociologica della Sicilia», l'avv. Filippo Bernardo ha presentato la realtà economica della Sicilia, mentre il reV. Speciale e il Prof. E. Falzone hanno parlato sulla: «Conoscenza della cultura e del folklore e delle tradizioni della Sicilia e di Caltanissetta», Monsignor A. Rizzo Vescovo di Ragusa, nisseno, ha presentato «la religiosità della Sicilia e di Caltanissetta».

Parte integrante del Convegno sono state le visite guidate a Siracusa, Augusta, Agrigento, Palermo, e in modo particolare le visite nei paesi di origine degli emigrati nisseni presenti a Grenoble, per un approccio immediato e diretto con il mondo di partenza degli emigrati.

Fin qui la cronaca essenziale del Convegno. Ma ciò che interessa maggiormente è la lettura di questa esperienza, coglierne il profondo significato teologico e pastorale. Due Chiese locali, Grenoble e Caltanissetta, lontane e diverse, si incontrano la convergenza di interessi verso gli emigrati nisseni.

Le Chiese di Grenoble e Caltanissetta prendono insieme coscienza del problema pastorale degli emigrati e convinte che la loro credibilità ha bisogno di gesti concreti studiano e s'impegnano per un servizio qualificato ed incisivo verso chi è costretto a lasciare la propria terra in cerca di lavoro. Tale iniziativa si inserisce all'interno del discorso della promozione umana, che la Chiesa di Caltanissetta nello sforzo di fedeltà al Vangelo e all'uomo, ha iniziato e che intende portare avanti.

La Chiesa infatti deve rivolgersi all'uomo in situazione per coglierne i problemi, le tensioni, le ansie, le speranze. La venuta a Caltanissetta dell'equipe di Grenoble guidata dal Vescovo, dimostra la volontà di questa Chiesa di voler seriamente servire i nostri emigrati per liberarli dalle varie forme di emarginazione, per promuovere l'identità culturale, umana e cristiana, per conoscerne profondamente l'animo.

Il problema dell'emigrazione così drammaticamente presente nella nostra Chiesa locale, la più economicamente sottosviluppata del sottosviluppato Sud, e che si proietta nelle Chiese locali che accolgono i nostri emigrati, interroga con urgenza Vescovi, preti, laici.

Mons. Matagrín, nella sofferta omelia a Sommatino si è così espresso: «E' inaccettabile l'emigrazione imposta. Ciò che non si può accettare è l'essere costretti a partire perché non si può vivere nella propria terra dove non c'è lavoro. E' ancora inaccettabile che popolazioni intere siano oggettivamente deportate per motivi politici ed economici».

Il Convegno di Caltanissetta è dunque un vivere concretamente la «comunione» delle Chiese, la corresponsabilità episcopale, la collaborazione pastorale. Un'esperienza all'insegna del dialogo sincero, costruttivo, che non ha nascosto difficoltà, non ha minimizzato i problemi, ma che ha espresso la volontà delle due Chiese di lavorare insieme per essere segni di speranza per i nostri emigrati.

V. SORGE



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del *29-8-71*

Gli emigrati sollecitano la riforma della RAI

Una seria informazione radiofonica per i lavoratori all'estero

La riforma della RAI sta entrando lentamente nella sua fase operativa. I tempi erano scontati, sia per la tenace opposizione delle forze controriformatrici ancora non rassegnate, sia per la confusione e il dissesto lasciato in eredità dalla passata gestione. Ci sono infatti miliardi di « passivo reale », sia finanziario sia politico, dovuto alle clientele di sottogoverno. Per questi motivi è indispensabile che quanto prima all'esterno (diciamo: accendendo la radio o il televisore) si colgano i segni del « nuovo ».

Fatta questa premessa generale, esprimiamo la preoccupazione che mentre in alcuni settori potrà e dovrà avvenire un mutamento di corso, può darsi che in altri tutto resti per molto tempo come prima. Uno di questi settori potrebbe essere quello della informazione radiotelevisiva per lo estero il quale ha costituito una riserva di caccia per la DC. Si tratta di trasmissioni che in largo numero e impiegando abbondanti mezzi finanziari, superano i confini nazionali per rivolgersi all'italiano all'estero o allo straniero. Tra questi i famigerati « notiziari » ad onde corte (sot-toposti, per una convenzione capestro che va superata al più presto, alle direttive della presidenza del Consiglio dei ministri) che nonostante i progressi a livello europeo e internazionale continuano una provocatoria campagna da guerra fredda. La realtà della emigrazione italiana è completamente ignorata da questi programmi che in modo anonimo trasmettono aspetti evasivi della vita del nostro Paese, che non aiutano il lavoratore italiano a sentirsi partecipe dei problemi politici, sociali e culturali della sua terra.

Eppure a questo proposito la legge di riforma è sufficientemente chiara quando all'art. 1 definisce la RAI un « servizio pubblico essenziale » e ne stabilisce il « carattere di preminente interesse generale in quanto volto ad ampliare la partecipazione dei cittadini allo sviluppo sociale culturale del Paese in conformità ai principi sanciti dalla Costituzione ». E subito dopo: « ...l'indipendenza, l'obiettività e l'apertura alle diverse tendenze politiche, sociali e culturali sono principi fondamentali della disciplina del servizio pubblico radiotelevisivo ». Oltre a ciò, ricordiamo un preciso impegno del governo assunto solennemente al termine della Conferenza nazionale della emigrazione e il documento unitario della IV commissione che in quella sede aveva espressamente richiesto un miglioramento della informazione radiotelevisiva verso gli emigrati. Questo a febbraio. Siamo ora a settembre. Può essere che un settore così delicato continui nella sua politica di « non corretta informazione » mandando all'estero programmi spesso raffazzonati o ricuciti, scelti tra il peggior repertorio della produzione radiotele-

visiva nazionale? Non si tratta qui delle responsabilità o capacità del singolo giornalista (perché anche questa, al limite, è in gioco) ma dell'orientamento dato dalla direzione aziendale.

Gli italiani all'estero o gli stranieri che seguono abitualmente la radio non possono essere considerati cittadini di serie B, culturalmente sottosviluppati, costretti a vedere o sentire programmi mediocri. Se tutto questo è vero, se le nostre preoccupazioni sono fondate, e da ciò che abbiamo appreso pare che la situazione sia anche più grave di come l'abbiamo descritta, è indispensabile un intervento urgente della Commissione parlamentare di vigilanza perché promuova una inchiesta sullo stato della informazione rivolta all'estero. Nel frattempo la RAI va richiamata al rispetto dei principi costituzionali, della legge di riforma, e delle conclusioni cui è pervenuta la Conferenza della emigrazione. Lo richiedono soprattutto migliaia di lavoratori emigrati che oggi vogliono partecipare attivamente alla vita del loro Paese, anche attraverso lo strumento della informazione. (n. b.)



Ministero degli Affari Esteri

I

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Secolo d'Italia di Roma

del 29-8-75

La crisi economica in Germania si ripercuote sugli emigrati Cominciano le espulsioni degli stranieri disoccupati

Sta per terminare per 2.000 Gastarbeiter il periodo di indennità di disoccupazione - Il direttore del Sozialamt di Stoccarda, Rilling, vede in questi diseredati un grave « problema di massa » destinato a gonfiarsi nel prossimo futuro - L'azione del CTIM in difesa degli interessi degli italiani

(Nostro servizio particolare)

STOCCARDA, 28. — Operando a termini di legge, migliaia di stranieri disoccupati non vedranno più a lungo la loro seconda patria, Stoccarda. Nel corso delle prossime settimane termina probabilmente per circa 2.000 «Gastarbeiter» il periodo di indennità di disoccupazione. Gli stranieri privi di lavoro e di mezzi di sostentamento faranno prossimamente la fila davanti all'ufficio sociale (Sozialamt). Il direttore di questo ufficio a Stoccarda, Walter Rilling, vede in questi diseredati un futuro «problema di massa».

Il motivo è il seguente: «I beneficiari stranieri del sussidio sociale, stando alla legge, possono venire espulsi».

Stoccarda vuole infatti mettere in moto questa «prassi formale della espulsione». In base agli orientamenti comunali questi cittadini di adozione dovrebbero almeno per sei mesi vivere del sussidio sociale.

Il prezzo per la proroga di grazia sarebbe un milione di marchi al mese che la città dovrebbe regolarmente sborsare. I buoni propositi dell'amministrazione cittadina potrebbero però tanto venire realizzati se non venisse a mancare la disponibilità finanziaria.

«Io non so se con questo marci chiegno potremo tirare avanti a lungo», dice Rilling.

Negli annali dell'ufficio del lavoro di Stoccarda si annuncia paurosamente un nuovo conflitto sociale.

Dopo un anno di disoccupazione comincia adesso per i primi in lista il dover vivere con il sussidio di disoccupazione (al massimo il 58% dell'ultima paga netta); i loro diritti sull'indennità di disoccupazione (al massimo il 68% dell'ultima paga netta) si sono esauriti con lo scadere dei 312 giorni.

490 dei circa 9.000 disoccupati di Stoccarda devono pertanto tirare avanti, con questo modesto aiuto.

Mentre i concittadini stranieri provenienti da paesi del MEC vengono trattati in questo processo alla pari dei loro colleghi tedeschi, i «Gastarbeiter» di paesi extracomunitari ne sono esclusi: jugoslavi, turchi e greci possono chiedere il sussidio di disoccupazione solo se hanno in tasca un nuovo permesso di soggiorno.

Tra l'altro la premessa per ottenerlo è che questi siano stati occupati al minimo per 5 anni nella Repubblica Federale tedesca o che vi siano stati residenti almeno otto anni.

Si chiarisce quindi il perché la «maggioranza silenziosa» di Stoccarda ha il suo «problema di massa»: nel capoluogo del Land vi sono in modo particolare molti «Gastarbeiter» da paesi extracomunitari: gli jugoslavi, ad esempio, costituiscono con 29.900 abitanti la comunità straniera più numerosa.

Delle ultime 300 domande per avere il sussidio sociale il competente ufficio del lavoro ne ha respinte 150, tutti casi di stranieri che non soltanto si trovano già in mezzo ad una strada, ma di fatto sono prossimi alla definitiva espulsione.

Un funzionario ha affermato in proposito: «In questo modo può venire limitata l'immigrazione dei lavoratori ospiti».

I casi sociali gravi si accumulano, la Sozialamt si è già preparata per 2.000 stranieri che riceverebbero il sussidio, «una cifra realistica» secondo l'ufficio del lavoro. Una cifra in più che darà fondo alla cassa.

Secondo il sindaco per gli affari sociali, Thieringer «ciò costituirà una ristrutturazione molto tangibile in seno alla cassa della città».

La grande città vuole mostrarsi generosa con i più poveri clienti dell'ufficio del lavoro. In questo modo Thieringer ha già

precisato che in linea generale «la meccanica che scaturisce dalla legge sugli stranieri qui da noi non sarà messa in pratica».

Disposizioni a proposito sono state già inviate agli uffici competenti.

Secondo il costume della metropoli per sei mesi dovrà venire concesso ai bisognosi il sussidio sociale.

In questo periodo il problema può venir preso in esame se, così diceva Thieringer, «si deve predisporre il viaggio di ritorno» degli interessati.

La spesa di milioni è, secondo Thieringer, ben elargita: «Se è giusto il punto di vista che gli stranieri non sono soltanto forze di lavoro, bensì anche popolazione residente, noi non possiamo agire diversamente».

I funzionari dell'amministrazione non credono più che attraverso il mutamento congiunturale la pentola degli stranieri di Stoccarda possa ancora una volta passarla indenne. Per il disbrigo dei casi sociali in arrivo l'apposito ufficio ha già chiesto alla amministrazione del personale altri quattro collaboratori.

Il CTIM frattanto sta esaminando il da farsi per i nostri connazionali.

BRUNO ZORATTO



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma del 29-8-75

L'emigrato che sente parlare male dell'Italia

Cari compagni,

qui nella Germania federale tutti o quasi tutti i mezzi di informazione — televisione, radio, giornali — stanno conducendo una specie di lavaggio del cervello ai tedeschi, per convincerli che la RFT è grande e libera mentre in altri Paesi va tutto male. Per esempio, se devono parlare dell'Italia, dicono che il nostro è un Paese di sfaticati i quali non fanno altro che scioperare: e così l'operaio tedesco non si lamenta se qui non esiste la tredicesima, se non c'è la liquidazione, se in caso di licenziamento il novanta per cento delle volte nemmeno il tribunale del lavoro può far niente. A proposito di propaganda anti-italiana, in questi mesi ne abbiamo letto di tutti i colori. Il giornale Bild Zeitung invitava i turisti a stare attenti perché — gli diceva — « in Italia invece della benzina vi riempiono il serbatoio d'acqua »; non mancava poi di raccontare che gli alberghi italiani sarebbero pieni di topi e che da noi sono tutti ladri. Il giornale Quick invece non fa discriminazioni, attacca tutti gli stranieri; e gli emigrati, a qualsiasi nazionalità appartengano, sono sporchi e criminali.

Si tratta di casi isolati? Sarebbero, ma intanto si alimenta l'odio contro gli stranieri e contro i comunisti, se sanno che sei un po' più a sinistra della destra socialdemocratica per loro sei un sobillatore e corri il rischio di venire espulso. Intanto il telegiornale esulta nel dare le notizie delle sedi del partito comunista portoghese bruciate, e magari si apprende che sono state date catene a fascisti che starano nel passato regime ellenico, mentre si inviano aiuti al Cile di Pinochet e al Sud Africa. Qui c'è un detto: « Finché c'è birra il popolo dorme »; e allora speriamo che la birra finisca presto perché sennò saranno guai per il futuro di questo popolo, specialmente quando si sente dire che per il prossimo inverno ci saranno più di un milione e mezzo di disoccupati.

PIETRO CODELLA
(Francoforte - RFT)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del 29-8-75

REPUBBLICA FEDERALE TEDESCA

Il peso della crisi in gran parte sulle spalle degli emigrati

Purtroppo non si sente la voce del nostro governo

Nel momento in cui nella casa di campagna del cancelliere Schmidt si stava svolgendo un colloquio di vertice con i ministri dei fondamentali dicasteri e il presidente della Banca Federale per preparare il piano di misure anticongiunturali, usciva il Bollettino ufficiale mensile del ministero dell'Economia del Baden-Württemberg con un articolo sulla situazione economica del Land che inizia con queste parole: «I dati congiunturali non danno ancora nessun segno di svolta nel Baden-Württemberg». Lo scorso anno, nel mese di novembre, la stessa fonte parlava di un'imminente e sicura stasi dell'indice sempre crescente di disoccupazione ed una sicura ripresa entro il mese di marzo. Siamo quasi a settembre, siamo prossimi ad un autunno che da ogni parte si preannuncia difficile e la situazione non accenna a cambiare. Le stesse misure anticongiunturali discusse nel vertice di Brahmsee non sono certo tali da lasciare molto a sperare. Esse ancora una volta tendono a far cadere sulle spalle dei lavoratori il peso della crisi. Accanto ad un'iniezione di cinque miliardi e mezzo di

marchi per l'edilizia, si prevedono solo restrizioni. Restrizione della spesa pubblica con un arresto conseguente di ogni ulteriore impegno per spese sociali almeno sino alla fine dell'anno 1976, stagnazione degli stipendi, riduzione delle spese per poste e ferrovie con ristrutturazioni che prevedono tagli dei cosiddetti «rami secchi».

In questa situazione generale, nel Baden-Württemberg (che della crisi non ha visto gli aspetti spesso drammatici assunti da questa nei grandi centri industriali del nord) continua inesorabile l'erosione del potere d'acquisto della classe operaia e dei ceti medi mentre — come scrive testualmente l'Ufficio statistico del Land — «si vede che nel Baden-Württemberg, a paragone con il resto della Repubblica, il divario tra il guadagno medio degli imprenditori e quello dei lavoratori salariati è diventato ancora più grande». Nello stesso tempo rispetto allo scorso anno, il numero degli occupati è diminuito del 2,1 per cento, le ore di lavoro effettuate sono calate del 6 per cento mentre la produzione per ora lavorativa è aumentata del 4,8 per cento. Questo dato mette in risalto come la pressione padronale esercitata con la minaccia dei licenziamenti ha potuto impunemente ottenere aumenti di ritmi utilizzando anche le ristrutturazioni e gli ammodernamenti fatti a spese dello Stato e dei lavoratori posti in cassa integrazione.

L'esempio più evidente e più recente è quello dei turni straordinari previsti dalla Volkswagen per tredicimila operai per far fronte ai nuovi impegni derivati dalle aumentate richieste di mercato. Questa industria, dopo aver provveduto ai licenziamenti e ad una drastica riduzione del persona-

le attraverso i cosiddetti «licenziamenti volontari», viene per prima a riapplicare il sistema del lavoro straordinario. Il programma della Audi-NSU, consorella della Volkswagen, di Neckarsulm (Baden-Württemberg) che ha in corso licenziamenti fino a dicembre per quasi cinquemila dipendenti, è quello di forzare la produzione della «Audi 80» senza modificare il piano di riduzione del personale, utilizzando per questo scopo una catena di montaggio completamente rinnovata, a spese si sa di chi.

Gran parte del peso della crisi, della ristrutturazione, della pressione padronale, alla quale il governo non sa dare soluzioni, pesa sui lavoratori emigrati i quali, una volta licenziati, dopo aver subito angherie e pressioni nelle fabbriche, continuano a subirne negli uffici di collocamento dove, al minimo errore, al minimo ritardo, alla minima incertezza si vedono privati dei loro diritti. Il nostro governo si dimostra incapace di vedere questi problemi, di risolverli, o quanto meno di far rispettare gli stessi accordi comunitari, dei quali il contraente tedesco dà interpretazioni restrittive che danneggiano i nostri lavoratori. Da qui la necessità di una forte organizzazione, di una presenza massiccia del sindacato, per fargli prendere coscienza dei problemi dei lavoratori stranieri; da qui la necessità di una battaglia unitaria per lo sviluppo della occupazione e in difesa dei diritti e della dignità dei lavoratori emigrati.

GIORGIO MARZI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Giornale di Toronto di Toronto del 29-8-75

LA VISITA A TORONTO DELL'ON. FRANCO FOSCHI

Collaborazione Italia - Canada per sicurezza sociale degli emigranti

Il Sottosegretario di Stato On. Franco Foschi ha concluso a Toronto dopo essere stato ad Ottawa e a Montreal la visita ufficiale in rappresentanza del Governo italiano, per lo studio dell'organizzazione dei servizi sociali, sanitari e psichiatrici nel Canada.

Si tratta — come ha detto Foschi — di problemi sui quali l'Italia ed il Ministero della Sanita' sono in questo momento particolarmente impegnati: un maggior approfondimento delle esperienze straniere, come quella canadese, puo' contribuire a fornire stimoli e suggerimenti utili per la nuova or-

ganizzazione dei servizi sanitari e sociali in Italia.

In questa prospettiva ed anche allo scopo di realizzare

una maggior collaborazione tra l'Italia ed il Canada, il Sottosegretario Foschi ha avuto numerosi contatti con

esperti responsabili dei programmi di assistenza psichiatrica e sanitaria a Toronto.

Accompagnato da una delegazione di esperti e collaboratori e dai rappresentanti del Consolato Italiano a Toronto, l'On. Foschi ha visitato il Clarke Institute of Psychiatry, il Queen Street Mental Health Centre ed ha avuto un incontro di lavoro al Ministero della Sanita' dell'Ontario.

In considerazione della presenza di un'importante comunita' italiana a Toronto, il Sottosegretario Foschi ha rivolto particolare attenzione ai problemi sociali e sanitari dei connazionali residenti in Canada e dei programmi specifici condotti dagli organismi visitati in favore degli emigrati italiani. Tra i vari problemi esaminati e' stata discussa in particolare l'esigenza di favorire, nell'ambito dei programmi di assistenza psichiatrica, la presenza di psichiatri italiani per corrispondere alle esigenze degli emigrati.

L'argomento e' stato affrontato anche nel corso della colazione di lavoro offerta dal Vice Ministro della Sanita' dell'Ontario, Martin, al Sottosegretario Foschi. Il problema e' stato esaminato nel quadro di un programma di scambi culturali relativo alla formazione del personale medico, tra le Universita' canadesi e quelle italiane, allo scopo di favorire la reciproca informazione e l'aggiornamento culturale sulle rispettive realta'.

L'occasione della sua presenza a Toronto ha consentito all'on. Foschi di prendere contatti con la Comunita' Italiana attraverso la visita al Patronato ACLI ed all'istituendo Centro comunitario per anziani "Villa Colombo", realizzato con il fondamentale contributo finanziario degli emigrati italiani.

Durante la sua visita in Canada il Sottosegretario Foschi ha avuto anche occasione di affrontare con i rappresentanti del Governo Federale e di quelli Provinciali il problema piu' generale dell'armonizzazione dei sistemi previdenziali ed assicurativi tra l'Italia ed il Canada. Riguardo a questi aspetti egli si fara' interprete presso i competenti organi del Governo italiano nella speranza di raggiungere, entro l'inizio del 1976, dopo l'approvazione del "libro verde" sull'emigrazione, positivi accordi con il Governo Federale del Canada.

La diversa attenzione con cui il Governo italiano, dopo la Conferenza Nazionale sull'emigrazione, sta affrontando i problemi degli emigrati, costituisce — ha detto Foschi — il giusto riconoscimento del ruolo che i connazionali italiani all'estero hanno avuto ed hanno nello sviluppo dell'economia dei paesi ospitanti e del conseguente qualificato tramite che essi costituiscono per un positivo sviluppo delle relazioni internazionali sul piano culturale, commerciale ed economico tra l'Italia ed i Paesi d'emigrazione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del 29-8-55

SVIZZERA

Impegno di lotta per la difesa dell'occupazione

Molti stranieri senza lavoro o ad orario ridotto

Anche nella Svizzera francese mai come quest'anno il ritorno dei nostri emigrati, dopo le brevi vacanze trascorse in patria, si era verificato all'insegna delle difficoltà e dell'incertezza. Vi è infatti la legittima preoccupazione di non ritrovare più il posto di lavoro che avevano provvisoriamente lasciato: a Ginevra come in tutta la Svizzera, la situazione presenta un sensibile incremento nella disoccupazione e ci offre, nonostante le autorità elvetiche facciano di tutto per tenerli in sordina, dei dati quantomai sconfortanti.

Ad oltre novemila sono saliti i disoccupati iscritti nelle casse « chômage » della Confederazione mentre a più di centomila lavoratori, nella stragrande maggioranza « stranieri », è stato imposto il ricatto del lavoro parziale e dell'orario ridotto. I settori più colpiti risultano quelli della orologeria, della meccanica e dell'edilizia; ma anche altri settori minori, come l'alberghiero, non sono immuni dai colpi della crisi che nella prima metà di quest'anno ha fatto registrare — come è noto — una perdita di 180.000 posti di lavoro costringendo oltre 70.000 emigrati italiani, dagli stagionali e frontalieri agli annuali, ad abbandonare la Svizzera senza una prospettiva di lavoro nel proprio paese.

Se è vero che questo è stato uno dei temi centrali che hanno caratterizzato in luglio l'incontro a Berna delle due delegazioni governative, italiana e svizzera, è però altrettanto vero che nonostante alcuni accordi raggiunti di carattere positivo, nulla è stato ancora fatto per frenare la disoccupazione e in parti-

colare per garantire al massimo ai nostri emigrati il mantenimento del loro lavoro e la tutela dei propri diritti. In tal senso ci appare perciò grave l'atteggiamento del non intervento assunto dal nostro governo che non si sta nemmeno preoccupando che alle parole e agli accordi di Berna seguano i fatti. Anzi, ci sembra che la situazione si evolva proprio nella direzione contraria e mette a serio repentaglio la posizione dei nostri lavoratori: sta di fatto che le famigerate direttive dell'Ufficio federale del lavoro e della Polizia degli stranieri continuano ad essere applicate nelle imprese e nelle aziende, come i licenziamenti e le riduzioni dimostrano.

In un clima di calma apparente — si attendono le prossime settimane per poter meglio valutare i rientri — le organizzazioni sindacali svizzere e quelle degli emigrati si preparano a rilanciare sul terreno occupazionale la loro azione unitaria rivendicando dalle autorità confederali lo stanziamento di quei fondi necessari per rigenerare e creare nuovi posti di lavoro. Per questo sono chiamati alla lotta tutti i lavoratori, svizzeri e stranieri, perché un fronte compatto delle forze del lavoro possa riuscire più che nel passato ad imporre una soluzione positiva alla situazione, in cui tuttavia permangono elementi di divisione e debolezze del movimento operaio su cui il padronato ha sinora fatto leva. L'intervento organizzato a livello politico, sindacale e associativo dei lavoratori emigrati si profila dunque molto impegnativo sin dai prossimi giorni. (g. l.)

Dopo il periodo feriale

Rilancio dell'attività del PCI a Zurigo

Concrete proposte di iniziativa unitaria col rilancio dell'attività politica della Federazione di Zurigo — dopo l'obbligata parentesi feriale — sono state al centro della recente riunione del Comitato federale e della Commissione federale di controllo allargata ai compagni segretari di sezione. In particolare sono usciti impegni precisi per un'ampia iniziativa — anche alla luce della grande affermazione del 15 giugno — per contribuire ad estendere l'unità tra i nostri connazionali in Svizzera, valorizzando il ruolo del Comitato nazionale di intesa ed i Comitati consolatori di coordinamento. Il rilancio del lavoro, del proletariato e dell'iniziativa per il rafforzamento della stampa comunista nell'emigrazione (feste, diffusione, sottoscrizione ecc.) completano il quadro degli impegni politici del partito nei prossimi giorni. Intanto si è svolta a Buchs una riuscita festa dell'Unità e di Realtà nuova. Ai convenuti ha parlato sulla situazione politica italiana e sulle gravi conseguenze della crisi economica svizzera, il compagno Beccalossi, segretario della Federazione.



Ministero degli Affari Esteri

II

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Roma

di

Napoli

del

29-8-73

**DIMINUIRANNO
I LAVORATORI
STRANIERI
IN SVIZZERA**

GINEVRA, 28

Il governo elvetico è determinato a garantire l'impiego dei lavoratori svizzeri attraverso la sua politica destinata a ridurre l'effettivo degli stranieri domicilianti in Svizzera, afferma l'Esecutivo federale in risposta ad una interpellanza presentata dal consigliere nazionale Breny, uno dei più accesi fautori della politica «antistranieri» promossa dall'azione nazionale. Esso ha precisato di «essere deciso a proseguire la sua politica di riduzione del numero degli stranieri domicilianti in Svizzera, per poter garantire, nella misura del possibile, l'impiego ai lavoratori stranieri».

Nella sua risposta il governo elvetico rivela anche alcuni dati ufficiali sulla riduzione dei lavoratori stranieri registrata dopo l'inizio della recessione. Si è così appreso che il numero dei lavoratori stagionali è diminuito di sessantaseimila unità circa, mentre quello dei lavoratori ingaggiati tutto l'anno o stabiliti in Svizzera (dieci anni di soggiorno) ha subito una diminuzione di ottomila unità circa dalla fine del dicembre scorso alla fine di aprile 1975. Questa regressione, è stato inoltre rilevato, si è ancora accentuata nel corso degli ultimi mesi.

Il governo ha peraltro precisato di non poter comunque prendere decisioni che spettano in caso di crisi alle singole aziende, alle quali spetta di decidere se ricorrere a riduzione di orari o a licenziamenti.



Ministero degli Affari Esteri

11

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Mattino

di

Napoli

del

29-8-75

Svizzera: nuove restrizioni per i lavoratori stranieri

Rispondendo all'interpellanza presentata da uno xenofobo, il governo elvetico ha affermato che continuerà a ridurre il numero degli immigrati

GINEVRA, 28 agosto
Il governo elvetico è determinato a garantire l'impiego dei lavoratori svizzeri attraverso la sua politica destinata a ridurre l'effettivo degli stranieri domiciliati in Svizzera, afferma l'esecutivo federale in risposta ad una interpellanza presentata dal consigliere nazionale Breny, uno dei più accesi fautori della politica «antistranieri» promossa dall'azione nazionale. Esso ha precisato di essere deciso a proseguire la sua politica di riduzione del numero degli stranieri domiciliati in Svizzera, per poter garantire, nella misura del possibile, l'impiego ai lavoratori svizzeri.

Nella sua risposta il governo elvetico rivela anche alcuni dati ufficiali sulla riduzione dei lavoratori stranieri registrata dopo l'inizio della recessione. Si è così appreso che il numero dei la-

voratori stagionali è diminuito di 66.000 unità circa, mentre quello dei lavoratori ingaggiati tutto l'anno o stabiliti in Svizzera (dieci anni di soggiorno) ha subito una diminuzione di 8.000 unità circa dalla fine del dicembre scorso alla fine di aprile 1975.

Il governo ha peraltro precisato di non poter comunque prendere decisioni che spettano in caso di crisi alle singole aziende, alle quali spetta di decidere se ricorrere a riduzione di orari o a licenziamenti di una parte del personale. In tal caso non è possibile, per motivi puramente economici d'impresa, ricorrere al solo licenziamento di lavoratori stranieri. Tenuto conto di questa situazione è pertanto necessario ricorrere all'orario ridotto che rappresenta per i lavoratori svizzeri il minore dei mali.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Le Stampa Tomio

del 29-8-75

Per garantire l'impiego ai « locali » Svizzera: meno spazio ai lavoratori stranieri

Ginevra, 28 agosto.

(Ansa) Il governo elvetico è deciso a garantire l'impiego dei lavoratori svizzeri attraverso la riduzione del numero degli stranieri domiciliati in Svizzera: così afferma l'esecutivo federale in risposta ad un'interpellanza presentata dal consigliere nazionale Breny, uno dei più accesi fautori della politica « anti stranieri » promossa dall'azione nazionale. Esso ha precisato di « essere deciso a proseguire la sua politica di riduzione del numero degli stranieri domiciliati in Svizzera, per poter garantire, nella misura del possibile, l'impiego ai lavoratori svizzeri ».

Nella sua risposta il governo elvetico rivela anche alcuni dati ufficiali sulla riduzione dei lavoratori stranieri registrata dopo l'inizio della recessione. Si è così appreso che il numero dei lavoratori stagionali è diminuito di 66.000 unità circa, mentre quello dei lavoratori ingaggiati tutto l'anno o stabiliti in Svizzera (dieci anni di soggiorno) ha subito una diminuzione di 8000 unità circa dalle fine del dicembre scorso alla fine di aprile 1975. Questa regressione, è stato inoltre rilevato, si è ancora accentuata nel corso degli ultimi mesi.

Il governo ha peraltro precisato di non poter comunque prendere decisioni che spettano in caso di crisi alle singole aziende; sono queste che decideranno se ricorrere a riduzione di orari o a licenziamenti di una parte del personale. In tal caso non è possibile, per motivi puramente economici d'impresa, ricorrere al solo licenziamento di lavoratori stranieri. Tenuto conto di questa situazione si ricorrerà forse all'orario ridotto.

LA TRAGICA FINE A MILANO DEL DEPUTATO DC VERGA, SCHIACCIATO DALLA SUA MACCHINA CLIENTELARE

SI È ANNEGATO IN UNA FONTANELLA L'UOMO CHE DISPENSAVA SPERANZE AGLI IMMIGRATI

suicidio in 40 centimetri d'acqua, davanti alla chiesa di S. Antonio - Sul bordo della vasca ha lasciato una lettera e 4.500 lire per una messa - Con il gesto ha voluto dimostrare la sua povertà - Aveva legato la sua vita al COI, un organismo sostenuto e finanziato dai dirigenti dc finché rendeva voti, ma abbandonato a se stesso quando si è profilato il crollo finanziario

Dalla nostra redazione

MILANO, 28. L'on. Franco Verga, 46 anni, deputato della Dc, presidente e fondatore del Centro orientamento immigrati, coinvolto nel gravissimo scandalo provocato dal fallimento fraudolento delle cooperative edilizie che il Centro aveva messo in piedi, si è ucciso all'alba. Lo ha trovato, supino, dentro la vasca della fontana davanti alla chiesa di Sant'Antonio in via Farini, annegato in quaranta centimetri d'acqua con i pesci rossi.

Un gesto disperato di impotenza che non solo aiuta a capire la figura di Verga, ma lo stesso ambiente in cui questi operava, « un nido di vipere » fatto di ricatti, di clientele, politiche, di arrivismo staccato, di sfruttamento e ultimamente anche di truffe. Un ambiente che era cresciuto nel giro di quattro anni attorno alla macchina elettorale del COI che la Dc milanese e nazionale hanno sostenuto e difeso e abbondantemente foraggiato con molti finanziamenti, naturalmente pubblici, per tutti questi anni.

Il 25 luglio scorso il magistrato che indagava sul fallimento...

edilizie del COI-Nord, aveva « notificato anche a Verga un avviso di reato per truffa ai danni dello Stato, associazione a delinquere e bancarotta fraudolenta ». Altri sei dirigenti della cooperativa, suoi collaboratori e amici, erano finiti in galera, qualche settimana prima. Verga ne era sconvolto. Continuava a dire di non essere responsabile, di aver agito in buona fede.

Quando uno degli altri sei imputati, Sergio Beltrarello, lo ha accusato di aver intascato una tangente del 6 per cento sul venduto, Verga si è difeso disperatamente affermando di non aver mai goduto personalmente di questi soldi, ma di averli versati nelle casse del COI.

Appena qualche mese fa il tribunale aveva disposto il sequestro dei pochi mobili della casa dove abitava con la vecchia madre in un quartiere popolare della periferia,

in via del Sacro Cuore al 3. Sul suo conto di parlamentare, diceva di non avere più nemmeno una lira; aveva già « consumato » anche tutta la pensione e quella parte di stipendio che la Cassa di Risparmio, di cui era dipendente fino al 1963 prima di diventare deputato, gli accantonava in banca tutto per il COI. Tutti soldi che erano stati divorati dall'organizzazione che aveva fondato.

Questa mattina, quando i carabinieri lo hanno trovato riverso nella fontana, aveva fra le mani una coroncina del rosario; i pochi soldi che gli erano rimasti, 4500 lire li aveva messi in una busta appoggiata ai piedi della statua del santo che sovrasta la fontana; dovranno servire, come si legge nel biglietto che ha lasciato e che è indirizzato a un sacerdote suo amico, per celebrare una messa.

« Reverendo padre rettore — c'è scritto sul biglietto — mi vorrà scusare per il disturbo, ma io devo rendere testimonianza alla verità, al-

la verità della mia povertà. Solo così sarà tutto chiaro e le 106 famiglie di Trezzano sul Naviglio ("quelle trafugate dalla cooperativa del COI-Nord ndr") avranno più facilmente pace. E l'unico modo è quello di dimenticare il totale distacco dai beni terreni. Allego una piccola offerta per una messa dell'alba all'altare della madonna. Grazie ».

Le frasi « verità della mia povertà » e « l'unico modo » sono sottolineate. Franco Verga non era tornato in famiglia ieri. In questi giorni di asocio era rimasto a casa, cercando disperatamente di mettersi in contatto con i suoi « amici » influenti, quelli che in questi anni lo avevano incoraggiato e aiutato.

Verga, nelle ultime settimane, aveva scritto prima a Fanfani e poi a Zaccagnini e infine anche a Leone per chiedere aiuto, che lo aiutassero a togliersi dal grosso guaio in cui si era messo e che aveva travolto il COI.

Lettere disperate, è vero, ma che chiamavano in causa le responsabilità di altri personaggi che era lo stavano « mollando ». Nessuno si



Ministero degli Affari Esteri

LE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

A STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

L'UNITA' Roma del 29-8-74

Aveva messo a disposizione del partito il suo seggio di deputato, aveva perfino cercato di «venderlo» al primo dei non eletti nella circoscrizione Milano - Pavia, la «sua», dove aveva raccolto ben 36 mila preferenze.

Ma la gran macchina che pure aveva messo in moto lui — e della quale hanno approfittato in molti, quelli che hanno speculato sulla pelle di chi ha bisogno di una casa o sulla pelle degli immigrati, magari poi inviati a rinforzare il «racket» della manodopera, ma anche quelli del suo partito, i dirigenti dc che per anni hanno abilmente utilizzato la sua riserva di voti fra gli immigrati e la sua popolarità — questa gran macchina, ormai non funzionava più e lo ha stritolato.

Il «personaggio» Verga non ha retto al peso dello scandalo; lui forse, non si è nemmeno reso conto, fino in fondo, di quello che stava accadendo, così come in tutti questi anni non ha capito come finiva per essere utilizzato tutto questo suo entusiasmo, quello spirito missionario che lo animava in ogni momento.

Abbiamo conosciuto bene, personalmente, Verga, per ragioni di lavoro. Il COI, anni fa, aveva prodotto un'interessante documentazione sui movimenti migratori a Milano e nella Lombardia; uno studio che ci era stato utile in più di una occasione.

Nell'ufficio di via Arco 1, un vecchio stabile a pochi passi da foro Buonaparte, Verga parlava e parlava, magari anche per ore, con straordinario fervore degli immigrati, di quello che si sarebbe dovuto fare in una città come Milano per aiutare l'inserimento.

Quasi mai era un discorso politico preciso; in Verga prevaleva sempre una spinta irrazionale, tutta passione, piena poi di ispirazioni e di fanatismo.

Carrozzone elettorale

Il suo studio, come del resto la casa dove abitava, erano letteralmente coperti di «santini» e di altre immagini religiose; nei suoi discorsi, stessi c'era sempre un continuo, ossessionante riferimento religioso. E con i «santini», alle pareti, c'erano le fotografie che lo ritraevano con Bob Kennedy.

Verga amava questa pubblicità, lo lusingava farsi chiamare il «Papa degli emigrati». Gli piacevano i gesti clamorosi come quello di lasciare la gente ad aspettare a un comizio in piazza, durante la campagna elettorale per andare ad accompagnare in aereo, all'ultimo momento, all'estero, una donna che doveva essere operata urgentemente.

Ma il COI era diventato un grande carrozzone elettorale dal quale pompare voti. Il COI aveva quegli uffici aperti tutti i giorni, migliaia di immigrati vi si sono rivolti in questi anni per un lavoro, per una sistemazione.

Una schiera di funzionari si occupava appositamente di questo. Verga prendeva contatti con i presidenti delle regioni per un grande convegno a Milano sull'emigrazione. Verga convocava conferenze stampa per illustrare documenti, interpellanze presentate al governo, alla CEE. Verga si incontrava con capi di Stato.

Nelle stanze al quarto piano di via Arco, intanto, qualcuno dava a un ragazzo di 16 anni l'indirizzo di una «carovana», all'isola, per andare a fare il facchino all'alba, all'ortomercato, per poche migliaia di lire.

Un indirizzo che costava magari l'entrata nel «racket» della manodopera. O un indirizzo per andare a dormire in una pensione attorno a via Torino, in quattro o cinque in una camera, in un ambiente sordido.

Le speranze, le illusioni si infrangevano davanti alla realtà di un intervento che restava dispersivo, in ogni caso improntato a uno spirito caritativo, missionario che niente ha a che vedere con una corretta politica della assistenza.

Il COI, nelle intenzioni di Verga, doveva sopperire alle mancanze degli enti pubblici, e il COI era nella realtà, nell'atteggiamento di chi, da fuori, lo sosteneva, l'«abili» per non fare una politica dell'immigrazione. Bastava dare ogni tanto dei finanziamenti al centro che comunque avrebbe reso questo favore in termini elettorali. Niente di più. Ancora nel 1972, la DC lombarda impose in consiglio regionale un finanziamento straordinario al COI che navigava in cattive acque (già erano state costituite le cooperative edilizie).

Capro espiatorio

Poi è venuto lo scandalo, e Verga ne è stato travolto; su di lui si è concentrata la tempesta, sue erano le responsabilità prime in qualità di presidente del centro, lui, da sempre, aveva voluto (e gli altri si erano ben guardati dal contestarlo) assumere le responsabilità di tutto quello che faceva il COI. Lui firmava le cambiali, gli assegni, i contratti,

firmava in continuazione, e si fidava, sì, certo, si fidava di tutto quello e di quelli che aveva intorno.

Verga ha tragicamente pagato di persona per questa sporca storia, capro espiatorio di ben più vaste e profonde responsabilità.

Sulla tragica fine dell'on. Franco Verga, Piero Bassetti, ex presidente della Regione Lombardia, ha rilasciato la seguente dichiarazione:

«Profondamente colpito, soprattutto sul piano umano, dalla fine di un uomo col quale ho avuto occasioni di incontro, voglio innanzitutto rinnovargli la mia amicizia e, perché no, la mia solidarietà, mentre esprimo la più dura condanna per chi lo ha costretto al tragico gesto. Franco Verga è infatti vittima di quel clima di malcostume, fatto di clientele e corruzione, che avvelena tanta parte della vita italiana».

«Uomo semplice, di grande cuore, forse anche troppo grande così da risultare un po' fuori dal nostro tempo per non avere compreso che la generosità individuale non può sostituirsi alla via d'uscita: utilizzato sino all'ultimo e poi abbandonato, da tanti personaggi che caratterizzano unicamente per il loro cinismo».

«La tragica vicenda — conclude Bassetti — deve imporci una severa meditazione sull' necessità di fare attenzione alle tentazioni del potere che non risparmiano neppure i più onesti e di ridare alla nostra vita pubblica quella moralità che è indispensabile per impedire la capitolazione della democrazia».

Alessandro Caporali



RA

A

LI

II

..... del

6
6



Lo scandalo edilizio che ha travolto il COI e il suo fondatore

Una truffa di miliardi costruita sulla fame di case dei lavoratori

Ri

Tre consorzi, creati dal centro presieduto da Franco Verga, sfornavano cooperative fasulle - Una «cresta» del sei per cento - Colpiti da ordine di cattura numerosi dirigenti del Centro orientamento immigrati - Il suicida abbandonato dalla Democrazia cristiana solo dopo le elezioni

Dalla nostra redazione

MILANO, 28

Lo scandalo del COI-Nord (Centro orientamento immigrati) venne prepotentemente alla luce nello scorso maggio, quando le 106 famiglie che abitavano le case della cooperativa «Europa I» di Trezzano sul Naviglio e avevano pagato da tempo e profumatamente gli appartamenti scoprirono che per una grave truffa non solo avevano dovuto pagare vari e ingiustificati sovrapprezzi, ma non erano proprietari delle loro case in quanto su di esse gravava, a loro insaputa, una grossa ipoteca a favore della società costruttrice, la MBM Meregaglia.

Così, un sabato per le vie della cittadina a sud di Milano, sfilarono intere famiglie con bambini in carrozzina e cartelli che denunciavano le pesanti responsabilità del COI, del consorzio case COI-Nord e del suo presidente, Franco Verga, nonché della DC che era la vera ispiratrice di tutta l'operazione e che per anni aveva utilizzato il COI come serbatoio di voti.

Ma per coloro che erano più attenti alle vicende del COI il vero campanello di allarme scattò nel 1973, quando il «papà degli emigrati», fondatore e da sempre presidente del centro, diede le dimissioni, facendo posto prima al vice segretario della DC, Pietro Bruschi, poi all'ex sindaco dc di Cesano Boscone, Luigi Cavalloni, infine al rag. Salvatore Papa.

I motivi di queste dimissioni erano appunto le difficoltà finanziarie del consorzio che i nuovi presidenti avrebbero dovuto sanare, ma che si rivelarono evidentemente superiori alle loro non esili forze.

Così, dopo qualche mese, l'on. Franco Verga tornò al suo posto di presidente, responsabile di debiti e di cambiali, paravento di una schiera di profittatori che sulla pelle degli immigrati e degli inquilini stavano facendo fortuna.

Ma la ribellione imprevedibile delle 106 famiglie della cooperativa «Europa I» di Trezzano sul Naviglio ha fat-

to da detonatore a una situazione che si è rivelata un intrigo strettissimo di truffe, di raggiri, di incapacità, che ha portato all'arresto di sei persone, alla richiesta di autorizzazione a procedere contro Verga, chiesta al Parlamento ed ora al suicidio del deputato dc.

Il COI (Centro orientamento immigrati), aveva dato vita al COI-Nord, al COI-casa e al COI-caminetto, cioè a tre consorzi che poi affiliavano cooperative fasulle per ottenere tutti i vantaggi e gli sgravi consentiti

dalla legge, senza tuttavia avere gli obblighi che le cooperative vere hanno.

Infatti i soci erano «teste di legno» che servivano solo a mettere in piedi la cooperativa; poi gli appartamenti venivano venduti a inquilini che non erano nemmeno soci e che erano attratti dalla promessa di case a basso costo e dal prestigio dell'on. Verga e del COI.

Ma su queste case a basso costo veniva subito fatta «la cresta», cioè una percentuale del 6 per cento finiva nelle tasche di Verga e poi, pare, nelle casse del COI. A questa prima tangente se ne aggiungevano altre che avevano destinazioni varie e sulle quali sta indagando la magistratura. Infine tra le varie cooperative fasulle tra i consorzi e tra la MBM Meregaglia si intrecciava una rete fittissima di cambiali che servivano a creare una fittizia disponibilità di denaro in realtà inesistente.

Per quanto riguarda la cooperativa «Europa I» si aprì una causa civile per arrivare al fallimento e in essa, tra gli altri, si inserì anche il Banco di Luino, il quale sostenne di aver avuto dalla cooperativa cambiali false. Alla vicenda civile si sovrappose ben presto, anche un'inchiesta penale, condotta dal sostituto procura-

tore della repubblica dottor Luigi De Liguori, che dopo qualche settimana di inchiesta, il 3 luglio scorso, emise ordini di cattura contro il presidente della «Europa I», Nestore Martinotti, il consigliere di amministrazione della stessa cooperativa, Gian Carlo Aosani, i membri dei collegi sindacali dell'«Europa I» e del COI Nord, Luigi Civitillo, del membro del consiglio di amministrazione del consorzio case COI-Nord, Carlo Ciffoletti, del presidente del COI Nord Sergio Bettarello e del noto costruttore edile, nonché uomo della DC Riccardo Meregaglia, presidente della MBM Meregaglia.

L'accusa è quella di associazione per delinquere, concorso in bancarotta fraudolenta, truffa ai danni dello stato.

Nel frattempo tutto il castello edilizio del COI franava e nel giugno un'altra cooperativa del gruppo veniva dichiarata fallita, la «Olimpia '72» di Cinisello Balsamo, insieme all'intero consorzio COI-Nord.

Abbandonato dai suoi amici influenti, l'on. Verga manteneva però ancora qualche peso nella DC se è vero che appena prima delle elezioni, sommersa dallo scandalo del COI e del Cipes (l'altro con-

sortorio di cooperative edilizie fasulle della DC clamorosamente crollato); la Democrazia cristiana milanese sospese dalle cariche di partito i dirigenti del Cipes, mentre il Verga non solo non venne sconfessato, ma fino all'ultimo partecipò alla campagna elettorale a fianco dei candidati dc.

Ma ormai Verga era diventato solo un peso ingombrante per i dirigenti dc, soprattutto dopo che il 25 luglio il dott. De Liguori gli aveva inviato un avviso di reato per associazione per delinquere, bancarotta fraudolenta e truffa ai danni dello stato e contemporaneamente aveva chiesto alla Camera dei deputati l'autorizzazione a procedere. Le accuse nei suoi confronti erano venute soprattutto dal presidente del COI-Nord, Sergio Betta-

rello, che nel tentativo di salvarsi dal carcere, aveva presentato una serie di documenti coi quali provava che l'on. Verga aveva minacciato una denuncia alla magistratura se il COI Nord, in aggiunta alla tangente consueta, non avesse versato anche un supplemento di alcune centinaia di milioni.

Nel corso dell'inchiesta era venuto alla luce che sulle case costruite gravava un 30% di tangenti che venivano spartite fra enti e persone e che per quanto riguarda una sola di queste cooperative fasulle, la «Siqua», la «cresta» era stata di circa un miliardo su una commessa complessiva di quattro miliardi.

Davanti a questo continuo, irreversibile inabissamento, Verga aveva tentato di aggrapparsi a tutti coloro che in un modo o nell'altro avevano beneficiato del serbatoio di voti del COI, prima di tutti alla DC. Aveva indirizzato lettere via via più disperate e allucinanti a Fanfani, a Zaccagnini, aveva fatto pubblicare un appello a pagamento sul «Corriere», aveva scritto all'ambasciatore americano John Volpe e al presidente della repubblica Giovanni Leone.

Ma l'intervento dell'ufficiale giudiziario che l'altro giorno si è presentato a casa di Luigi Cavalloni, presidente del COI nell'interregno del 1973, per procedere al pignoramento a garanzia di cambiali non pagate, ha fatto capire a Verga che ormai era stato abbandonato da coloro che per tante volte si erano presentati alla sede del COI per sfruttare i voti degli immigrati da lui controllati. Si è suicidato coprendo forse ancora una volta coloro che hanno approfittato del COI, del COI-Nord e di tutto il carrozzone.

Giorgio Oldrini



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di

ROMA

del

29-8-75

Ieri mattina a Milano

Tragica morte dell'on. Verga

Il parlamentare democristiano, coinvolto nella vicenda giudiziaria del COI, si è tolto la vita per protestare la sua innocenza. Il cordoglio della DC milanese e dell'ex presidente della Giunta regionale, Bassetti

L'on. Franco Verga, presidente onorario del COI (il centro di orientamento per immigrati del quale era stato il fondatore), e responsabile del COI-Nord, il consorzio edilizio creato a fianco al centro per immigrati per il quale recentemente era stato coinvolto in una inchiesta giudiziaria per presunti illeciti, si è tolto la vita, ieri mattina all'alba, davanti alla Chiesa di Sant'Antonio in via Farini, a Milano, serrando fra le dita un rosario.

Il suo corpo è stato rinvenuto verso le 6,30 dentro la vasca della fontana prospiciente la Chiesa. Alla base della statua di Sant'Antonio posta al centro della vasca, una lettera in cui il parlamentare democristiano protesta la sua innocenza nella vicenda del COI-Nord, chiede serenità per le famiglie di Trezzano sul Naviglio, minacciate dal passivo del consorzio edilizio, prega il rettore della Chiesa di celebrargli una messa e per questo gli lascia, nella busta, 4.500 lire.

Un gesto disperato, una lettera accorata quella dell'on. Verga, che è il ritratto di una persona tutta dedita all'inserimento degli immigrati nella grande metropoli, con i quali è voluto uscire « pulito » e « povero » dal naufragio dell'opera che aveva creato e dalla quale si è visto schiacciato. Un gesto che chiede e chiama ugualmente quel compianto e quella pietà cristiana che mai deve essere negata a chi abbia agito nel segno dell'amore e della solidarietà sociale.

La vicenda giudiziaria andrà avanti ugualmente. Ma dell'on. Verga ora si comincia a parlare come di un uomo che è vissuto per gli altri e che nulla ha concesso, di ricchezze, a sé. Nato 46 anni fa a Milano, deputato per la DC dal 1963, fondatore del COI, viveva ancora con la madre in una casa popolare alla periferia milanese. La sua indennità parlamentare la passava interamente alle opere assistenziali. Non aveva conti in banca, come dicono le persone che gli erano vicine e come ultimamente aveva affermato egli stesso nell'appello

al Capo dello Stato per scagionare persone coinvolte nella vicenda del COI.

La DC milanese ha diffuso un comunicato nel quale afferma tra l'altro che « la dolorosa scomparsa dell'amico on. Franco Verga ha lasciato costernati i democristiani milanesi che hanno vivo il ricordo di un uomo che ha vissuto nell'ansia della ricerca del bene e della verità, privilegiando i più bisognosi ».

« La DC — conclude il comunicato — in questa ora di lutto si sente stimolata a portare avanti la positività del suo impegno verso i più deboli ricordando i dodici anni di intenso lavoro prestati da Verga al COI in un'ottica politicamente aperta alle forze sociali e culturali nella costante preoccupazione di una presenza impegnata nel mondo degli emarginati ».

L'ex presidente della giunta regionale lombarda, Bassetti, ha dichiarato: « Profondamente colpito, soprattutto sul piano umano, dalla fine di un uomo col quale ho avuto tante occasioni d'incontro, voglio innanzitutto rinnovargli la mia amicizia e, perché no?, la mia solidarietà, mentre esprimo la più dura condanna per chi lo ha costretto al tragico gesto. Franco Verga è infatti vittima di quel clima di malcostume, fatto di clientele e corruzione, che avvelena tanta parte della vita italiana. Uomo semplice, di grande cuore, forse anche troppo grande, così da risultare un po' fuori dal nostro tempo, per non aver compreso che la generosità individuale non può sostituirsi alla giustizia. Franco Verga si era trovato in una diabolica spirale, senza via d'uscita: utilizzato sino all'ultimo, e poi abbandonato, da tanti personaggi che si caratterizzano unicamente per il loro cinismo ».

Il presidente della Regione Cesare Golfari, il capogruppo dc alla Regione Giuseppe Guzzetti, il segretario provinciale dc milanese Gianstefano Frigerio, parlamentari e dirigenti di partito si sono recati a visitare la salma dello scomparso.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Mattino

di *Napoli*

del *30-8-75*

I DATI SU DISOCCUPATI E GIOVANI IN CERCA DI PRIMA OCCUPAZIONE

Localizzato nelle regioni del Sud il 60% degli iscritti al collocamento

Su un totale di 1 milione 97mila le sei regioni meridionali contano 475mila iscritti e le isole 176mila - Al primo posto in questa classifica negativa è la regione Campania con ben 240mila

I
S
C
R
I
T
I

ROMA, 20 agosto
Il 60 per cento degli iscritti nelle liste di collocamento per disoccupati già occupati, giovani sotto i 21 anni e persone in cerca di prima occupazione appartiene alle sei regioni meridionali e alle due isole. I dati più recenti sulla ripartizione regionale degli iscritti alla prima e seconda classe delle liste (le altre tre sono «riservate» alle casalinghe in cerca di prima occupazione, ai pensionati in cerca di occupazione e ai lavoratori occupati in cerca di altra oc-

cupazione) si riferiscono a febbraio. Su un totale di un milione e 97mila iscritti nelle due prime classi (al febbraio 1974 erano 50mila in meno, di cui 28mila donne), Molise, Abruzzo, Campania, Puglia, Basilicata e Calabria ne contavano 475 mila, Sicilia e Sardegna 176 mila; le otto regioni settentrionali (Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia, Trentino Alto Adige, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Liguria ed Emilia-Romagna) avevano 286mila iscritti e le quattro regioni centrali (Tosca-

na, Umbria, Marche e Lazio) 150mila.

La regione al primo posto di questa classifica negativa è la Campania, con ben 240 mila iscritti; seguono la Sicilia, con 139mila, la Puglia con 99mila, il Lazio con 82 mila. La percentuale di aumento per l'intero territorio nazionale è quasi del 5 per cento: le regioni che registrano le punte massime sono il Piemonte, con il 24 per cento (gli iscritti sono così arrivati a 46mila), la Sardegna, con il 21 per cento (36mila iscritti), il Lazio

con l'11 per cento, le maggiori diminuzioni si sono avute nell'Emilia-Romagna (meno 9 per cento, con 76 mila iscritti), nel Molise (meno 6,5 per cento, con 10 mila iscritti) e in Liguria (meno 2,7 per cento, con 15mila iscritti).

In quasi tutte le regioni le percentuali di aumento (e in molte pure le cifre assolute) degli iscritti-donne risultano maggiori di quelle degli iscritti-uomini.

Riguardo alle categorie professionali, i maggiori aumenti tra il febbraio 1974 e febbraio 1975 si riscontrano nella manodopera generica (più 14mila, pari al 6,2 per cento), tra i dirigenti, impiegati e subalterni (più 13 mila, pari all'11 per cento) e tra gli addetti alle lavorazioni dell'edilizia (più 7mila, pari al 4,4 per cento). Le diminuzioni più rilevanti sono registrate tra gli addetti alle lavorazioni della terra e boschive (meno 7mila, pari al 2,8 per cento) e tra quelli del settore tabacchi (meno 1500, pari al 17,3 per cento).

Le predette cifre sulla distribuzione per categoria si riferiscono agli iscritti a tutte le cinque classi (che sono circa centomila in più di quelli iscritti alle sole prime due classi). In cifre assolute, gli iscritti del settore agricoltura sono 255mila, del settore industria sono 450mila (nella sola edilizia sono 168mila), del settore trasporti e telecomunicazioni sono 29mila, di quello commercio 60mila; attività e servizi vari: 23mila; impiegati: 133mila; manodopera generica: 242mila.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Sole-24 Ore

di

Milano

del

30-8-75

Tendenze e umori dei sindacati GB prima del congresso di Blackpool

Si discute dell'entità degli aumenti salariali non dimenticando l'occupazione

(DAL NOSTRO INVIATO)

Blackpool, 29 agosto

L'interpretazione della nuova legge anti-inflazionistica è al centro di una battaglia preliminare qui a Blackpool alla vigilia dell'apertura dei lavori del congresso delle Trade Unions. La maggioranza dei sindacati sembra incline a ritenere che tutti i contratti per il rinnovo delle remunerazioni dovranno ottenere un incremento per le categorie interessate pari a sei sterline la settimana.

L'interpretazione della Confederazione dell'industria britannica e di alcuni dei sindacati più favorevoli all'intesa con il governo, è invece che l'incremento delle sei sterline la settimana rappresenti il limite massimo ma che molti nuovi contratti possano essere caratterizzati da incrementi assai inferiori. Se l'aumento di sei sterline la settimana dovesse essere generale, in molte occasioni si arriverebbe al ci là delle stesse rivendicazioni di categorie interessate.

La sinistra intende concentrare la sua offensiva su azioni di disturbo o su dettagli di questo tipo in modo da evitare di essere massicciamente sconfitta su argomenti politici qualificati.

Anche nella composizione del prossimo consiglio direttivo del Tuc non vi saranno

sorprese. Sembra che i rapporti di forza tra moderati e sinistra verranno mantenuti. E' probabile però che l'opposizione impegnata divenga più combattiva: ad esempio per la Amalgamated Union of Engineering Workers, sembra certo che il nuovo delegato sarà Reginald Birch che sostituirà l'attuale segretario generale Boyd. Birch è definito maoista e non fa mistero della sua aperta opposizione al sistema capitalista. La sua

partecipazione al prossimo consiglio direttivo dei sindacati potrà avere effetti importanti, se non altro perché per la prima volta una voce di questo tipo si farà sentire nel *General Council*.

Le delegazioni hanno completato l'esame dei vari argomenti di maggiore attualità. Oggi a Blackpool quello della occupazione ha continuato ad essere il più seguito. Si ritiene che il contenimento dei salari potrà avere un effetto positivo, ma che sul mantenimento dei posti di lavoro giocheranno molti altri fattori. La concorrenza internazionale anche sul mercato britannico continua a preoccupare. Vi è comunque da dire che molte società inglesi dovrebbero cominciare a mostrare una profittabilità migliore che in passato. Il problema degli investimenti viene connesso con quello della produttività, ma si ritiene necessario un più massiccio intervento dello Stato in modo da assicurare particolarmente alle grandi *corporations* ed alle aziende nazionalizzare il mantenimento dei presenti livelli di occupazione. C'è molta apprensione per il settore dell'acciaio dove si teme un'ondata di licenziamenti, mentre la maggiore applicazione della tecnologia ed automazione rappresenta, sempre in questa chiave, un argomento controverso.

Infine i sindacati sembrano dedicare quest'anno molta più attenzione al problema del riaddestramento, in modo da permettere una maggiore mobilità della manodopera, cosa questa finora più o meno apertamente osteggiata. Su questo tema, anche per mantenere l'occupazione, i sindacati ritengono necessari massicci investimenti allo scopo di ridurre il gap rispetto a numerosi altri Paesi.

Paolo Filo Della Torre



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Osservatore Romano di *Atto del Val* del *30-8-75*

drastica riduzione della spesa pubblica

Diminuiscono in Svizzera i lavoratori stranieri

GINEVRA, 29.

Il Governo elvetico è determinato a garantire l'impiego dei lavoratori svizzeri attraverso la sua politica destinata a ridurre l'effettivo degli stranieri domiciliati in Svizzera, afferma l'esecutivo federale in risposta ad un'interpellanza presentata dal consigliere nazionale Breny, uno dei più accesi fautori della politica «antistranieri» promossa dall'«Azione nazionale». Esso ha precisato «essere deciso a proseguire la sua politica di riduzione del numero degli stranieri domiciliati in Svizzera, per poter garantire, nella misura del possibile, l'impiego ai lavoratori svizzeri».

a
A
c
c
c
e
I
C
i
I
J
t
C
I
c
i
c
di



I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere della Sera di Milano del 30-8-75

Doccia fredda dalla Germania: dal 1976 drastica riduzione della spesa pubblica

Bonn, 29 agosto.

Con una decisa riduzione delle sue prestazioni sociali (programmata già fino al 1979) il governo federale ha deciso di far fronte alle sue delicate condizioni finanziarie. Per compensare passivi di bilancio che hanno superato i 40 miliardi di marchi e sono al limite dell'incostituzionalità, socialdemocratici e liberali hanno deciso consistenti tagli nei bilanci dei singoli dicasteri, con misure che la stessa agenzia «DPA» definisce «sorprendentemente drastiche» e che, sempre secondo l'agenzia tedesco-occidentale, non prevedono solo la riduzione delle prestazioni sociali dello Stato, ma ulteriori sacrifici dei lavoratori.

Già per l'esercizio finanziario 1976 il risparmio previsto di quasi otto miliardi di marchi sarà prelevato dai settori del pubblico impiego (1.131 milioni di marchi), dalle prestazioni in genere a favore dei lavoratori (1.300 milioni), dalle attuali facilitazioni nel settore scolastico e professionale (343 milioni), dall'agricoltura (269 milioni) e dall'abolizione delle attuali facilitazioni fiscali (quasi 500 milioni).

Il risparmio più consistente avverrà, tuttavia, nella sovvenzione statale alla casa disoccupati. Prima della crisi essa era autosufficiente (pagata cioè a metà da imprenditori e lavoratori), ma da quando i disoccupati hanno superato il milione lo Stato è dovuto ripetutamente intervenire. Con la decisione odierna si intende ridurre

l'entità di questi interventi, aumentando dal due al tre per cento la quota di salario destinata al fondo di disoccupazione (sempre ripartita in parti eguali tra lavoratori e imprenditori). In tal modo lo Stato risparmierà nel 1976 3.800 milioni di marchi.

Il ministro delle finanze Hans Apel (che ha annunciato ieri di persona i provve-

dimenti alla stampa) non ha trascurato la leva fiscale: nonostante ripetute smentite nei giorni scorsi, l'imposta sul valore aggiunto sarà aumentata di due punti (dall'undici al 13 per cento). Sono anche previsti incrementi delle imposte sul tabacco e sulla distillazione di superalcolici (rispettivamente del 18 e del 20 per cento).

Soltanto il 10 settembre il governo renderà noti i particolari dei tagli decisi ieri nei singoli settori. Da indicazioni dello stesso Apel si è appreso, intanto, che le misure riguardanti il pubblico impiego si riferiscono soprattutto al blocco delle assunzioni e delle promozioni e all'abolizione di mille posti di lavoro (dal livello di usciere a quello di segretario di Stato, ha precisato Apel in una delle poche note umoristiche che hanno caratterizzato la sua conferenza-stampa).

Il ministro delle finanze ha parlato anche di un ridimensionamento del regime degli assegni familiari (sempre nel pubblico impiego) e, più in generale, di nuovi limiti alla formazione professionale, di eventuali aumenti dell'età pensionabile, di una riduzione dell'assistenza agli agricoltori. E' prevista, inoltre, una riduzione del dieci per cento dei contributi federali agli impegni finanziari presi con i «Länder» (regioni). Nella conferenza-stampa Apel ha dichiarato che le difficoltà finanziarie della Repubblica federale derivano in larga misura dalla recessione internazionale e ha anche accusato i cristiano-democratici di ser-

visi dei «Länder» in cui sono al governo per aggravare le difficoltà del governo centrale.

Il presidente del sindacato dei metalmeccanici, Eugen Loderer ha, invece, accusato il governo di far pagare soltanto ai lavoratori i costi della recessione e di non preoccuparsi minimamente della disoccupazione. Secondo Loderer, l'aumento dell'imposta sul valore aggiunto, in particolare, deve essere considerato un provvedimento antisociale. Esso colpisce -- a suo avviso -- i salari fissi senza toccare i guadagni degli imprenditori.

L'associazione degli industriali critica, invece, il fatto che non siano stati varati alleggerimenti fiscali per l'industria. Su questo argomento, comunque, un motivo di tranquillità viene loro dal ministro dell'economia Hans Friderichs. All'odierna conferenza-stampa, egli ha affermato che la questione è ancora in discussione, lasciando intendere che i liberali continueranno a battersi per un tale provvedimento. L'opposizione cristiano-democratica dal canto suo (per bocca di Franz Joseph Strauss) ha definito Helmut Schmidt «il cancelliere dei debiti e dell'aumento delle tasse» e lo ha accusato di aver portato lo Stato al fallimento.

Si tratta, comunque, soltanto dei primi accenni di una polemica destinata ad improntare le prossime trattative sindacali in autunno e le stesse elezioni politiche del 1976. I provvedimenti odierni, infatti, secondo gli osservatori, si presentano come soltanto un primo passo verso una nuova impostazione della politica economica del governo federale. Si profila, cioè, un graduale ridi-

mensionamento degli impegni sociali dello Stato, e una maggiore razionalizzazione nel settore economico. Infatti, nel 1979 il risparmio dello Stato nel settore agricolo dovrebbe quasi triplicarsi e superare il miliardo di marchi, mentre dovrebbe raddoppiare il taglio delle prestazioni sociali passando da 900 a 1.800 milioni di marchi.

Su tutto ciò dominano comunque almeno due incognite: l'andamento della crisi economica internazionale e, all'interno, la reazione della base sindacale.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Lettere dall' Estero - Roma

del 30-8-75

LA DONNA E L'EMIGRAZIONE

Sarà il tema della Giornata dell'emigrante 1975

Quest'anno la Giornata nazionale delle migrazioni, che si svolgerà domenica 16 novembre per iniziativa della Chiesa italiana, avrà come tema « la donna in emigrazione ».

Non si tratterà però di una delle tante manifestazioni celebrative per l'Anno internazionale della donna, bensì di un'occasione per richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica e delle autorità sui silenziosi drammi personali causati dall'emigrazione in centinaia di migliaia di donne italiane, e per sollecitare l'adozione di provvedimenti sociali in loro favore.

Da un'inchiesta condotta dall'Associazione Nazionale Famiglie Emigrate (Anfe) è risultato che la maggior parte delle 945 mila donne italiane residenti nei Paesi europei lavora in modo clandestino, occasionale, senza protezione sociale. Pur di raggranellare qualcosa in più ed affrettare la possibilità di ritorno in patria, molte di queste donne si assoggettano a lavorare anche 12 ore al giorno e si privano di quanto sarebbe necessario per condurre una vita normale.

Spesso, però, chi soffre maggiormente i disagi psicologici

dell'emigrazione è la moglie casalinga del lavoratore emigrato. Soprattutto se i figli vanno già a scuola, la donna resta sola in casa, confinata nelle pareti domestiche, senza amicizie e senza rapporti umani, in un isolamento aggravato dall'ignoranza della lingua locale.

Ma indubbiamente l'aspetto più doloroso dell'emigrazione è quello della separazione forzata di tante mogli dai mariti, che partono per l'estero « in cerca di fortuna » e lasciano alle loro donne, in condizioni che in molti casi purtroppo si possono definire di « vedove bianche », il carico e la responsabilità dell'educazione dei figli. Il ricongiungimento delle famiglie è ostacolato ora dalle leggi sull'immigrazione di alcuni Paesi, ora dalla mancanza di alloggi ad un prezzo accessibile, ora dalle difficoltà per la scuola dei figli.

Questi, dunque, i problemi che verranno posti al centro della Giornata delle migrazioni 1975, allo scopo di suscitare una responsabile presa di coscienza da parte di tutta la comunità nazionale.

Nicola Bruni



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2

Donne nelle collettività italiane all'Estero (cifre arrotondate 1973 - dalla rivista « Servizio Migranti »)

Ritaglio dal Giornale

Paesi	Numero	Percentuale sul totale
Europa	945.000	40%
Belgio	120.000	46%
Francia	245.000	42%
Germania	190.000	31%
Gran Bretagna	90.000	41%
Svizzera	250.000	43%
America	1.145.000	47%
Argentina	650.000	49%
Brasile	135.000	42%
Venezuela	95.000	45%
Canada	125.000	48%
U.S.A.	100.000	45%
Australia	130.000	44%
Africa	40.000	39%
Asia	10.000	47%
In complesso	2.270.000	43%



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di

Roma

del

30-8-75

Al Parlamento europeo

La relazione sul fondo sociale della Comunità

La commissione della CEE introduce una novità con un capitolo di osservazioni critiche — Le carenze di una politica della occupazione

La commissione delle Comunità Europee ha presentato al consiglio e al Parlamento Europeo, come è consuetudine annuale, una relazione sull'attività svolta dal fondo sociale nel precedente esercizio di bilancio e sull'andamento delle spese prevedibili per i successivi tre anni.

La terza relazione sull'attività del nuovo fondo sociale nel '74 — informa una nota dell'ufficio italiano della commissione — introduce un'innovazione in quanto, su richiesta del Parlamento Europeo, include un capitolo dedicato ad alcune osservazioni critiche sull'effettiva incidenza del fondo sociale sulla politica dell'occupazione nella comunità.

La relazione fa osservare come

il Parlamento Europeo avesse giustamente sottolineato l'importanza di garantire un legame tra l'azione del fondo sociale e la promozione di una politica comunitaria dell'occupazione. Nel tentativo di realizzare questo legame, la commissione è stata però condizionata dai seguenti tre fattori: 1) le limitate risorse a disposizione del fondo sociale; è ovvio che, al di sopra di un certo livello, gli aiuti del fondo influirebbero necessariamente su quelli nazionali; 2) il fatto che solo gli stati membri sono competenti « a trasmettere alla commissione le richieste di contributo del fondo »; 3) la commissione è infine condizionata dai limiti legislativi, materiali e psicologici che la ostacolano nei suoi sforzi intesi a coordinare la politica dell'occupazione a livello comunitario.

Dopo aver sviluppato questo punto, la relazione prosegue suggerendo che « i rappresentanti governativi, membri del comitato del fondo sociale, potrebbero adottare come soluzione utile ed immediata, anche se non definitiva, una revisione delle richieste di aiuto ricevute ad intervalli nel contesto dell'assistenza nazionale ».

Nel designare gli obiettivi prioritari del prossimo futuro, la commissione ha tenuto conto degli orientamenti emersi dalle varie decisioni del consiglio e dalla funzione di incentivazione svolta dal fondo sociale nei confronti delle politiche nazionali.

Gli orientamenti emersi dalle decisioni del consiglio comportano: il sostegno finanziario per la riqualificazione di alcune categorie di lavoratori riconosciute prioritarie dalla politica sociale della comunità, e cioè: minorati, migranti, e, più recentemente, giovani al di sotto dei 25 anni; l'aumento della formazione professionale nelle regioni sottosviluppate;

LE CONVENZIONI SOSTITUISCONO IL TESTO



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

TEMPO LIBERO (ENAL)

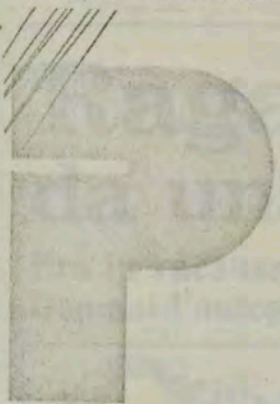
di

Roma

del

agosto/sett '73

Ritaglio dal Giornale



previdenza

LE ASSICURAZIONI SVIZZERE PER EMIGRANTI E FRONTALIERI

I lavoratori italiani hanno la possibilità di chiedere il trasferimento in Italia dei contributi versati all'assicurazione svizzera. La norma — contenuta nella Convenzione italo-svizzera del 14 dicembre 1962 — ha avuto valore per un quinquennio, esattamente fino all'agosto 1969. Ma l'Accordo aggiuntivo del 1° luglio 1973 (firmato a Berna il 4 luglio 1969 e ratificato con legge 18 maggio 1973 n. 283) ha riaperto i termini in via indeterminata, stabilendo che il trasferimento

può essere richiesto senza alcun limite di tempo. Devono essere rispettate due condizioni: 1) l'assicurato deve avere raggiunto la età pensionabile prevista dalla legge italiana (60 anni se uomo, 55 anni se donna); 2) non deve avere beneficiato di alcuna prestazione concessa dalla Svizzera.

Se i contributi sono stati versati da entrambi i coniugi, ciascuno di essi può chiedere il trasferimento in madre patria. E' evidente che una volta ottenuto il beneficio non possono essere più accampate pretese nei confronti della Cassa elvetica. I contributi eventualmente versati successivamente al trasferimento non fanno sorgere alcun diritto a prestazioni, ma possono a domanda formare oggetto di nuovo trasferimento in Italia al verificarsi di uno degli eventi assicurati secondo la legislazione svizzera (stato invalidante oppure compimento del 62° anno di età per le donne e del 65° anno di età per gli uomini).

A queste regole di carattere generale si aggiunge ora il Protocollo aggiuntivo e l'Accordo amministrativo, firmati il 25 febbraio 1974 da Bertoldi e dallo svizzero Motta.

Le domande di trasferimento devono essere presentate all'INPS che a sua volta le trasmette alla Cassa svizzera di Compensazione di Ginevra, unica competente

a decidere in merito. Come vengono utilizzati da parte italiana i contributi trasferiti? Con essi possono essere conseguiti gli stessi vantaggi spettanti ai lavoratori che hanno sempre lavorato nel territorio nazionale e non sono stati costretti ad emigrare. Se, pur conteggiando i versamenti svizzeri, l'assicurato non raggiunge alcun concreto beneficio (come, ad esempio, nel caso in cui la pensione resti sempre integrata al trattamento minimo) i contributi vengono rimborsati all'interessato, a meno che non venga espressamente chiesto di utilizzarli nell'assicurazione facoltativa.

Oggi, come noto, la pensione è agganciata in percentuale alla retribuzione. E se la paga riscossa in Svizzera è più bassa di quella italiana, cosa succede? La pensione che l'Inps liquiderà sarà più bassa? Per eliminare l'in-

conveniente il Ministero del lavoro ha chiarito che in questi casi (diminuzione della pensione per avere percepito un salario inferiore da emigrante) i periodi trasferiti devono essere considerati « parentesi neutra » ai fini della determinazione della retribuzione pensionabile.

Novità anche in tema di versamenti volontari. Si può essere autorizzati alla prosecuzione volontaria anche senza avere una posizione assicurativa in Italia: bastano i contributi svizzeri. E' chiaro però che chi versa la volontaria non può più essere assicurato, non solo per il lavoro prestato in Italia, ma anche per quello effettuato in Svizzera. Riguardo ai frontalieri, in tema di prestazioni preventive e curative dell'invalidità, l'Accordo aggiuntivo stabilisce che hanno diritto a beneficiare delle misure di reintegrazione nella vita economica svizzera e le misure di rieducazione professionale, qualora possano far valere almeno due anni di assicurazione nei tre anni immediatamente precedenti la richiesta. Tale diritto è valido anche per i figli nati invalidi in Italia, oltre che nella Confederazione elvetica, purché il soggiorno della puerpera in Italia non sia stato superiore a due mesi (per i figli, invece, il periodo di soggiorno a casa, per un periodo di tre mesi al massimo immediatamente dopo la nascita, è assimilato a un periodo di residenza in Svizzera).

Nel dettare le necessarie istruzioni agli Uffici provinciali, la Direzione generale dell'Inps ha anche pubblicato il modello (in gergo tecnico: mod. C.I.S.) per mezzo del quale può essere richiesto dai lavoratori il trasferimento dei contributi: l'istruttoria della domanda è demandata alla Sede provinciale Inps nella cui circoscrizione l'interessato ha stabilito la residenza dopo il rimpatrio. ■

Bruno Benelli



Tx

1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Resto del Carlino* di *Bologna* del *31-8-75*

Ragazza di Pesaro uccisa da una sentinella in Jugoslavia

Era in vacanza col fidanzato presso Spalato - Del giovane non si sa più nulla Domani l'autopsia della vittima - Lo sconcertante silenzio delle autorità slave



Adriana Zenobi e il fidanzato Salvatore Circolone.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

Pesaro, 30 agosto

Quella che doveva essere una tranquilla e spensierata vacanza in Dalmazia si è trasformata in una tragedia per una giovane coppia di fidanzati pesaresi. La ragazza, la 19enne Adriana Zenobi, è stata uccisa da un colpo di fucile sparato da una sentinella jugoslava di guardia alla caserma « Kruscica » di Rogoznica, tra Spalato e Sebenico. L'omicidio è avvenuto alle 1,45 della notte tra il 27 e 28 agosto, ma soltanto oggi se n'è venuti a conoscenza.

Del fidanzato, lo studente universitario 21enne Salvatore Circolone, non si hanno notizie. Probabilmente il giovane è stato fermato dalle autorità slave ma, fino a questo momento, l'ambasciata d'Italia a Belgrado non ha ricevuto raggugli circa la sua sorte. Si avanza anche l'ipotesi che il ragazzo al momento della tragica sparatoria, non si trovasse insieme alla vittima. E allora, distrutto dal dolore, vagherebbe

senza meta chissà dove. Questa supposizione tuttavia trova scarso credito.

I due erano partiti una settimana fa con la « 500 » color beige di lui diretti in Dalmazia. Nell'auto avevano una tenda da campeggio e qualche bagaglio. Prima di lasciare Pesaro avevano assicurato i genitori dicendo che avrebbero fatto sapere qualcosa dopo alcuni giorni. Disponevano in due di circa

400 mila lire — i risparmi di una intera annata — e non potevano permettersi troppe telefonate. Dopo un breve soggiorno in Jugoslavia forse si sarebbero spinti in Grecia.

Ieri sera alle 22 è giunta ai genitori della ragazza una prima drammatica telefonata da parte della questura di Pesaro: un funzionario lì ha informati che la figlia Adriana è morta e che il corpo si trova all'obitorio dell'ospedale di Spalato in attesa dell'au-

topsia. I familiari, piombati nella più completa e comprensibile disperazione, inebetiti dal dolore e dallo choc tremendo, hanno cercato di saperne qualcosa di più mentre un parente, insieme al fratello Elvio di 16 anni, è partito immediatamente alla volta di Spalato. Sulla sorte del fidanzato nessuna notizia.

Il padre di Salvatore Circolone, un maresciallo della Guardia di Finanza in pensione da quattro anni che abi-

ta a Pesaro al primo piano di uno stabile di via Rossi, nel popoloso quartiere di Pantano, si è messo in contatto telefonico con l'ospedale di Spalato. Nessuno però ha saputo riferirgli qualcosa di preciso. Non sanno nemmeno che all'obitorio del nosocomio c'è il cadavere di una ragazza italiana che aspetta di essere sottoposto ad autopsia. Un assurdo « muro » di omertà.

All'una di notte Luciano Circolone riesce a parlare con l'ambasciata Italiana a Belgrado. Dall'altro capo del filo giunge la prima agghiacciante verità: « E' vero. La ragazza — gli viene risposto — è stata uccisa da una sentinella slava mentre saltava un reticolato in zona militare ».

Del fidanzato non si è riusciti a sapere nulla. Nella borsetta di lei è stato però rinvenuto il passaporto di Salvatore Circolone. Soltanto stamane, verso le 10, si sono avuti particolari più precisi. Adriana Zenobi, secondo la versione dell'autorità jugoslava, si era avvicinata (ma per quale motivo?) alla caserma « Kruscica », a Rogoznica, una località dalmata tra Spalato e Sebenico. La ragazza non si sarebbe fermata dopo i formali due avvertimenti (ma lei non conosceva lo slavo) della sentinella che ha aperto il fuoco uccidendola senza esitazione.

Le notizie si fermano qui. Ma restano è evidente, molti pesanti interrogativi. Le autorità jugoslave, non si sa perché, non forniscono particolari. La triste vicenda viene seguita, oltre che dal consolato italiano di Spalato, anche dal-

l'ambasciata d'Italia a Belgrado che quanto prima sarà messa al corrente dei risultati dell'inchiesta aperta dalla locale magistratura militare. Per lunedì è stata disposta l'autopsia nell'ospedale militare di Spalato (ove il corpo della ragazza è stato trasportato), che avverrà alla presenza del reggente il consolato italiano nella città dalmata.

Intanto si teme per la sorte di Salvatore Circolone che da quando è partito per la vacanza, praticamente, non ha più dato notizie di sé. Soltanto lui riuscirà a fornire qualche spiegazione utile in merito all'oscura e incredibile vicenda. In particolare ci si domanda come mai, a quella tarda ora della notte, Adriana Zenobi si trovasse a transitare nei pressi della caserma di Rogoznica, addirittura al di là del filo spinato. Con ogni probabilità la coppia era alla ricerca di un posto ove piantare la tenda e non sapeva di essere capitata in una zona proibita. Sono soltanto ipotesi e forse si è trattato di un tragico equivoco.

Salvatore Circolone viene descritto come un ragazzo tranquillo e studioso, con la testa sulle spalle. Frequenta con ottimo profitto il terzo anno di biologia all'università di Urbino e non si è mai occupato di politica. Il tempo libero lo trascorre con la squadra di calcio del rione e con le « minori » della Vis.

Lei era una bella ragazza, alta e bruna, simpatica e piena di vita. Si era diplomata nel giugno scorso con ottimi voti all'istituto d'arte di



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DEL

DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

del

Pesaro e la gita in Dalmazia avrebbe dovuto rappresentare il giusto premio alla raggiunta « maturità ». Viveva insieme al padre Livio di 49 anni, un commerciante assai conosciuto in città e alla madre Quartina Carloni di 42, in un appartamento di via Comandino. I genitori, che hanno altri due figli (Elvio di 16 anni e Francesca di 9), fino a questa sera non conoscono i drammatici particolari dell'uccisione della loro Adriana. Nessuno ha avuto il coraggio di riferire loro, fino in fondo, la agghiacciante verità.

p. n.

Studentessa italiana uccisa da una sentinella jugoslava

L'uccisione è avvenuta nella notte tra il 27 e il 28 agosto davanti a una caserma di Sebenico - Dalmazia



Ministero degli Affari Esteri

IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

LA NAZIONE Firenze del 31-8-75

Studentessa italiana uccisa da una sentinella jugoslava

L'omicidio è avvenuto nella notte tra il 27 e il 28 agosto davanti a una caserma di Sebenico - Scomparso il fidanzato

Pesaro, 30 agosto.

Quella che doveva essere una tranquilla e spensierata vacanza in Dalmazia si è trasformata, per una giovane coppia di fidanzati pesaresi, in una autentica tragedia. La ragazza, la diciannovenne Adriana Zenobi, è stata uccisa da un colpo di fucile sparato da una sentinella di guardia alla caserma « Kruscica » di Rogoznica, tra Spalato e Sebenico. L'omicidio è avvenuto alle 1,45 della notte tra il 27 e 28 agosto, ma soltanto oggi se n'è venuti a conoscenza.

Del fidanzato, lo studente universitario ventunenne Salvatore Circolone, non si hanno notizie. Probabilmente il giovane è stato fermato dalle autorità slave ma, fino a questo momento, l'ambasciata d'Italia a Belgrado non ha ricevuto raggugli sulla sua sorte.

I due erano partiti una settimana fa con una « 500 » diretti in Dalmazia. Nell'auto avevano una tenda da campeggio e qualche bagaglio. Prima di lasciare Pesaro avevano ras-

sicurato i genitori dicendo che avrebbero fatto sapere qualcosa dopo alcuni giorni. Disponevano in due di circa quattrocentomila lire — i risparmi di un'intera annata — e non potevano permettersi troppe telefonate. Dopo un breve soggiorno in Jugoslavia forse si sarebbero spinti in Grecia.

Ieri sera alle 22 è giunta invece ai genitori della ragazza una prima drammatica telefonata della questura: un funzionario li informa che la figlia Adriana è morta e che il corpo si trova all'obitorio dell'ospedale di Spalato in attesa dell'autopsia. I familiari, inebetiti dal dolore e dallo choc, cercano di saperne qualcosa di più mentre un parente, insieme al fratello Elvio di sedici anni, parte per Spalato.

Il padre di Salvatore Circolone, un maresciallo della guardia di finanza in pensione, riesce a parlare con l'ambasciata italiana a Belgrado e ottiene una prima agghiacciante conferma: « E' vero. La ragazza — gli viene risposto — è stata uc-

cisa da una sentinella slava mentre saltava un reticolato in zona militare ». Del figlio non riesce a sapere niente.

Secondo la versione delle autorità jugoslave, data nella tarda mattinata, Adriana Zenobi si era avvicinata alla caserma « Kruscica », a Rogoznica, una località dalmata tra Spalato e Sebenico. La ragazza non si sarebbe fermata dopo i formali due avvertimenti indirizzati dalla sentinella che ha aperto il fuoco su di lei uccidendola.

Salvatore Circolone viene descritto come un ragazzo tranquillo e studioso, con la testa sulle spalle, frequenta con ottimo profitto il terzo anno di biologia all'università di Urbino e non si è mai occupato di politica. Lei era una bella ragazza, alta e bruna, simpatica e piena di vita. Si era diplomata nel giugno scorso con ottimi voti all'istituto d'arte di Pesaro e la gita in Dalmazia avrebbe dovuto rappresentare il giusto premio alla raggiunta « maturità ».



Ministero degli Affari Esteri

IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Stampa di Torino del 31-8-75

Tragico episodio presso Spalato

Giovane italiana uccisa da sentinella jugoslava

La vittima è una diciannovenne di Pesaro - Era in vacanza con il fidanzato

1
2
3
4
5
6
7
8
9
10
11
12
13
14
15
16
17
18
19
20
21
22
23
24
25
26
27
28
29
30
31
32
33
34
35
36
37
38
39
40
41
42
43
44
45
46
47
48
49
50
51
52
53
54
55
56
57
58
59
60
61
62
63
64
65
66
67
68
69
70
71
72
73
74
75
76
77
78
79
80
81
82
83
84
85
86
87
88
89
90
91
92
93
94
95
96
97
98
99
100

Belgrado, 30 agosto. Una ragazza di Pesaro, Adriana Zenobi, 19 anni, in vacanza in Jugoslavia è stata uccisa da una sentinella della caserma « Kruscica » a Rogoznica (una località tra Spalato e Sebenico), alla quale la giovane si sarebbe avvicinata troppo. Il tragico episodio è avvenuto all'1,45 della notte fra il 27 e il 28 agosto, ma la notizia è stata diffusa soltanto oggi.

Secondo la versione delle autorità jugoslave, la Zenobi non si sarebbe fermata dopo i formali due avvertimenti indirizzatili dalla sentinella di guardia alla caserma; così, visti inutili i regolamentari « alt », la sentinella faceva fuoco, uccidendola.

La dolorosa vicenda è seguita, oltre che dal consolato italiano di Split (Spalato), anche dall'ambasciata d'Italia a Belgrado, che appena possibile sarà messa al corrente dei risultati dell'inchiesta aperta dalla magistratura militare di Spalato.

Per lunedì è stata disposta l'autopsia nell'ospedale militare di Spalato, dove il corpo della giovane donna è stato trasportato. L'autopsia

avverrà alla presenza del reggente il consolato d'Italia nella città dalmata. I familiari della Zenobi sono stati avvertiti e sono attesi da un momento all'altro.

(Ansa)

La notizia a Pesaro

(Nostro servizio particolare) Pesaro, 30 agosto.

(r.s.) Viva impressione ha suscitato in città la notizia, diffusa nel pomeriggio, della morte della studentessa Adriana Zenobi, uccisa da una sentinella jugoslava mentre era in vacanza nei pressi di Sebenico.

La giovane, che quest'anno si era diplomata all'istituto d'arte di Pesaro, era partita una settimana fa insieme con il fidanzato, Salvatore Cioccolone, uno studente universitario di 21 anni, su una «500» a bordo della quale avevano una tenda. I due giovani intendevano trascorrere una quindicina di giorni in Jugoslavia spostandosi nei vari camping della costa. Martedì sera Adriano aveva telefonato al padre, Lino, un commerciante di vini che abita in via Rossi 36, dicendogli che tutto

andava bene e che era molto felice.

L'annuncio della disgrazia dato oggi pomeriggio dai carabinieri ha gettato nella più profonda costernazione i familiari della giovane: uno zio e il fratello della ragazza sono partiti oggi stesso per Sebenico: domani partiranno per la Jugoslavia i familiari del fidanzato del quale non si è saputo più nulla. Non è stato comunicato infatti se il giovane, che senza dubbio era assieme alla fidanzata, sia stato anch'egli ferito o arrestato trovandosi nei pressi della caserma.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Corriere degli Italiani - Lugano - del 31-8-75

Stabilizzazione della popolazione estera

In realtà, il vecchio obiettivo della stabilizzazione del numero dei lavoratori stranieri era stato raggiunto attraverso il meccanismo del controllo delle nuove ammissioni. Dovevamo restare precisamente, annuali e domiciliati, 603 mila. Su quali cifre si basa ora il nuovo obiettivo della stabilizzazione globale della popolazione straniera sul sacro suolo elvetico?

Per quanto le vittime potenziali aguzzino la vista, non riescono a vedere molto più in là della probabilità quotidiana: se vieni licenziato, ti conviene preparare le valigie e rimpatriare. E molti preferiscono mollare l'osso perchè non ce la fanno ad aspettare: fino alla seconda metà del 1976, infatti, non possono subentrare tendenze involutive per modificare questa penosa incertezza. Eppure, dall'aprile 1974 all'aprile 1975, i lavoratori annuali e domiciliati sono scesi da 595.976 a 585.278, gli stagionali da 121.226 a 66.378, i frontalieri da 107.902 a 105.456, mentre la popolazione straniera domiciliata e con per-

nesso annuale è diminuita di 4830 unità dal dicembre 1974 all'aprile 1975. E il discorso non è finito. Nei primi quattro mesi dell'anno ben 33.703 domiciliati ed annuali hanno abbandonato la Svizzera: alla fine di agosto supereremo certamente le 60.000 unità. E' facile per il Consiglio federale promettere, a qualche mese dalle votazioni politiche nazionali, stabilizzazione e riduzione della popolazione straniera entro il 1976. Per onestà, tuttavia, sia verso i cittadini svizzeri che gli schiavi stranieri, dovrebbe pure decidersi a fissare queste benedetta cifra. Almeno coloro che rimarranno, nel paese della tanto decantata democrazia diretta, riceveranno il loro numero. A quale prezzo? E con quali sacrifici da parte di migliaia di famiglie co-

strette ad un rientro forzato e senza prospettive di una rioccupazione in patria? E con quali difficoltà improvvise per il reinserimento di migliaia di bambini in età scolastica? E con quali nuove frizioni sociali tra gli schiavi che rimarranno accanto ai loro compagni di lavoro svizzeri?

Tutto ciò in nome di una politica di cifre, della filosofia economica dell'efficienza, di sempre maggiori profitti e delle percentuali del prodotto sociale e dell'interesse, in ultima analisi, di pochi gruppi privilegiati.

A pagare lo scotto e le conseguenze dell'attuale politica emigratoria, sociale ed economica, perseguita da chi detiene potere e decisioni, sono e saranno sempre i lavoratori che vivono in questa società. Occorre perciò superare la condizione del panico e resistere insieme nella solidarietà. Prendere decisioni affrettate di rientro volontario significa, il più delle volte, fare il gioco di chi predica che la stabilizzazione della popolazione straniera, come le conseguenze della recessione economica, richiedono disciplina e sacrifici da parte dei lavoratori svizzeri.

E' perciò necessario uscire dalla passività rassegnata, rilanciare l'azione sindacale e sociale della base e in modo unitario, opporsi ai soprusi padronali, stringerci attorno a tutte quelle forze che lottano per il vero interesse dei lavoratori e delle loro famiglie.



Ministero degli Affari Esteri

IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL GIORNO

di

Milano

del

31-8-75

IN JUGOSLAVIA, TRA SPALATO E SEBENICO

Sentinella uccide ragazza italiana

La vittima, che si era avvicinata a una caserma, non ha obbedito all'alt e il soldato ha sparato - La giovane (19 anni, pesarese) era col fidanzato del quale non si sa più nulla

BELGRADO, 30 agosto

Una ragazza italiana è stata uccisa da una sentinella vicino a un'installazione militare a Rogoznica, una località della Dalmazia tra Spalato e Sebenico. Del ragazzo che era con lei non si è più avuto notizia. Il sanguinoso episodio è accaduto nella notte fra il 27 e il 28 agosto.

Le notizie che si hanno sono poche: verso le due di notte una sentinella della caserma « Kruscica » ha sentito dei rumori. Dopo aver imposto l'alt due volte, così come vuole il regolamento, il soldato ha sparato. Ha sentito un urlo, è accorso a vedere e ha trovato il corpo di una ragazza. Dai documenti le autorità militari jugoslave hanno accertato che si trattava di Adriana Zenobi, 19 anni, abitante a Pesaro. Le notizie ufficiali dicono ancora che il consolato italiano di Spalato e l'ambasciata di Belgrado seguono la dolorosa vicenda, che le autorità jugoslave metteranno al corrente dei risultati dell'inchiesta quelle italiane, che lunedì sarà effettuata

l'autopsia all'ospedale militare di Spalato alla presenza del reggente il consolato italiano in quella città.

La vicenda presenta due lati oscuri: che cosa faceva la Zenobi accanto alla caserma? Dove è finito il ragazzo che era con lei? La giovane era partita alcuni giorni fa per la Jugoslavia col suo fidanzato, Salvatore Circolone, 20 anni, figlio di un maresciallo della finanza. Per i due andare in Jugoslavia a campeggiare era un'abitudine. Si sono attendati lungo la costa e mercoledì sera è avvenuta la tragedia: lei è morta, lui è scomparso. E' stato arrestato? Le autorità jugoslave non ne hanno parlato. E allora perchè non si è fatto vivo?

Sono dubbi che cercheranno di chiarire i genitori di Salvatore Circolone, che sono attesi a Spalato, e gli zii della ragazza. I parenti escludono che si tratti di una vicenda di spionaggio: probabilmente i due ragazzi che si erano avvicinati troppo alla caserma non hanno compreso gli avvertimenti del soldato; è stata quasi certamente una disgrazia.



Ministero degli Affari Esteri

II

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avanti!

di

Rosse

del

31-8-73

Mattmark: un dramma sempre possibile

Dieci anni fa persero la vita circa cento operai per una frana su una diga in costruzione

Dieci anni or sono, a Mattmark (Svizzera) un centinaio di operai, di cui circa la metà era di nazionalità italiana, morirono in una sciagura causata da una frana del ghiacciaio Allalin, che spazzò via le baracche delle imprese addette alla costruzione della diga di Mattmark, nell'Alto Vallese.

Le responsabilità del dramma furono ricercate nel fatto che già da alcuni giorni prima si erano avute avvisaglie del cedimento del ghiaccio (avvisaglie del tutto ignorate dalla direzione dei lavori), dovute probabilmente ad infiltrazioni di acqua nel ghiaccio, alle vibrazioni provocate dai rumori del cantiere e anche dal fatto che, scavando la morena dello sperone alla base sinistra del ghiacciaio, si sia allentata la stretta della montagna che tratteneva la punta del ghiacciaio come un cuneo.

Una prima considerazione fu subito fatta: cioè che i baraccamenti non rispondessero ai criteri di sicurezza che si dovrebbero tenere sempre presenti in alta montagna. Essi, infatti, erano posti in una conca, praticamente alla base del ghiacciaio, mentre qualunque rifugio alpino sorge su speroni preventivamente giudicati irraggiungibili da eventuali frane o valanghe.

Sono passati dieci anni. Che cosa è cambiato?

Oggi come ieri, le condi-

zioni di lavoro rispondono sempre a criteri della logica degli imprenditori, sempre pronti a risolvere i loro problemi scaricandone le conseguenze sui propri dipendenti alla faccia degli operai che continuano a morire, ammalarsi o intossicarsi (e le cronache dei nostri giorni sono piene di queste notizie), perché le norme sulla sicurezza dell'ambiente di lavoro non sono rispettate, o tenute in poca considerazione.

E oggi come ieri, la piaga degli emigrati (come lo erano gli operai morti a Mattmark) continua ad esistere nel nostro paese.

E' una piaga « storica », che affonda le sue radici essenzialmente nell'insufficienza della classe dirigente.

Ma chiamare in causa la storia o versare lacrime di cordoglio, e frasi commemorative, senza andare a monte dei problemi, non serve a niente. Non serve né agli operai morti a Mattmark, né alle loro famiglie, come non sarà di nessun conforto per tutti coloro che ancora oggi sono costretti a emigrare, alle loro famiglie che subiranno il distacco.

Il problema vero che la classe dirigente italiana deve affrontare, in questi frangenti, riguarda essenzialmente, la richiesta di garanzia per i nostri operai all'estero, che — a ben vedere — è un problema

europeo, giacché l'organizzazione capitalistica del lavoro miete vittime non solo in Italia.

Il lavoro degli operai, in Italia, come all'estero, deve essere difeso trasformando le strutture della nostra società, promuovendo lo sviluppo equilibrato della nostra economia, contrastando le scelte che avvantaggiano una minoranza di privilegiati, ma danneggiano le urgenze della collettività.

Il discorso quindi, si allarga e diventa strutturale, perché l'aumento dell'occupazione in patria non può essere disgiunto da una seria politica di sviluppo economico, perché una preparazione professionale che consenta ai nostri operai, una volta emigrati, di avere forza contrattuale presuppone una riforma scolastica, da anni prospettata e mai seriamente affrontata, e perché prevenzione degli infortuni non significa un ente inutile, ma una diversa organizzazione del lavoro e la capacità da parte dei sindacati, certo, ma anche dei pubblici poteri, di far pagare agli imprenditori i costi necessari a realizzarla.

Chi per questi problemi fa orecchie da mercante, può anche risparmiarsi di esprimere il suo cordoglio e versare lacrime, per i morti di Mattmark, per quelli che sono venuti prima e dopo, e per tutti coloro che continuano ad ammalarsi nelle fabbriche o nei cantieri, ad emigrare e a fare la fame.

C. S.



Ministero degli Affari Esteri

TV

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale *La Voce Repubblicana* di *Roma* del *31-8-75*

Al Parlamento europeo

La relazione sul fondo sociale della CEE

E' necessario garantire un legame tra la azione del fondo e la promozione di una politica comune per l'occupazione

La commissione delle comunità europee ha presentato al Consiglio e al Parlamento Europeo, come è consuetudine annuale, una relazione sull'attività svolta dal fondo sociale nel precedente esercizio di bilancio e sull'andamento delle spese prevedibili per i successivi tre anni.

La terza relazione sull'attività del nuovo fondo sociale nel '74 — informa una nota dello ufficio italiano della commissione — introduce un'innovazione in quanto, su richiesta del Parlamento europeo, include un capitolo dedicato ad alcune osservazioni critiche sull'effettiva incidenza del fondo sociale sulla politica dell'occupazione nella comunità.

La relazione fa osservare come il Parlamento europeo avesse giustamente sottolineato l'importanza di garantire un legame tra l'azione del fondo sociale e la promozione di una politica comunitaria dell'occupazione. Nel tentativo di realizzare questo legame, la commissione è stata però condizionata dai seguenti tre fattori: 1) le limitate risorse a disposizione del fondo sociale; è ovvio che, al di sopra di un certo livello, gli aiuti del fondo influirebbero necessariamente su quelli nazionali; 2) il fatto che solo gli stati membri sono competenti « a trasmettere alla commissione le richieste di contributo del fondo »; 3) la commissione è infine condizionata dai limiti legislativi, materiali e psicologici che la ostacolano nei suoi sforzi intesi a coordinare la politica dell'occupazione a livello comunitario.

Dopo aver sviluppato questo punto, la relazione prosegue suggerendo che « i rappresentanti governativi, membri del comitato del fondo sociale, potrebbero adottare come soluzione utile ed immediata, anche se non definitiva, una revisione delle richieste di aiuto ricevute ad intervalli nel contesto dell'assistenza nazionale ».

Nel designare gli obiettivi prioritari del prossimo futuro, la commissione ha tenuto conto degli orientamenti emersi dalle varie decisioni del consiglio e dalla funzione di in-

centivazione svolta dal fondo sociale nei confronti delle politiche nazionali. Si calcola così che il fondo sociale contribuisca per il 5-10% alla spesa pubblica complessiva di tutti gli stati membri per la formazione professionale degli adulti.

Gli orientamenti emersi dalle decisioni del consiglio comportano: a) sostegno finanziario per la riqualificazione di talune categorie di lavoratori riconosciute prioritarie dalla politica sociale della comunità, e cioè: minorati, migranti, e, più recentemente, giovani al di sotto dei 25 anni; b) incremento della formazione professionale nelle regioni sottosviluppate; c) collaborazione per preparare i lavoratori ad affrontare le conseguenze dei mutamenti economici.

Gli orientamenti complementari prevedono poi la necessità di 1) utilizzare il fondo sociale per potenziare lo sforzo globale compiuto dagli stati membri nella formazione professionale degli adulti; 2) dedicare particolare attenzione alle iniziative intraprese da taluni paesi per diminuire il loro distacco dai paesi associati; 3) mediante gradi diversi di intervento del fondo, incoraggiare operazioni coordinate tra le ditte ed i vari servizi pubblici interessati ai problemi dell'occupazione.

In complesso, la commissione ritiene di poter assumere come orientamento generale per le proprie previsioni relative alla spesa futura nei prossimi anni un tasso medio annuale di incremento del 20-25 per cento per gli attuali settori di intervento, con lo obiettivo di stabilizzare la propria percentuale d'intervento nella spesa pubblica dei paesi membri.

In conformità della prassi seguita dalla commissione in materia di bilancio, le previsioni pluriennali sono espresse nei prezzi costanti dell'esercizio finanziario in corso. Dal momento che il bilancio per il 1975 era di 355 milioni di UC, un aumento del 25% rappresenterebbe un bilancio di circa 450 milioni di UC per il 1976 (500 milioni di UC sulla base dei prezzi attuali).



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Giornale d'Italia di *Roma*

dal 30/31-8-75

SI TROVAVA A BORDO DELL'«AUGUSTUS»

Emigrante scomparire durante il rimpatrio

E' sparito anche il denaro - Arrestato un pregiudicato napoletano con cui divideva la cabina

corrispondente

GENOVA, 30

Un emigrante pugliese è scomparso dalla motonave «Augustus» in viaggio dal Brasile a Napoli: si chiama Lorenzo Fredella, 49 anni, è nato a Santa Agata di Puglia (Foggia). Tornava in patria dopo aver cercato invano la fortuna e la ricchezza in un altro paese. Al consolato italiano di Rio de Janeiro gli hanno dato un visto per ottenere una riduzione sul biglietto di viaggio. Fredella, che fa il muratore, si teme sia stato ucciso e poi il suo

corpo gettato in mare, oppure egli stesso s'è tolto la vita forse non reggendo alla disperazione di dover tornare al paese senza una lira e con la prospettiva di affrontare un avvenire più duro.

Nella sua cabina, di classe turistica, che egli divideva con quattro spagnoli ed un pregiudicato napoletano, la polizia ha ritrovato tutti i suoi averi: la valigetta con alcuni indumenti, gli attrezzi da lavoro ed il passaporto. Non c'era neppure una lira. Di lui non s'è saputo più nulla al rientro della nave nel Mediterraneo. L'Interpol, è già stata interessata

alle ricerche. Indagini sono in corso nei porti toccati dall'Augustus: Barcellona, Genova, Napoli.

I quattro spagnoli sono scesi a Barcellona, il napoletano, Pietro Gallitelli, di 26 anni, è stato arrestato per un tentato omicidio: il magistrato lo interrogherà nel carcere di Napoli, dove è stato rinchiuso, nella speranza che egli sappia qualcosa sulla vicenda.

A Santa Agata di Puglia, la sorella di Fredella ha detto di non aver più notizie del fratello da tempo: «Non sapevo neppure che volesse rimpatriare» avrebbe aggiunto. La polizia, inoltre, l'8 settembre prossimo, all'arrivo della nave in porto, sentirà il personale di bordo: si esclude, comunque, che il muratore sia sceso in una delle città toccate dalla nave per rifarsi una vita: avrebbe portato con sé, infatti, almeno il passaporto.

E' il secondo caso che avviene su un transatlantico: alcuni mesi fa, un manager pugilistico italo argentino, Italo Domenico Troisi, 50 anni, venne ucciso con un colpo di pistola alla nuca e del delitto sono stati incriminati due francesi, attualmente in carcere a Marassi.

g.c.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Emigrazione (F.I.L.E.F.)* di *Rome* del *Aforito '75*

Il Ministero degli Esteri si rimangia gli impegni?

Dieci miliardi assegnati con criteri di parte.

A due enti inutili, da sciogliere (FFIE ed ENAL) il Governo vuol dare 476 milioni.

Vogliamo dire le cose brevemente.

Il 21 maggio 1975, dopo pressioni e insistenze nostre, il sottosegretario Granelli convocò la « com-

missione esteri-associazioni » per discutere nuovi criteri di assegnazione dei fondi di bilancio.

La burocrazia ministeriale tentò di difendere la vecchia pratica.

Si decise di introdurre una riforma in 2 tempi:

— primo tempo, nel 1975: i fondi disponibili per le associazioni sarebbero stati assegnati con un criterio nuovo, prendendo come base la rappresentatività già riconosciuta per la conferenza nazionale dell'emigrazione (si ricorda che alla conferenza furono considerate alla pari le 4 grandi associazioni nazionali, File Acli, Istituto Santi e Unaie),

— secondo tempo, nel 1976: una riforma più generale, comprendente tutte le voci (tempo libero, sport, ecc.), da stabilire con il concorso del Parlamento.

Questa conclusione fu fatta dal sottosegretario On. Granelli.

In base a questa decisione, la FILEF e l'Istituto Santi presentarono al Sottosegretario agli esteri richieste nuove, ma anche al di sotto di quanto spetterebbe alle due organizzazioni applicando il criterio del « primo tempo ».

Riepiloghiamo i dati:

— per il 1975 sono previsti con-

tributi in Italia pari a 489 milioni 320.000 lire, nella Comunità Europea di 772 milioni, in altri paesi europei e in Africa 584.350.000 di lire, nelle Americhe e in Australia lire 393.675.000, per un totale pari a lire 2 miliardi 233.345.000.

La Filef, su questa cifra, ha chiesto per il 1975, in via temporanea, un contributo che è di molto inferiore alla rappresentatività riconosciuta, cioè lire 195 milioni, delle quali lire 70 milioni per la sede centrale e lire 125 milioni per l'estero. Inoltre alcune piccole somme (meno di 20 milioni) per i giornali che essa stampa nel mondo. Ripetiamo, come primo passo verso la riforma. Ancora meno è stato chiesto dal Santi.

Passano ben 2 mesi, e non se ne sa più nulla.

Affiorano le indiscrezioni. Il ministero, nonostante gli impegni, intenderebbe assegnare le somme come prima, al più appena appena rivalutate per la perdita di capacità d'acquisto della lira (la Filef, secondo queste indiscrezioni, pas-

serebbe dai 12 milioni ai 18-20 per tutto il mondo).

Verrebbero dati però i 91 milioni già stabiliti a un « ente inutile » come l'FFIE. Quest'ente lo si sarebbe dovuto liquidare da decenni, ma il liquidatore, On. Lupis, lo ha liquidato secondo il costume invalso nel trentennio scorso. Verrebbero dati a un altro ente da liquidare ben 385 milioni (ENAL), e inoltre nessuna notizia su come si assegnano agli enti privati e alle associazioni gli 8 miliardi per scuola e addestramento professionale.

La cosa sarebbe così enorme, da non potersi neppure prendere in considerazione.

Vogliamo però dire alcune cose anche all'On. Granelli: apprezziamo la battaglia moralizzatrice che egli conduce nel partito. Ma si può separare la pratica effettiva di Governo dalle affermazioni nel partito? Al Governo vi sono ostacoli, lo sappiamo. Ma ci si dica, per favore, cosa si intende « farla finita con il malgoverno, nella cosa pubblica e nel partito »?



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Emigrazione* (F.I.L.E.F.) di *Roma* del *1 agosto '75*

Emigrazione, crisi economica, politica delle Regioni e degli Enti locali

IL 4-5 OTTOBRE, CONVEGNO A PERUGIA

1. L'Istituto Santi e la FILEF, con la collaborazione delle Regioni Emilia-Romagna, Umbria e degli Enti locali, convocano per i giorni 4 e 5 ottobre 1975 a Perugia un convegno sui problemi dell'emigrazione e delle immigrazioni interne con riferimento alla politica economica, di sviluppo dell'occupazione e del Mezzogiorno e di avvio a superamento degli squilibri, alla programmazione e ai compiti delle Regioni e degli Enti locali nonché delle Consulte regionali dell'emigrazione e delle immigrazioni, al coordinamento del lavoro delle Consulte, all'attuazione di norme e leggi già esistenti (casa, fondo sociale europeo), alle nuove proposte da fare.

Il convegno ha lo scopo di parteci-

pare all'azione per una modifica degli indirizzi anche a carattere nazionale.

Vi parteciperanno esponenti delle Regioni, delle Province, dei Comuni, rappresentanti delle organizzazioni promotrici dalle regioni italiane e dai paesi esteri di emigrazione, economisti e studiosi, e rappresentanti sindacali.

Nei cinque anni passati, 1970-75, sono state approvate leggi e altri provvedimenti nelle Regioni (tranne che in 4 regioni, Valle d'Aosta, Piemonte, Toscana, Liguria). Risulta rinnovato pertanto l'impegno verso gli emigrati e gli immigrati. Il fatto che alcune leggi regionali delegano determinate funzioni e interventi ai Comuni, e i compiti nuovi che scaturi-

FILEF - ISTITUTO SANTI Convegno nazionale unitario

Perugia, 4-5 ottobre 1975

Tema del Convegno

« Emigrazione, crisi economica in Italia e in Europa, politica delle Regioni e degli Enti locali »

Partecipanti:

circa 300, di cui delegati dell'emigrazione all'estero, 10-16 dalla Germania, 10 dalla Svizzera, 4 dal Belgio, 4 dal Lussemburgo, 2 dalla Gran Bretagna, 2 dalla Svezia, 10 dalla Francia, 2 dall'Olanda, 8 d'Oltremare (questi ultimi se vi sarà in coincidenza il CCIE), frontalieri e immigrati interni in numero da precisare - le delegazioni sono in numero paritetico Filef e Santi

Inviti e richieste di adesioni:

Gruppi regionali dell'arco costituzionale, sindacati, gruppi parlamentari costituzionali, esponenti di ministeri (esteri, lavoro, ecc.), Parlamento europeo, CNEL, partiti democratici, Comuni, Province, organizzazioni di massa democratiche, associazioni degli emigrati, comitato d'intesa della Svizzera, studiosi di problemi economici, Cespe, Istituto Gramsci, Centro studi socialisti, stampa democratica, membri del CCIE.

Relazione: Prof. Vittorio Giordano, Presidente dell'Istituto Santi

Conclusioni: On. Claudio Cianca, Presidente della Filef.

Commissioni: relazioni su specifici temi nel rapporto

- problemi economici, emigrazione e immigrazioni, crisi e tendenze in Italia e in Europa (Istituto Santi)
- politica delle Regioni sulla base degli impegni formulati nella Conferenza nazionale dell'emigrazione (Filef)
- funzione delle province e dei comuni per estendere l'impegno sui problemi dell'emigrazione e delle immigrazioni interne (Istituto Santi)
- politica della Comunità economica europea (Filef)



scono dal recente risultato elettorale, il quale consolida tutte le autonomie locali, richiede che, per il prossimo periodo, l'iniziativa venga estesa in modo organico anche alle Provincie e ai Comuni, anche in base alle esperienze che già si sono verificate in alcune regioni.

Ritaglio

Si propone pertanto di chiamare a partecipare al convegno la Lega per le autonomie e i poteri locali.

Dovrebbero scaturire forme di coordinamento permanente tra Regioni, Enti locali, associazioni degli emigrati, sindacati. In tal senso si erano già orientate queste stesse forze nella Conferenza nazionale dell'emigrazione (Roma, 24 febbraio-1° marzo 1975).

2. La situazione di crisi economica, all'estero e in Italia, ci pone il problema di assicurare di urgenza una politica di sviluppo, di ripresa qualificata degli investimenti, di interventi per reinserire i lavoratori emigrati licenziati, di iniziativa per modificare in Italia e nella Comunità Europea le scelte e gli indirizzi che stanno alla origine della crisi, e tra queste le passate tendenze all'esodo e allo spopolamento di vaste aree, specialmente nel Mezzogiorno, e contemporaneamente alla congestione di altre. Esodo e spopolamento, congestione e immigrazioni di massa, hanno contribuito a determinare sperperi e squilibri, oltre che drammi sociali e umani.

Si tratta, in Italia e su scala più larga, di non separare i cosiddetti *due tempi*: quello dei provvedimenti urgenti per arrestare i processi di ulteriore disoccupazione, di riduzione degli orari di lavoro, di sospensioni, e quello dell'avvio di ristrutturazioni e riconversioni programmate, di riforme e di superamento degli squilibri. Si tratta di battersi contro le tendenze dei grandi gruppi, delle « multinazionali », che si risolverebbero in costi sempre più gravi sulle masse popolari, sul Mezzogiorno, sugli emigrati e gli immigrati, gli stagionali, i frontalieri.

In Germania la percentuale dei lavoratori emigrati licenziati è pari a circa il doppio la percentuale dei licenziamenti nazionali. Circa 80 mila lavoratori stagionali (italiani) in Svizzera non hanno avuto alcuna garanzia di rinnovo, ad aprile, del loro contratto di lavoro. Nella CEE, specie in Belgio e Germania, i disoccupati italiani attualmente ammessi al locale sussidio di disoccupazione sono 45.000. Cessato il periodo coperto da sussidio, la prospettiva rimane incerta. Nel corso dell'ultimo anno, dalla Germania sono rientrati 90 mila emigrati. Lo stes-

isle
ELL.

TAN

.....

so Governo italiano, che, per un certo tempo, ha mostrato un ottimismo infondato, oggi prevede che il « numero dei rimpatriati potrebbe aggirarsi nel 1975 sulle 50 mila unità » (relazione al disegno di legge al Senato per l'estensione dell'indennità di disoccupazione).

Tra i programmi particolari, sono da coordinare, nel quadro dell'azione per il lavoro e la ripresa, gli interventi per la formazione professionale, la riqualificazione, la spesa del Fondo sociale europeo e la delega alle Regioni dei previsti interventi, una possibile misura nazionale integrativa dei fondi per l'emigrazione e le immigrazioni già stanziati dalle Regioni.

3. Il convegno ha, tra i suoi scopi, quello di definire il modo come si sviluppa una spinta per *nuovi indirizzi, dei quali parte integrante siano i problemi dell'esodo e delle congestioni nel senso di un loro superamento*, essendo fallita la politica sinora seguita, ed essendo venuti meno anche alcuni

presupposti economici e politici per la prosecuzione delle vecchie tendenze. Tra i presupposti per una politica nuova vi è l'estesa coscienza della necessità di far finire l'esodo e le congestioni.

Il discorso, comunque, va collocato in elaborazioni, esperienze e impegni già acquisiti, come quelli indicati nella *Conferenza nazionale della emigrazione*.

In modo particolare va esaminato il modo come si sviluppa il rapporto tra lavoratori, emigrati e immigrati (compresi stagionali e frontalieri) con le Regioni e gli Enti locali, per *attuare le proposte contenute nella relazione portata alla Conferenza dalle Regioni*.

La relazione delle Regioni, unitaria, è stata formalmente approvata dalla prima Commissione della conferenza, e rappresentata una base per lo sviluppo del lavoro è per l'approfondimento degli indirizzi della politica dell'emigrazione.

del



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Oltreconfine* di *Stoccolma* del *Aprile '75*

La conferenza archiviata

A sei mesi dalla pomposa Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, buio regna sul fronte delle soluzioni e rivendicazioni dei lavoratori emigrati. La Conferenza che è costata esattamente 560 milioni di lire è stata archiviata; le soluzioni i discorsi a vuoto e l'antifascismo che hanno caratterizzato l'assise si sono rivelati una beffa a danno degli italiani all'estero che attendono una mano che il governo non tende.

Tra non molto usciranno gli atti, che come al solito andranno ad arricchire gli archivi e le biblioteche che in materia di emigrazione abbondano assai.

Di concreto, di reale, di serio, di utile, per gli emigranti nemmeno l'ombra. I consolati continuano ad essere carenti, la crisi della scuola italiana all'estero si rivela sempre più drammatica, il problema degli alloggi è stato dimenticato (come se le baracche fossero tutte scomparse), la disoccupazione degli emigranti viene considerata transitoria, e tanti altri problemi sono stati messi nel cassetto con una disinvoltura tipica dei nostri governanti romani, che dopo aver fatto la passerella alla FAO si diletano a presentare proposte di legge che lasciano il tempo che trovano, e che talvolta offendono ed umiliano i lavoratori emigrati, come quella che concerne la concessione di trattamento di disoccupazione, di fame e di ottocento lire giornaliere, mentre si ostinano a negare la pensione sociale ai connazionali emigrati.

A sei mesi dalla Conferenza (che ad avviso dei comunisti e dei loro utili idioti, doveva far cambiare volto all'emigrazione) si rivelano esatte le nostre giuste e motivate preoccupazioni.

"Le Conferenze passano ed i problemi restano", scrivevamo su *Oltreconfine* alla vigilia della farsa romana. I problemi degli emigranti non si risolvono con le chiacchiere, ci vogliono i fatti ci vuole una volontà politica che il governo e che i partiti dello arco "petrolifero" non hanno. Gli italiani all'estero questo lo sanno ed attendono rabbiosi la resa dei conti.

Bruno Zoratto